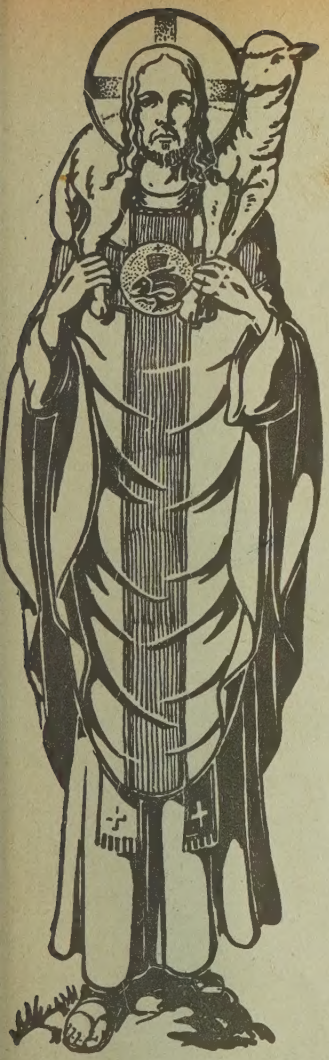


BARTOLI

PERFICE MUNUS!

Rassegna mensile di formazione e vita pastorale

Direzione e Amministrazione: L.I.C.E. - Via Assarotti 10 - Torino

ATTIVITÀ SACERDOTALE

Atti della Sede Apostolica - Discorso del Santo Padre nella consegna del Crocefisso a 510 Missionari . . . . . *pag.* 655

Sacra Liturgia - Funzioni della novena di Natale (A. Tallandini) - De octava Nativitatis Domini (P. A. Boschi) . . . *pag.* 660

Teologia Morale - Casus de obligatione restituendi (A. Gennaro) - L'onanismo oggi: Le scuse ed i pretesti addotti (P. A. Boschi) - Facoltà di subdelegare - Autorizzazione per binazione (Can. G. Rossino) *pag.* 666

Diritto Canonico - Dispensatio a voto perpetuae castitatis (D. G. Oesterle) - Dispersione del voto nelle elezioni canoniche (P. Bonaventura da Gangi) . . . *pag.* 688

Il problema economico del Clero - L'assicurazione per la vecchiaia: Un problema già risolto da 80 anni . . . . *pag.* 695

SUSSIDI PASTORALI

Vangeli Domenicali e Festivi - Dal S. Natale alla II Domenica dopo l'Epifania (L. C.) . . . . . *pag.* 700

Indice dell'Annata . . . . . *pag.* 714

Anno XXXIV - 1 Dicembre 1959 - N. 12 *Sped. abb. post. Gr. III*

Abbonamenti cumulativi offerti dalla L.I.C.E. - Torino

L'importo deve essere spedito a L.I.C.E. - Torino	tariffa abbonamenti cumulativi									
	abbon. annuo	PM	OR	OD	OR e D	Acta	CC	Sett.	Agenda	M. 1
Perfice . .	1300	—	6600	2700	7600	3700	7100	2450	1700	245
Osservat. Rom.	5500	6600	—	6500	—	7700	11200	6500	5800	650
Osserv. R. Dom.	1500	2700	6500	—	—	3900	7300	2600	1850	260
Osser. R. e Dom.	6500	7600	—	—	—	8700	12200	7500	6800	750
Acta . . .	2500	3700	7700	3900	8700	—	8300	3600	2850	360
Settimana Clero	1200	2450	6500	2600	7500	3600	7000	—	1600	235
Civiltà Cattolica	6000	7100	11200	7300	12200	8300	—	7000	6350	700
Agenda . .	450	1700	5800	1850	6800	2850	6350	1600	—	160
Meridiano 12 .	1200	2450	6500	2600	7500	3600	7000	2350	1600	–

EDITRICE " LA SCUOLA „ - BRESCIA

Sussidi Audiovisivi per lezioni e conferenze su ogni materia

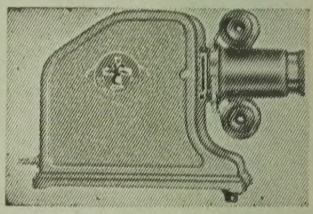
PROIETTORI FISSI (8 modelli)
alta luminosità, praticità, robustezza

FILMINI IN FOTOCOLOR
Oltre 600 titoli divisi per argomento, elencati nel catalogo generale.

NOVITA' 1959-60

ELIOS *l'apparecchio economico di eccezionale luminosità - completo di tutti gli accessori*: **L. 13.500**

SUPER ELIOS *lampada a bassa tensione* 6 V., 50 W. - *proiezioni più luminose - minor consumo* - completo di tutti gli accessori e di trasformatore incorporato da 50 W.: **L. 17.500**



NUOVE COMBINAZIONI D'ACQUISTO RISERVATE AI SACERDOTI
Regalo di filmini e autotrasformatori per acquisto di proiettori e regalo di proiettori per acquisto di filmini.

Chiedere informazioni e copia del Catalogo « Sussidi Audiovisivi »
Editrice « LA SCUOLA » - Brescia - c.c.p. 17-603

Ai nostri fedeli abbonati!

Allo scoccare del 1960 il PERFICE MUNUS entra nel suo XXXV anno di attività.

Questa nostra creatura, fatta di carta stampata, ma che esterna idee e aspirazioni maturate nel sacro Ministero è, sotto il profilo pubblicistico, nella sua età migliore: ai propositi battaglieri de' suoi vicini anni giovanili unisce le temperate riflessioni della maturità pensosa.

Noi pensiamo che tutti gli Amici lettori vorranno esserci fedeli nel 1960 e forse confermeranno tale fedeltà e consenso all'opera nostra con la presentazione d'un abbonamento nuovo. E il PERFICE, migliorato ancora, non li deluderà.

Perchè gli Abbonati si accalchino in folla, avvertiamo che **a coloro i quali verseranno l'abbonamento annuale di L. 1300 entro il gennaio 1960 avranno diritto di acquistare i volumi qui elencati con lo sconto del 30 %.**

L'acquisto e il relativo importo **dovrà essere versato contemporaneamente alla quota di abbonamento.**

TEOLOGIA DOGMATICA MORALE MISTICA

Boschi - Il Sacerdote di fronte al comunismo - Note di Morale e Pastorale, con riferimento al Decreto del S. Uffizio (1-VII-1949). 3ª ed. aumentata 300

— Funerali e amministrazione dei Sacramenti ai comunisti 100

— Le associazioni giovanili controllate dai comunisti 50

— L'Eutanasia alla luce della medicina e della ragione. La parola della fede . . 200

— Digiuno Eucaristico e Messe Vespertine. La Costituzione e l'Istruzione . . 450

Favero - Il Corpo mistico in S. Paolo 150

Gennaro - Isterectomia. Liceità dell'estirpazione di utero canceroso. Studio medico-morale 250

Luzi - La condotta dei confessori riguardo al 6° comandamento. Interrogazioni dei penitenti. Errore comune, con i discorsi di Pio XII a Medici, Ostetriche, Padri di famiglia e Fronte d. famiglia. Iniziazione sessuale 250

Pazzaglia - Poesia dell'Immacolata - Sviluppo storico. Il gioco della fantasia. L'indagine della ragione. L'estasi del cuore. Con citazioni di 252 Autori, 240 opere, antologia di 170 poesie e brani e 24 illustraz. 2000

— **Il trionfo dell'Assunzione** - Transito. Assunzione. Glorificazione. Con 180 Autori, 164 opere. Antologia di 100 poesie e brani e 24 illustrazioni 1500

Scano - Il Cristocentrismo e i suoi fondamenti dogmatici in S. Agostino . . . 350

Tre giorni di Teologia Morale - Lezioni tenute alla Facoltà Teologica dei PP. Gesuiti di Chieri.

— 1948: **Questioni attuali** - Insegnamento della morale - Responsabilità - De justitia et jure - Problemi del lavoro - Questioni matrimoniali - Il Cafasso nell'insegnamento della Morale e nel confessionale . 250

— 1949: **Questioni di morale matrimoniale** - Fine del matrimonio e onanismo - Pastorale Matrimoniale - Dottrina Ogino-Knauss: esame medico-morale - Cause di nullità - Sterilizzazione volontaria 300

— 1951: **Questioni di morale sociale** - Economica, finanziaria - Funzioni di giustizia sociale - Vita sindacale - Proprietà - Datori di lavoro - Borsa e Banche - Obbligazione morale delle leggi civili - Previdenza - Svalutazioni monetarie e contratti . 400

1955: **Teologia pratica del Sacramento della Confessione** - Storia e Teologia della penitenza - Il senso del peccato - Le ragioni di una recente condanna - La vera natura della contrizione perfetta - Concetto e pratica della soddisfazione sacramentale - Il

Sacramento della Confessione come mezzo di istruzione ed educazione della coscienza cristiana - Realtà, natura e limiti della buona Fede - Questioni tecniche e problemi pratici circa l'occasione prossima di peccato 480

DIRITTO

Da Arienzo - Il divorzio nei libri penitenz. 100

Gallarini - Il Concordato con la S. Sede nei suoi riflessi tributari. Finanza locale 300

Pugliese - Le suore esterne - Le « Regulae pro Sororibus Externae » (Decreto « Condito ») esposte e commentate . . 150

Venditti - Il Matrimonio nel Codice Canonico e civile d'Italia 200

PATROLOGIA

Arrighini - I Dottori della Chiesa. Vita, opere, scritti, 2 voll., in-16 1400

Tixeront-Calliari - Manuale di patrologia.

1. I Padri della Chiesa (sec. I-VI) . 900
2. I Dottori della Chiesa - Medioevo, Rinascim., tempi moderni . . . 400

LITURGIA - S. MESSA

Arrighini - Le Feste cristiane. Istituzione, storia, liturgia. 2 voll. 1200

Mazzarello - Cum Angelis et pueris. La Liturgia spiegata ai fanciulli e al popolo. Con illustrazioni 450

Re - Che cosa è la S. Messa . . . 40

Tamagnone - Il decoro della Casa di Dio Manuale liturgico di sacristia. Istruzioni e disposizioni per le funzioni comuni, solenni pontificali. Benedizione del Rituale. 42 pian illustr. per la disposiz. degli arredi 600

Vandeur - La Messa dell'ammalato . 40

CANTI E LODI LATINE ED ITALIANE

Adoremus et amemus - Antologia di canti Eucaristici ed in onore del S. C.

Canti latini:

1. Ad 1 voce - 24 canti 350
2. A 2 voci - 31 canti 450
3. A 3 e a 4 voci - 17 canti . . 350

Ave Maria - Canti in onore di Maria SS.

Canti latini:

1. Ad 1 voce - 6 canti 150
2. A 2 voci - 16 canti 350
3. A 3 e 4 voci - 6 canti . . . 250

Canti italiani:

1. Ad 1 voce - 15 canti . . . 350
2. A 2 voci - 11 canti 300

VOCAZIONE - FORMAZIONE DEL CLERO E COMUNITÀ ATTIVITÀ PASTORALE

Attrattative (Le) dell'amore - Considerazioni per le anime chiamate alla vita d'unione con Gesù Eucaristia e d'Apostolato della preghiera 250

Cafasso (S. Giuseppe) - Homo Dei. Guida per la vita e per il ministero della vita sacerdotale. Dignità e doveri del sacerdote 500

Luzi - Per l'Apostolato sociale del Clero. Principi, esperienze e direttive . . . 400

Maestro dei Novizi - Come Gesù formò i suoi novizi - Istruzioni, meditazioni, letture sulla vita religiosa 300

— Virtù nascoste della vita religiosa - Umiltà - semplicità - discrezione - modestia - obbedienza - carità fraterna . . . 250

Martinetto - Attenti ai contadini... Idee e direttive di pratica pastorale. Caratteristiche, deficienze, difetti, errori, organizzazione 350

Navagh - La Parrocchia apostolica. L'organizzazione del ministero parrocchiale . 400

Nemorensis - 1. Formazione alla virtù. Contributo efficace alla educazione della volontà e del carattere 350

— 2. Gesù ha fatto così. Gesù modello di pratica della virtù. 2ª parte di « Formazione della virtù » 250

Raymond - La Religiosa nel dramma della Redenzione. I suoi compiti: 1) Imitare Maria SS. 2) Essere corredentrice. In-18 150

PREDICAZIONE

Arrighini - Sic predicate - Schemi di predicazione e meditazione per tutte le domeniche e feste dell'anno - Schemi di vangeli per le domeniche - Schemi per le Novene: Immacolata, Natale, N. S. di Lourdes, B.V. del Rosario, del Carmine, Ottavario Defunti, Feste, Quarant'ore, Feste di Gesù, Madonna, Santi 800

— L'arte del dire - Consigli di un oratore agli oratori 250

— Il Dio Ignoto - Lo Spirito Santo . 600

— Vangelini sociali sui principi basilari della sociologia cattolica 400

— Lo spirito del Vangelo. Schemi di predicazione 1200

— Vangelo dell'ora presente, su le questioni più scottanti del giorno . . . 500

— La vita di Gesù predicata. Per novene, feste e mese di giugno 500

— I doni della Madonna (Cintura, Scapolare, Rosario, Loreto, Tre Ave, Medaglia miracolosa, Lourdes, Fatima, Le Lacrime) 750

— I doni del Signore. 100 istruzioni sui Sacramenti 1250

— Il viaggio nell'al di là. I novissimi illustrati.

1. Nostra sorella Morte. Il passaggio. Come si compie? Ciò che accompagna . 500
2. La fine del mondo. Resurrezione e giudizio finale 450
3. Il Purgatorio e il Limbo . . . 450
4. Il Paradiso. Luogo. Stato degli eletti 450
5. L'inferno. Prove. Pene. Dannati . 500

— La Settimana Santa predicata. 10 discorsi sulla Passione, dalla domenica delle Palme a Pasqua 300

— Testimonianze d'oltre tomba. Morti che parlano ai vivi 800

— Comunismo o Cattolicesimo. Pagine dedicate ad operai e dirigenti perchè dal confronto giudichino e scelgano . . 400

— Credo in vitam eternam. La morte, l'anima il corpo 500

CARNINO - Il Vangelo vissuto nella vita cristiana. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi 500

Gilardi - Contatti con Cristo. Sintesi dei rapporti buoni e cattivi della umanità col Cristo 350

— Incontro con l'uomo. L'incontro con la misericordia divina che si dona . . 350

LARDONE - Pro Aris et focis. 52 discorsi per circostanze religiose, sociali, patriott. 600

— Gesù Eucaristia vita del mondo. Discorsi e dialoghi per quarantore, congressi e adunate eucaristiche 100

Maranzana - Trentatrè giorni alla scuola di Gesù. Considerazioni ed esempi . 200

Roschini - Predicate il Vangelo . . 350

Sapientia - Sentenze e spunti biblico-letterari coordinati e commentati dal prof. D. C. Matteis.

1. Il problema del dolore . . . 100
2. Ama il tuo prossimo 100
3. Il perdono delle offese . . . 100

Williamson - Il cielo eterna patria di luce e d'amore 350

Zorzoli - Cristo, via, verità e vita. Il Vangelo domenicale commentato, spiegato, meditato 600

RACCOLTE DI ESEMPI

Arrighini - Vade ad formicam... Buoni esempi degli animali 600

Borsara - Breviario del Figliuol prodigo. Testimonianze di convertiti 200

Calvillo - Ritorni. I convertiti d. Madonna 300

APOLOGETICA
QUESTIONI RELIGIOSE E SOCIALI - COMUNISMO

Arrighini - L'Anticristo. L'uomo più fatale della storia 500

— Angeli e demoni 750

— I precetti della Chiesa 200

— Ai nostri fratelli separati. I protestanti 600

— Vizi e virtù. Istruzioni pratiche . 600

Bianco - Capisaldi di problemi fondamentali - Dio - Il problema dei problemi. Il mondo. La vita. L'uomo. Lo spirito. Dal Cosmo a Dio. Dalla ragione alla Rivelazione . . 400

Dallari - « Okawè ». I « Lager » officine di martirio. I campi di concentramento degli internati in Germania 500

— Francescanesimo contro corrente. Contro Marx, contro Nietzsche, contro la tecnocrazia, contro ciò che immiserisce l'uomo e lo riduce automa 400

Gavotti - Chi sono i preti 50

Occhiena - Dall'uomo a Dio. Apologetica dal concreto.

I. Morale naturale . . . . 20(

II. La Chiesa Cattolica . . . . 25(

III. La rivelazione cristiana . . . 30(

Re - Religione e cristianesimo. Corso di apologetica. Religione. Rivelazione. Chiesa 60

Reviglio d. V. - L'Inquisizione Medioevale e processo inquisitorio 60

ASCETICA - LETTURE RELIGIOSE

Arrighini - Il viaggio nell'al di là. I novissimi illustrati.

1. Nostra sorella morte . . . 500
2. La fine del mondo. Resurrezione. Giudizio finale 450
3. Il Paradiso. Luogo, stato degli eletti 450
4. Il Purgatorio e il Limbo . . . 450
5. L'inferno. Prove. Pene. I dannati . 500

Borsara - Breviario del lieto vivere e del più lieto morire 80

Dallari - Manuale francescano. Apostolato e cultura 350

Frasconi - Le trenta rose di S. Teresa del B. Gesù. Piccola via per grandi grazie. Un mese di meditazioni 250

Navantes - L'imitazione di S. Teresa del B. Gesù. Meditazioni sulle opere, lo spirito, la vita 450

Re - L'Apostolato d. preghiera. Istruzioni 4(

Savonarola - Guida spirituale, 4 volumi:

I. **Vita cristiana** - Semplicità. Felicità. Regole. Umiltà. Amore di G. C. Passione Messa. Comunione . . . . 50(

II. **Vita vedovile** - Alle vedove. Qualità. Vita. Esempio . . . . . 10(

III. **Spiritualità cristiana** - Orazione. Pater Ave Maria e Salmi: Qui regis, Miserere Diligam, In te Domine speravi . 40(

IV. **Perfezione nello stato religioso** - Regole. Perseverare. Orazione. Carità. Tentazioni. Peste spirituale e sanità corporale. Tribolazioni. Perfezioni. Dieci comandamenti. Via del Paradiso . 25(

Ibertis - Savonarola diceva così... Le pagine più significative di verità e spiritualità cristiana. Antologia . . . . . 30(

GESÙ CRISTO - SACRO CUORE - EUCARESTIA

Hynek - L'aspetto fisico di Gesù. Studio medico-religioso. Con illustrazioni . . 300

Re - Divozione al Sacro Cuore:

1. Oggetto. Preghiere 100
2. I primi venerdì del mese. Considerazioni . . . . . 8(
3. Mese del S. Cuore. Meditazioni . 18(
4. I nove uffici . . . . . 2(

Riunito in volume unico . . . . 35(

PASSIONE DI N. S. G. C. - SINDONE VIA CRUCIS

Sindone (La S.) nelle ricerche moderne. Risultati scientifici.

1. Convegno Nazionale di Torino del 1939. In-8 con 80 illustrazioni . . . 1000
2. Convegno internazionale di Roma e Torino. Anno Santo 1950. Sunti delle relazioni 150

Timossi - La S. Sindone nella sua costituzione tessile con 17 illustrazioni . . . 200

MARIA SS. - ROSARIO

Bertetto - Maria Regina. La dottrina, la Regalità. La Festa liturgica. Esposizione in forma semplice e chiara 200

Myriam - Tre prediletti della Vergine (Fàtima) con 16 illustrazioni 200

Pazzaglia - Colei che si chiama Maria - Vita della Madonna. Con illustrazioni . 450

— La Donna del dolore. Il poema delle lacrime di Maria. Con illustrazioni . 700

— Preghiere a Maria. Preghiere della Chiesa di Santi, di Padri, di poeti, di uomini, con breve commento storico-ascetico-letterario con illustrazioni 500

— Conferenze Mariane. La grandezza di Maria 550

Zago - Il Rosario. Natura, storia, insegnamenti. I 15 Misteri. Con 20 illustraz. 600

Anno XXXIV - 1 Dicembre 1959 Sped. in abb. postale (gruppo 3°)

Perfice Munus!...

FORMAZIONE E ATTIVITÀ SACERDOTALE

RASSEGNA MENSILE DI VITA PRATICA PER IL CLERO

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Il Sommo Pontefice Giovanni XXIII per la diffusione e la pienezza dell'apostolato cattolico

LA CONSEGNA DEL CROCIFISSO A 510 MISSIONARI

La domenica 11 *ottobre, Festa della Divina Maternità di Maria, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII, dopo aver celebrato la Santa Messa nella Basilica Vaticana, ha proceduto alla consegna del Crocifisso a* 510 *nuovi Missionari, che si apprestano a raggiungere il campo del loro apostolato.*

Subito dopo, il Santo Padre rivolgeva ai nuovi araldi del Vangelo e a tutta la folta e distinta assemblea convenuta nel Tempio, nonchè a uno speciale Gruppo di lavoratori delle A.C.L.I., il seguente illuminato e commosso discorso:

Le particolari circostanze del Nostro ministero mentre Ci volgono stamane ad una porzione elettissima dei Nostri figlioli, come sono i Missionari partenti per le regioni lontane, nuovi araldi del Vangelo nel mondo universo, non Ci permettono di dimenticare lo stuolo eletto di tanti e tanti altri che da Roma, dall'Italia e da tutto l'Orbe Ci premono per avere anch'essi una parola ed una benedizione. Queste particolari circostanze — dicevamo — hanno unito stamattina al magnifico spettacolo dei missionari partenti, vari gruppi dei Nuclei Postelegrafonici di Roma.

Cari figli di Roma! Intendiamo riservare una parola specialmente incoraggiante anche per voi.

Ma le Nostre labbra si aprono innanzitutto per questi primi messaggeri che riprendono l'annunzio della celeste novella, che Gesù recò per primo al mondo: gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Diletti figli missionari!

La consegna del Crocefisso è cerimonia semplice e suggestiva. Essa è come l'ultimo, definitivo atto della consacrazione all'aposto-

lato missionario, ed è motivo di intima commozione che inonda il Nostro animo, ed esalta la pia turba dei fedeli.

Volentieri abbiamo celebrato con voi e per voi i santi Misteri Eucaristici. In primo luogo perchè, raccolti attorno all'altare dell'Eterno Sacerdote, si rinnovasse in mezzo a noi il Sacrificio redentore del Calvario, da cui l'azione missionaria della Chiesa trae il movente, il significato e l'efficacia. Abbiamo inoltre voluto questa commovente funzione perchè appaia davanti a tutti la stima, l'amore, la predilezione che nutriamo per tanti figli generosi e ardenti, che il vostro manipolo, pronto a partire, qui efficacemente rappresenta. I missionari e le missionarie di tutto il mondo, lontani dalla famiglia e dalla patria, privi spesso di appoggio materiale e anche di spirituale conforto, per la solitudine in cui si trovano, per le difficoltà che debbono superare, permangono fervorosi e sereni, a distanza di anni dal giorno in cui partirono, entusiasti di servire la Chiesa, e la causa stessa del bene e della civiltà.

Noi siamo vicini e familiari a tutti i Missionari, e li salutiamo con parola vibrante, con occhio e cuore paterno.

Le Missioni furono infatti, dopo 17 anni di servizio nella Nostra Diocesi nativa, il Nostro campo di lavoro a Roma, in un periodo di ripresa e di fervore per la riorganizzazione delle opere missionarie. Con profonda letizia del cuore ricordiamo gli anni passati a Propaganda Fide, durante i quali, tra altre esperienze, avemmo occasione di conoscere di persona tanti missionari, di apprezzarne la solida formazione, l'ardente spirito apostolico, i sacrifici noti soltanto a Dio.

E negli altri incarichi, che i Nostri Predecessori vollero affidarCi in seguito, in Bulgaria, in Turchia, in Grecia ed in Francia potemmo seguire da vicino tale opera, silenziosa e imponente: ammirare i cenacoli di formazione, e le successive irradiazioni apostoliche.

Ringraziamo il Signore per questa, che reputiamo fra le più insigni grazie concesse dalla sua bontà alla Nostra umile vita! Tutti questi ricordi si accentuano con una sfumatura di intensa tenerezza, nell'odierna circostanza solenne, in cui un nuovo gruppo di missionari, segno della indefettibilità del messaggio evangelico, si aggiunge ad altre innumerevoli schiere, per diffondere in tutto il mondo la Religione di Cristo!

Gioia e commozione ineffabile si intrecciano nel Nostro cuore; e siamo lieti di porgere a voi, ed a tutti i missionari, il Nostro plauso per avere corrisposto alla singolare vostra vocazione e l'incoraggiamento al buon lavoro.

« *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos... Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* » (Matth. 28, 19-20). Voi portate il vessillo di pace sulle linee avanzate di un'azione che non conosce riposo. La Chiesa attende da voi il biondeggiare di nuove messi, che matureranno dal vostro ministero sacerdotale e sacramentale, dall'insegnamento evangelico, dallo sforzo di conservare nella sua integrità il sacro deposito della Rivelazione, comunicato con sempre nuova freschezza.

Diletti figli!

I popoli vi aspettano. Con la soavità del Messaggio di Cristo voi porterete il segreto della vera pace e del tranquillo progresso. Con un lavoro paziente e tenace, i Missionari di tutte le epoche hanno contribuito alla elevazione dei popoli, irradiandoli con la luce della Croce di Cristo! E' vero che in alcuni paesi quest'opera è stata dimenticata, o svalutata, quando non si è giunti a varie forme, palesi o velate, di ostilità. Ma Noi alimentiamo in cuore la speranza, lietamente espressa dal Nostro Predecessore S. Leone Magno: « le persecuzioni non impiccoliscono la Chiesa, ma l'ingrandiscono; ed il campo del Signore si veste di messi sempre più abbondanti, quando i granelli, l'un dopo l'altro caduti, rinascono moltiplicandosi » *Serm.* 82, 6; *ML* 54, 426). Fatevi dunque coraggio! La Chiesa Santa ha ricevuto dal suo Fondatore il mandato universale di rivolgersi a tutte le genti, per riunirle in una sola famiglia, e nessuna forza umana, nessuna difficoltà, nessun ostacolo può affievolirne lo slancio missionario, che avrà termine solo quando Gesù « avrà rimesso il regno al Dio e Padre, quando avrà abolito ogni principato e ogni potestà e ogni virtù... onde Dio sia tutto in tutte le cose » (1 *Cor.* 15, 24, 28).

Diletti figli!

L'immagine del Crocefisso, che abbiamo consegnata a ciascuno di voi, come suggello e viatico della vostra missione, vi ricorderà la via da percorrere per assicurare piena fecondità al vostro lavoro. Il Cristo confitto sul legno, annientato dal doloroso supplizio, tende le mani come per abbracciare tutti gli uomini. Egli vi insegnerà a qual prezzo si ottiene la salvezza del mondo. Egli è il modello e l'esempio da seguire: « a Lui arriva solo chi cammina - sono ancora parole di S. Leone - per il sentiero della sua pazienza e della sua umiltà. In tale cammino non manca la pena affannosa della fatica, nè la nube della tristezza, nè la procella della paura. Voi troverete le insidie dei cattivi, le persecuzioni degli infedeli, le minacce dei potenti, le offese dei superbi: tutte cose che il Signore delle virtù ed il Re della gloria - *Dominus virtutum et Rex gloriae* - ha percorso nella figura della nostra infermità... proprio perchè, fra i pericoli della vita presente, non desideriamo di scansarli con la fuga, ma piuttosto di superarli con la pazienza » (*Serm.* 67, 6; *MC* 54, 371-2).

Non riponete fiducia in altre astuzie o sussidi di umana ispirazione.

Diletti figli: tenete sempre associato il duplice titolo che il Signore Gesù volle conferito alla Nostra personale debolezza nei misteri della sua misericordia e, col titolo, il duplice e più grave compito di Padre e di Pastore della Chiesa universale, di umile Servo dei servi di Dio.

Noi saremo sempre con voi: sarà con voi il popolo cristiano, nelle fatiche, nelle lotte, nelle consolazioni che vi attendono. Noi preghiamo e pregheremo sempre il Signore per voi, per le anime a voi affidate, per i cari parenti che lasciate in Patria, affinchè a tutti conceda l'onnipotente aiuto della sua grazia.

Ecco che Ci rivolgiamo con preghiera commossa a Gesù, Sacerdote Eterno e Vittima immolata per la salvezza del mondo.

Guardate, o Signore, a questi vostri figli, sacerdoti, suore e laici, che lasciano ogni cosa, per rendere testimonianza alla vostra parola ed al vostro cuore.

Siate per ciascuno di essi « il protettore potente, il forte presidio, il riparo contro gli ardori, il rifugio contro il sole di mezzogiorno, l'aiuto per non inciampare, il soccorso nelle cadute » (*Eccli.* 34, 19-20).

Sosteneteli nei momenti difficili; reggete le loro forze, consolate i loro cuori, coronate di spirituali conquiste il loro lavoro. Essi non cercano umani successi, o beni caduchi: ma solo il vostro trionfo e il bene delle anime.

La vostra immagine crocifissa, che li accompagnerà per tutta la vita, parli loro di eroismo, di abnegazione, di amore, di pace: sia loro di conforto e di guida, di luce e di forza, affinchè, per mezzo loro, il vostro Nome benedetto si diffonda ognor più nel mondo, ed essi, attorniati da un numero sempre più grande di vostri figli, possano a voi cantare l'inno della riconoscenza, della gloria e della redenzione.

* * *

Ed ora, prima di impartire la Nostra Benedizione a voi, diletti Missionari, ed a tutti coloro che stamane si sono uniti in unanime preghiera intorno a questo altare, ecco una speciale parola di elogio e di incoraggiamento al cospicuo gruppo dei Postelegrafonici di Roma, iscritti alle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani.

Vi rivediamo con gioia paterna, diletti figli e figlie, e di cuore Ci congratuliamo con voi, che avete accolto con esemplare fervore l'invito dei vostri Assistenti e Dirigenti, accorrendo sì numerosi ad ascoltare la Nostra parola. Fra le moltitudini presenti alle Udienze notiamo sovente i gruppi delle vostre Associazioni, ed ogni volta ritorna al Nostro animo il commosso ricordo del grande incontro che avemmo con voi il primo maggio scorso; lo dicemmo allora, lo ripetiamo ben volentieri oggi: la vostra Associazione, tanto benemerita della Chiesa e della Patria, Ci è molto cara; ne abbiamo seguito con crescente interesse gli sviluppi, e godiamo dei suoi progressi.

Voi adempite un dovere delicato, importante e prezioso. Come dal cuore il sangue è distribuito in tutte le più piccole parti dell'umano organismo, così il vostro lavoro, ordinato dalle sapienti norme dei responsabili uffici centrali, si ramifica in una fitta rete di servizi, per mezzo dei quali voi veramente *servite* e facilitate le relazioni umane, arrivando con premura, celerità e cortesia ai più lontani punti periferici.

Non vi pare che anche il vostro compito, preso nel suo complesso, faccia pensare alla missione degli Angeli, voluti da Dio come Messaggeri invisibili ed efficacissimi dei suoi voleri: alla missione di Gabriele, annunziatore dell'Incarnazione alla Vergine Santissima; a quella dei nostri Angeli Custodi, che silenziosamente

arrivano fino a noi, ad ogni istante, per consolare, consigliare, lenire, correggere, esortare; a quella dei nostri Missionari?

Questo pensiero vi sorregga nel lavoro, specialmente quando la stanchezza o la sfiducia vi vorrebbero sopraffare: ricordate sempre che tutto ciò che è fatto per amore di Dio, in servizio del prossimo, ha la sua copiosa mercede nei Cieli.

Con tale augurio, e con la preghiera che le consolazioni del Signore vi accompagnino sempre, impartiamo a voi, agli Assistenti e Dirigenti dei vostri Nuclei, unitamente a tutti i diletti figli presenti in questa Basilica, la paterna confortatrice Benedizione Apostolica.

Importante

1) Nel versare la quota d'abbonamento indicare sempre con precisione se si tratta di rinnovo o di nuovo abbonamento.

2) Rinnovando l'abbonamento trasmettere il proprio indirizzo ritagliandolo dalla fascia della Rivista e incollandolo sul vaglia nello spazio riservato alla causale del versamento. Scrivere sempre con chiarezza e precisione.

3) Per variazioni di indirizzo comunicare sempre insieme al nuovo il vecchio indirizzo aggiungendo L. 30 per rimborso spese.

4) Tutti coloro che ricevono due copie sono pregati di rispedire le relative fascette con l'indicazione: « Doppia copia ».

RACCOMANDIAMO, inviandoci versamenti, chiarezza di scrittura, e di specificare sempre a tergo il motivo del versamento, attenendosi alle norme già indicate, ad evitare disguidi, errori, doppioni. Chi non si atterrà a tali norme non avrà alcun diritto di reclamare per il mancato arrivo della Rivista.

Funzioni della novena di Natale

In preparazione alla festa del S. Natale si usa in molte chiese compiere la funzione solenne col canto delle cosiddette « profezie » e del *Magnificat* e con l'incensazione dell'altare. Essa però non si svolge dappertutto con lo stesso cerimoniale; si notano anzi diversità ben marcate.

In alcune chiese il celebrante si trova in presbiterio, parato di piviale violaceo, per tutto il tempo della funzione, che si svolge come il Vespro; al *Magnificat* si incensano l'altare, i ministri e il popolo; l'organo suona solo per accompagnare i canti.

In altre chiese invece il celebrante si reca all'altare, rivestito di piviale bianco, verso il termine delle profezie; esposto e incensato il SS. Sacramento, canta il capitolo; al *Magnificat* incensa il SS. Sacramento e l'altare; cantata l'orazione, segue la benedizione eucaristica.

Quale delle due forme è più consona allo spirito della Liturgia e quindi da preferirsi?

Non abbiamo alcun dubbio ad affermare che la forma esprimente meglio il carattere della funzione è la prima e che sia quindi da preferire.

Anzitutto, essendo la cerimonia una preparazione alla festa del S. Natale, tanto più sarà perfetta e conforme allo spirito della Liturgia, quanto più sarà modellata sul tempo che la Chiesa premette alle feste Natalizie; tanto più espressiva quanto più riveste le caratteristiche del tempo di Avvento. Nota dominante di questo sacro tempo è la preparazione alla nascita del Salvatore; preparazione compiuta nella penitenza (Gesù si è incarnato per espiare i nostri peccati), la quale tuttavia non esclude e non soffoca la gioia caratteristica dell'attesa di qualche cosa di bello e di grande. Quindi il colore violaceo, l'assenza del suono isolato dell'organo e dei fiori sull'altare, come sono caratteristiche del tempo di Avvento, così sono quanto mai appropriate alla funzione della Novena. Purtroppo si minaccia di non comprendere più il senso del tempo di Avvento, che non si deve trasformare in una celebrazione anticipata della nascita del Redentore; la festosa celebrazione del Natale è propria del giorno della festa, dell'ottava e dei giorni successivi. Un tempo di Avvento troppo pieno di poesia e di sentimento perde il suo significato e resta vuoto di vero contenuto; conseguentemente va compromessa buona parte del frutto spirituale che la Chiesa intende far conseguire con una soda e coscienziosa celebrazione.

In secondo luogo un pio esercizio tanto più si può chiamare liturgico, quanto più si avvicina, nel suo svolgimento esterno, a una funzione liturgica. Quindi la funzione della Novena del Natale, essendo modellata sul Vespro, sarà pienamente conforme allo spi-

rito della Liturgia se si svolgerà allo stesso modo del Vespro, senza interporvi nulla; il sermoncino e l'esposizione del SS. Sacramento con la benedizione Eucaristica si compiano al termine della funzione propriamente detta.

Cf. Vismara, *Manuale di Sacre cerimonie,* Vol. II, S. Benigno Canavese 1912, 5-8. Trimeloni, *Compendio di Liturgia pratica,* Marietti, 1959, 647.

Sac. Aldo Tallandini

De octava Nativitatis Domini

Marius sacerdos, anno superiore 1958, *Officium et Missam per octavam Nativitatis Domini ita celebravit*:

1) *In festis S. Stephani, Ss. Innocentium, S. Thomae M. et S. Silvestri C.,* Credo *in Missa semper omisit.*

2) *Die* 30 *dec., tamquam in die VI infra octavam, Missam pro defuncto in die tertio celebravit.*

3) *Die* 28 *dec., occurrente dominica cum festo SS. Innocentium, colorem violaceum adhibuit.*

4) *In officio per totam octavam, atque in ipso die octavo seu Circumcisionis, ad Horas minores semper schema feriale in antiphonis et psalmis adhibuit.*

Quaeritur:

1) *Quid de octava Nativitatis D.N.J.C. post Decretum generale S. R. Congregationis d.d.* 23 *martii* 1955.

2) *An recte se egerit Marius quoad omnia supra descripta.*

Per ragioni soprattutto di chiarezza, daremo la soluzione in italiano.

L'OTTAVA DEL NATALE NELLA VIGENTE LEGISLAZIONE LITURGICA

1. - E' noto come il Decreto generale per la semplificazione delle Rubriche, del 23 marzo 1955, abbia operato una riduzione estremamente coraggiosa a riguardo delle ottave (tit. II, c, nn. 11-19). Su 18 ottave del Calendario universale sono state mantenute solo tre a celebrazione piena: quelle di Natale, Pasqua e Pentecoste (n. 11), benchè per le ex-ottave dell'Epifania e dell'Ascensione si tratti in realtà, per ora, di una soppressione meno radicale di quanto, a prima vista, potrebbe sembrare.

2. - Per quanto riguarda specificamente l'ottava del Natale, il Decreto Generale, senza dilungarsi in molte particolarità, stabilisce però un principio fondamentale, che cioè *tutto in essa,* salvo tre modifiche che vedremo, *resta provvisoriamente immutato,* ossia com'era prima del Decreto stesso nelle rispettive rubriche del Breviario e del Messale Romano. «I giorni tra l'ottava di Natale — vien

detto nel n. 13 — sebbene elevati a rito *doppio*, si celebrano come ora ».

Si tratta evidentemente di una soluzione di compromesso e di valore transitorio e temporaneo, in vista di un futuro ridimensionamento. Peraltro è una norma assai precisa e chiara, che non dovrebbe lasciar luogo a dubbi e discussioni. Ma, poichè non mancano mai individui che hanno la poco invidiabile dote di rendere complesse le cose semplici, e difficili le cose facili, discussioni e dubbi non sono purtroppo mancati anche su questo punto, col vantaggio tuttavia di provocare nuove ed inequivocabili chiarificazioni da parte della S. C. dei Riti, cosicchè ormai l'ottava del Natale ha una ben delineata fisionomia che non lascia incertezze ed ombre.

Riporteremo alla lettera i vari dubbi sollevati e le relative risposte della S. C. dei Riti, concludendone poi le applicazioni pratiche da ritenere.

a) Una prima serie di dubbi furono presentati dal Vescovo di Baiona, in Francia (cfr. *Ephem. Liturg.*, 1956, p. 250, ad XII): « Decretum diei 23 martii 1955, tit. II, n. 13, itane intelligi debet, ut etiam festa infra *octavam Nativitatis* occurrentia celebrari debeant ut antea, scilicet v.g. cum I Vesperis festorum S. Thomae et S. Silvestri, psalmis de dominica in horis minoribus festorum II classis, Praefatione Nativitatis, omnibus commemorationibus etiam ternarium numerum excedentibus, etc.? ».

La risposta della S. C. dei Riti, in data 17 ottobre 1955, fu la seguente: « In octava Nativitatis Domini festa vel dies in Ecclesia universali celebrandi, eodem prorsus modo celebrentur, ut in Breviario vel in Missali Romano habentur, excepto numero ternario semper adhibendo ».

b) Analoghi dubbi furono presentati dal P. Giuseppe Pizzoni, Direttore della Pontificia Accademia Liturgica di Roma (cfr. *Ephem. Liturg.*, 1956, p. 45, ad III et ad V).

1° *dubbio*. - Decretum generale statuit: « Dies infra *octavam Nativitatis*, quamvis eleventur ad ritum duplicem, celebrantur prouti nunc » (tit. II, 13).

Quaeritur: Estne hoc intelligendum de exclusione omnium novorum praescriptorum decreti in casu, ita ut, ex. gr., Dominica occurrens a die 25 ad 28 decembris sit reponenda sicut hucusque factum est; festum S. Stephani Protomartyris sit commemorandum in II Vesperis Nativitatis; duplicia II classis retineant ad Primam, Tertiam, Sextam et Nonam plasmos Dominicae; festa S. Thomae E.M. et Silvestri I Pp. C. habeant primas Vesperas, vel per modum tantum commemorationis; initium epistulae ad Romanos, diei 29 decembris affixum, sit transferendum si impeditum fuerit?

R. - *Affirmative.*

2°*dubbio*. - In secunda Missa Nativitatis Domini, hucusque, facta est *commemoratio S. Anastasiae M.*, ratione stationis. Estne haec commemoratio in posterum facienda, ut nunc, non obstante praescripto decreti generalis, quod in duplicibus I classis commemorationes excludit (tit. III, 4 *a*)?

R. - *Affirmative.*

3. - Da questi documenti il principio che « i giorni fra l'ottava di Natale si celebrano come ora », ossia come prima del decreto generale per la semplificazione delle rubriche, riceve una piena conferma e insieme una determinazione specifica e concreta che risponde ampiamente a tutti i possibili interrogativi che si potrebbero fare. La configurazione liturgica dell'ottava del Natale è, così, fissata nei seguenti punti:

a) Le modifiche importate dalla nuova riforma sono, per questa ottava, ridotte al minimo indispensabile.

Viene elevato al *rito doppio* il 30 dicembre (VI dies infra octavam Nativitatis), che prima era di grado semidoppio (DGRS., tit. II, n. 13). Ciò in conformità alla nuova norma, di carattere assoluto, che « il grado e il rito semidoppio è soppresso » (*ibid.* n. 1)

Vengono abolite, anche in questa ottava, le orazioni « pro diversitate temporum », in conformità alla norma, anch'essa ormai di valore universale e assoluto, che sopprime del tutto tali orazioni (DGRS, tit. V, 1). Prima del Decreto esse si dicevano il 30 dicembre (VI dies infra octavam Nativitatis).

Infine non si può ormai sorpassare il numero-limite di tre oremus (SRC. *Baion* ad XII): qui pure secondo la norma semplificatrice instaurata dalla S. C. dei Riti col nuovo Decreto (tit. III, 3; tit. V, 4), e da essa più volte riaffermata (cfr. SRC., 2 jun. 1955, ad X; *Baion.*, ad XII; *Romana,* ad XIII), e dichiarata anzi « stricte obligans » (*Baion.*, ad III et IV) e di valore assoluto, cosicchè « ternarius numerus numquam est superandus » (*Romana,* ad XIX).

b) Salvo, peraltro, queste modifiche, tutto assolutamente, durante l'ottava del Natale, resta come prima e immutato, tanto nell'Ufficio che nella Messa. Quindi:

— Il *Credo* si dice ogni giorno infra octavam: norma evidente che scaturisce dal fatto che non si è voluto toccare, per ora, l'ottava del Natale, anche se in tal modo molte cose restano provvisoriamente in aperto contrasto con le nuove norme di semplificazione apportate dal Decreto generale del 23 marzo 1955. E' norma tanto sicura, che proprio da essa i liturgisti si spingono, per analogia di cose, e con argomentazione a fortiori, ad asserire l'obbligo del *Credo* durante le ottave di Pasqua e di Pentecoste, sebbene il Decreto generale di questo non parli (cfr. *Ephem. Lit.*, 1956, p. 270, n. 18).

— *Praefatio* e *Communicantes* sono, per tutta l'ottava, quelli del Natale (SRC. *Baion.*, ad XII).

— Resta la commemorazione di S. Anastasia alla Messa dell'aurora del giorno di Natale (SRC., *Romana*, ad V).

— La Domenica fra l'ottava di Natale, se cade dal 25 al 28 dicembre, continua ad essere trasferita al 30 per l'intera ufficiatura e « cum omnibus privilegiis etiam in concurrentia, ac si ipsa die 30 occurreret » (SRC., *Romana,* ad III).

— L'inizio della Lettera ai Romani (29 dicembre) si trasferisce, se è impedito (SRC. *Romana,* ad III).

— Si celebra l'Ufficio del 30 dicembre (se non è trasferita in

tale giorno la Domenica fra l'ottava), elevato però a ritmo doppio (DGRS., tit. II, 13).

— I doppi di II classe, compresa la festa della Circoncisione (ottava del Natale), conservano alle Ore minori (Prima, Terza, Sesta e Nona) i Salmi della Domenica, a Prima « ut in festis » (SRC., *Baion.*, ad XII; *Romana*, ad III).

— S. Stefano si commemora ai secondi Vespri di Natale, e S. Tommaso V.M. e S. Silvestro Papa hanno i primi Vespri (SRC., *Baion.*, ad XIII; *Romana*, ad III).

4. - Sono queste le note specifiche che dànno all'ottava di Natale una configurazione liturgica sua propria: specificazioni ormai pacificamente accolte e dai commentatori del Decreto generale del 23 marzo 1955, e dai calendaristi e dagli editori stessi dei nuovi Breviari corretti in conformità alla recente riforma semplificatrice. Si può vedere, ad es., il *Breviarium Romanum* in due volumi, « cum officiis propriis Societatis Jesu », curato con tanto amore ed arte e competenza liturgica dall'editore Marietti (1958).

Nè potrebbe essere altrimenti, di fronte alla chiara norma del Decreto Generale e alle esplicite dichiarazioni ripetutamente fatte dalla S. C. dei Riti, e da noi sopra riportate. Nè vale il dire che si tratta di dichiarazioni « particolari » e non promulgate ufficialmente. Possiamo richiamare qui il can. 17 § 2, per cui un'interpretazione, fatta da un organo competente, « si verba legis in se certa declaret tantum, promulgatione non eget et valet retrorsum ». Ed è questo, se non andiamo del tutto errati, proprio il caso nostro.

IL MODO DI AGIRE DI MARIO

Resta ormai facilissimo rispondere alla domanda, come si debba giudicare il modo di agire di Mario.

1. - Sbaglia evidentemente non dicendo il *Credo* nelle feste di S. Stefano, dei SS. Innocenti, di S. Tommaso M. e di S. Silvestro. Particolarmente nella festa dei SS. Innocenti, coincidendo essa nel 1958 con la Domenica, il *Credo* era assolutamente obbligatorio, venendo esso in Domenica recitato *sempre*, anche quando si dice altra Messa di qualche ufficio prevalente: poichè il *Credo* si considera giustamente come legato al giorno della Domenica (cfr. SRC., *Ordinis S. Benedicti*, 15 nov. 1956, apud *Ephem. Lit.*, 1957, pp. 57-58, ad VIII; 1956, p. 270).

2. - Quanto alla Messa « pro defuncto in die III », detta da Mario il 30 dicembre « tamquam in die VI infra octavam », Mario ha nuovamente e certamente sbagliato, per due ragioni.

Innanzi tutto le così dette Messe privilegiate per i defunti sono proibite durante le *tre ottave*, tuttora vigenti, di Natale, Pasqua e Pentecoste (*Addit. et Variat. Missal.*, tit. III, 6). Ed è in ciò da correggere qualche *Ordo*, il quale tiene unicamente conto delle due ottave di Pasqua e di Pentecoste. Fu appunto in base a tale elenco

incompleto che Mario credette di poter dire il 30 dicembre 1958 una Messa pro defuncto in die III.

Si aggiunge che, nel 1958, il giorno 30 dicembre si celebrava la domenica infra octavam Nativitatis, con tutti i privilegi inerenti alle domeniche. Per ciò stesso, quindi, non si poteva celebrare in quel giorno una Messa da morto in die III (*Addit. et Variat. Missal.*, tit. III, 6).

3. - Mario, usando il colore violaceo il 28 dicembre, nella festa dei SS. Innocenti, che nel 1958 cadeva in domenica, non ha tenuto conto della rubrica del Messale Romano (*Rubr. gener.*, XVIII, 3 e 5), che dice: «Rubeo colore utitur... in festis Martyrum, excepto Festo Ss. Innocentium, quando non venerit in Dominica; si autem in Dominica venerit, utitur rubeo... Violaceo colore utitur... in Festo Ss. Innocentium, quando non venerit in Dominica».

4. - Finalmente Mario ha ancora sbagliato usando, durante l'ottava di Natale, lo schema feriale per le antifone e i salmi delle Ore minori, anche nelle feste di II classe, compresa la Circoncisione. Infatti, come abbiamo visto, in tali feste durante tutta l'ottava natalizia, si usa lo schema domenicale, con le antifone proprie *ut in Laudibus*, e a prima coi Salmi *ut in festis*, in contrasto con le vigenti norme del Decreto Generale del 23 marzo 1955. Ma l'ottava di Natale esula da tali norme (salvo le tre modifiche sopra ricordate), e fa un tutto a sè finchè almeno la S. C. dei Riti non ordinerà definitivamente anche questo punto.

P. Alfredo Boschi S.J.

Prenotate in tempo:

Agenda Ecclesiastica per il 1960

Ordo Divini Officii pro A. D. 1960

Contiene: Gerarchia Ecclesiastica - Congregazioni Romane e Tribunali - Curie Romane e Pontificie - Opere Missionarie - Horarium Astronomicum - Ordo servandus in cel. Missis Vot. priv. - Ordo Officii in festis et feriis - Varie - Append. Pro Missionibus.

Legato in tela L. 450 - in dermoide L. 500

Casus conscientiae

De obligatione restituendi.

Studiosissimo (affezionatissimo) *nepoti suo Alexandro haud semel promiserat Accursius se omnia sua bona per testamentum relicturum, sub hac tamen conditione ut centum mille aureos ecclesiae paroeciali traderet. At repentino morbo tentatus Accursius intestato obiit. Alexander, ficto testamento condito, patrui sui bona omnia capit, ne uno quidem aureo ecclesiae paroeciali tradito.*

Idem Alexander, ab altero suo patruo Casimiro morti proximo rogatus ut notarium ad testamentum condendum sibi procuraret, duabus horis post sine notario, quem adire neglexerat, domum reversus Casimirum iam mortuum reperit. Cuius igitur bona omnia per successionem legitimam capit.

Idem denique Alexander, aegre ferens Carolum fratrem in paterno testamento holographo sibi praeferri, ingentem paternae pecuniae summam clam surripuit, ne scilicet minus quam frater ex paterna hereditate caperet.

De agendi ratione Alexandri iudicium feratur eique sarciendi damna obligatio significetur.

SOLUTIO

Duo hic dispicienda sunt: *a*) num recte in omnibus egerit Alexander; *b*) num sarciendi damna forte allata obligatione aliqua devinciatur.

I. Et ad primum quod attinet:

1. Quod Alexander testamentum fictum exaraverit arguendus non est, si modo probe noverit patruum suum Accursium ad mortem usque perseveraverit in voluntate omnia bona sua per testamentariam dispositionem sibi relinquendi. Ficto enim testamento ius suum ad hereditatem adipiscendam tuitus est; dummodo non affirmaverit (aut iuramento non confirmaverit) illam fictam dispositionem ab ipso patruo fuisse exaratam.

Revera sane, in nostra facti specie avunculi voluntas scribendi Alexandrum in testamento indubia videtur: indubium quoque videtur patruum testamentum in eius favorem condidisse si repentino morbo tentatus non fuisset. Ergo quod per fictum testamentum hereditatem adierit, nulla veri nominis fraude usus est. At quia lege civili defuncti consanguinei ius suum apud iudicem dicere potuerant, vera fraude usus esset si affirmasset aut (quod peius fuisset) iuramento confirmasset fictam dispositionem ab ipso avunculo fuisse exaratam; quippe hac agendi ratione legitimos heredes per fraudem prohibuisset ne apud iudicem sibi faventem sententiam consequi possent. Cfr. Piscetta-Gennaro, III, n. 938.

Quod vero Alexander centum mille aureos ecclesiae paroeciali non tradiderit, graviter arguendus est: non enim avunculi hereditatem adire valuit, nisi clare manifestata eius conditione impleta.

Revera sane si ipsi licuit per fictum testamentum avunculi bona capere, saltem a pari et legatum in favorem Ecclesiae solvere debet.

Id clare patet ex ipsa Ecclesiae declaratione: cum enim disputaretur inter Doctores de valore canonis 1513 § 2 (in ultimis voluntatibus in bonum Ecclesiae serventur, si fieri possit, solemnitates iuris civilis; hae si omissae fuerint, haeredes *moneantur* ut testatoris voluntatem adimpleant), Commissioni Pontificiae ad Canones authentice interpretandos dubium hoc propositum fuit: «Utrum verbum *moneantur* de quo in canone 1513 § 2, sit praeceptivum, an tantum exhortativum», eadem Commissio Pontificia die 17 februarii 1930 respondit: *Affirmative* ad primam partem; *negative* ad secundam (AAS., XXII [1930], p. 196). Igitur ex eo quod inest obligatio monendi, consequitur inesse quoque obligationem adimplendi voluntatem testatoris, quamvis solemnitates iuris civilis servatae non sint. Ni ita est, cur Ecclesia iubeat in memoriam heredum revocare ut voluntatem testatoris adimpleant, non concipimus. Nulla enim obligatio monendi, si monito integrum esset voluntatem testatoris non adimplere (Piscetta-Gennaro, III, n. 940-944).

2. Alexander proculdubio graviter arguendus est si per fraudem patruum suum Casimirum prohibuit ne testamentum conderet. Et ita egisse satis aperte significavit cum notarium adire neglexit postquam serio promiserat, ut supponimus, se cum ad Casimirum mature ducturum. Excipe si patruus prius obierit quam Alexander notarium adire potuerit; tunc enim non negligentia Alexandri, sed inopinata mors causa efficax fuit cur Casimirus testamentum condere non valeret.

3. Si pater Alexandri, non fraudata legitima portione lege civili debita, Carolum in testamento holographo praeferre constituit, illaeso utique Alexandri iure inde fortasse exorto quod ipse plus quam frater adlaboravit in paterna fortuna augenda, illicite egit Alexander cum pecuniam paternam occulte surripuit; id enim surripuit ad quod nullum ius habebat. Nam pater, illaeso iure Alexandri, de bonis suis libere disponere valuit.

II. Quod vero ad obligationem sarciendi damna attinet:

1. Alexander, adita patrui sui Accursii hereditate, centum mille aureos paroeciali ecclesiae tradere debet, nempe ex declarata patrui voluntate quam retractasse minime constat.

2. Alexander, si certum est per fraudem patruum suum Casimirum prohibuisse ne testamentum conderet, eius heredibus necessariis id tradere debet quod per successionem testamentariam ipsis obveniret si testamentum condidisset, et praeterea ea quae patruus eisdem relinquere clare constituerat; secus id saltem quod honestae spei aequivalet.

3. Quod Alexander ex paternis bonis occulte surripuit restituere debet fratri, ratione habita portionis legitimae sibi debitae atque eorum bonorum ad quae ius certum habet.

Prof. A. Gennaro S.d.B.

L'ONANISMO OGGI

Le scuse e i pretesti addotti

FERMEZZA E COMPRENSIONE

Sono molte le scuse e i pretesti che si sogliono addurre in difesa e sostegno delle pratiche onanistiche: molti vi si aggrappano nel bisogno e tentativo, più o meno conscio, di tacitare la coscienza e coonestare la propria condotta o, se non altro, di diminuire la propria colpa e responsabilità.

Come fa notare l'Enciclica *Casti connubii*, alcuni di tali pretesti ridondano apertamente a vergogna di chi osa formularli, tanto poco riescono a mascherare l'egoismo e la sensualità che sono la vera causa e il vero movente; altri sono immaginari o per lo meno esagerati; mentre altri, finalmente, sono più o meno dolorosamente reali.

Ad ogni modo, il conoscerli (almeno i principali) è importante e, in certo modo, necessario per una lotta sempre più a fondo ed efficace contro l'onanismo, in quell'azione "positiva" tanto inculcata da Pio XII nel suo discorso alle ostetriche, e che tende appunto "a dissipare i preconcetti, le varie apprensioni e i pretesti pusillanimi, ad allontanare, per quanto è possibile, gli ostacoli, anche esteriori, che possono rendere penosa l'accettazione della maternità". Spesso, spezzato il fronte nemico, restano trincee e nidi di resistenza che bisogna eliminare d'assalto, uno per uno. Egualmente, dimostrata in genere la grave illiceità delle pratiche onanistiche e sconfittele in massa sul campo del ragionamento se non ancora sul campo pratico, restano da demolire le ultime resistenze, e cioè le molteplici obiezioni ed i pretesti dietro a cui esse cercano di trincerarsi.

Questa conoscenza è tanto più necessaria in quanto si tratta, molte volte, di anime più che altro deboli o dubbiose o illuse, le quali hanno bisogno di sentire, nel sacerdote o in altri che le ammonisce e richiama con forza al dovere, anche e soprattutto il cuore paterno che le comprende nelle loro esitazioni e difficoltà, che sa dissipare i loro dubbi e illusioni, che le incoraggia e conforta. Tale senso di comprensione, meglio che non la rigida e inflessibile denuncia del male, permetterà di penetrare nelle anime, di conquistarle e riportarle al dovere anche di sacrificio e di eroismo (1). Ma non può comprendere chi non conosce le difficoltà

---

(1) Un esempio di tale comprensione si ha in ripetute risposte della S. Sede, secondo le quali, quando l'atto onanista semplice è posto soltanto dal marito, la sposa innocente può, sotto certe condizioni, *passive se habere*, e non soltanto *reddere*, ma anche *petere debitum*.

Anche la *Casti connubii* è tanto comprensiva, pur denunciando con forza il male e il disordine dell'onanismo. «La Chiesa, pia madre — vi dice Pio XI — intende benissimo ed apprende al vivo le difficoltà che si

concrete della vita, le quali sono spesso per gli sposi l'occasione che li fa agire contro natura.

Sarà, oltre tutto, una conoscenza che renderà possibile una maggiore aderenza alla realtà nel parlare dell'onanismo.

Per procedere con ordine, raggrupperemo le più comuni e correnti difficoltà sotto vari punti: *economico - della salute - di ambiente e mentalità falsata*, rispondendo man mano che esse si presenteranno. Premettiamo però innanzi tutto una *risposta globale*, valevole per tutte le difficoltà: essa indicherà pure la vera *tattica* da seguire e la giusta *valutazione* dei valori morali, che non bisogna mai perdere di vista.

FARE APPELLO AL SENSO CRISTIANO

La migliore e più efficace risposta, sia al complesso delle difficoltà che si avanzano, sia alle singole scuse portate, sta nel fare appello al *senso cristiano* degli sposi, ai grandi *principi di fede* a cui essi debbono ispirarsi in ogni loro azione, e, brevemente, alla loro *coscienza cristiana*. Senza di che, tutte le altre considerazioni puramente umane, sia individuali (danni alla salute, ecc.), sia sociali (motivi patriottici, ecc., varranno ben poco, essendo come una costruzione non basata sulla salda roccia, ma semplicemente poggiata sull'arena.

1. - Si richiamino quindi, innanzi tutto, gli sposi al vero *concetto della vita* nel suo alto significato e valore, umano e cristiano; la vita che non è una corsa affannosa al piacere, ma una missione, un còmpito, una responsabilità davanti a Dio, al quale si dovrà rendere conto, un giorno, del modo con cui si è amministrata; la vita terrena che è una preparazione a quella futura, un tempo di prova (cfr. 1 Cor. 7, 29-31). Molte scuse e pretesti poggiano infatti su un concetto falso, pagano, materialistico ed edonistico della vita.

2. - Si faccia presente il *matrimonio*, quale dev'essere considerato e vissuto dai cristiani (ben diversamente da quanto, purtroppo, avviene per molti). Bisogna ricordarne e illustrarne le alte *finalità*, la *dignità* e i *doveri*. Così lo ricordava con particolare efficacia Fra Cristoforo a Renzo nel Lazzaretto di Milano, quando egli finalmente, ritrovata Lucia, ebbe la gioia di sapere che sarebbe stata ancora sua sposa, dopo le mille peripezie sofferte. «Ricordati, figliuolo — ammonisce Fra Cristoforo — che se la Chiesa ti rende questa compagna, non lo fa per procurarti una consolazione tempo-

---

ripetono intorno alla sanità della madre e al suo pericolo per la vita stessa. E chi mai potrebbe, se non con viva commiserazione, ponderarle?... Penetrano pure nell'intimo dell'animo nostro i gemiti di quei coniugi che, oppressi duramente da mancanza di mezzi, provano difficoltà gravissima a mantenere la prole».

Egualmente Pio XII nel discorso al *Fronte della Famiglia* (26 nov. 1951): «La Chiesa sa considerare con simpatia e comprensione le reali difficoltà della vita matrimoniale ai nostri giorni».

role e mondana, la quale, se anche potesse essere intera e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutti e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero d'avere a lasciarvi, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezze turbolente e passeggere, ma coi travagli e tra le miserie, per disporvi a un'allegrezza raccolta e tranquilla. Se Dio vi concede figliuoli, abbiate in mira di allevarli per Lui, d'istillar loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto». (*I promessi sposi*, c. 36).

3. - Non si inculcherà mai abbastanza il *santo timore di Dio*, in un *orrore profondo al peccato*. Santo timore filiale, che è sostanzialmente amore il quale rifugge dal peccato e lo teme non volendo recar dispiacere e offesa a Dio Padre; timore tanto radicato e profondo che quasi diventi istintivo; timore sorretto dalla preghiera e dalla frequenza ai sacramenti, e custodito e difeso dalla vigilanza: «*Piuttosto la morte che il peccato*».

Stabilite saldamente queste fondamentali convinzioni cristiane, appariranno più facilmente insussistenti e, ad ogni modo non prevalenti, tutte le varie ragioni che si portano per legittimare le pratiche neomalthusiane. Basterà alla coscienza cristiana il fatto che tali pratiche apertamente ripugnano alla legge della natura e di Dio, e che, perciò, nessuna indicazione o necessità o condizione di cose, per quanto triste e dolorosa, può costituire un motivo scusante per mutarle in un atto morale o lecito. Di fronte all'alternativa o di offendere gravemente il Signore o di essere fedeli al proprio dovere, a costo, sia pure, di sacrifici, il cristiano non può e non deve esitare.

DIFFICOLTA' ECONOMICHE

1ª *difficoltà. - I molti figli costano troppo caro. Oggi non possiamo più accontentarci di dare loro un tozzo di pane e di avviarli al lavoro, a qualsiasi lavoro.*

Rispondiamo:

1) Spesso è, forse, il contrario: in generale *il figlio unico costa più di parecchi assieme*. Perchè per lui non si guarda a spese, accontentandolo in tutte le sue voglie e capricci; gli si dà il necessario e il superfluo, un superfluo così largo e lussuoso che basterebbe ad allevare ed educare convenientemente altri figli. I genitori, poi, annoiati nella casa fredda e vuota, cercano, essi pure, fuori delle pareti domestiche, compagnia e calore, spendendo e spandendo in viaggi e divertimenti ben più di quanto occorrerebbe se avessero due, tre, quattro figli.

2) Pur senza voler favorire o scusare la maniera edonistica e molle con cui molte famiglie (specialmente di certi ambienti mondani) allevano i figli, non educandoli, ma guastandoli, ammettiamo però che oggi un figlio costa generalmente più che un

tempo. Un senso maggiore di dignità umana e le fondate aspirazioni ad una giustizia sociale, che già ha portato salde conquiste nel campo economico e nel miglioramento del tenore di vita anche del semplice operaio, e altre maggiori ne va maturando, fanno che le esigenze siano, oggi, più numerose e grandi che non un tempo.

Tuttavia non bisogna nemmeno esagerare nel desiderio di procurare ai figli una posizione sicura nella vita. Pretendere di fare, di ogni figlio, un laureato e, di ogni figlia, una maestra o una professoressa, ecc., è un'ambizione che trova spesso la punizione nella delusione più amara, perchè forma degli spostati. I figli avrebbero invece fatto una ben migliore riuscita, se i genitori si fossero accontentati più modestamente di avviarli a una professione o a lavoro più conforme alla loro condizione sociale e alle loro doti.

3) Del resto, se costa allevare ed istruire un buon numero di figli, in compenso questi diventeranno un giorno, col loro guadagno e col loro amore, la ricchezza e il sostegno dei genitori.

4) Nè si deve solo considerare il fattore maetriale del denaro; la migliore ricchezza dell'uomo è indubbiamente il suo valore morale. Ora i figli sono, per i genitori, una fonte di meriti e di elevazione spirituale. S. Paolo dice (1 Tim. 2, 15) che «la donna si salverà diventando madre, purchè sia perseverante nella fede, nella carità e nella santità, unite alla modestia». Infatti quante buone opere, quanti sacrifici e atti di disinteresse, di padronanza di sè, di pazienza, di economia, di temperanza; quanta dedizione, lavoro e zelo, quante preghiere e vita religiosa richiede l'educazione cristiana dei figli! E quali ricchezze vere i genitori porteranno un giorno con loro nell'eternità, con tutte le opere buone compiute da essi, con la grazia del Signore, per allevare santamente la famiglia!

2ª *difficoltà. - I mezzi bastano appena per uno o due figli: un numero maggiore diventerebbe un peso insostenibile. Si aggiunge, molte volte, l'insufficienza e mancanza di alloggi a buon mercato: difficoltà che diventa ancora più grave per l'ostinata avversione di molti proprietari di case ad affittare alloggi a famiglie numerose.*

Ragioniamo:

1) Molte volte si tratta nient'altro che di un pretesto. E' strano, per esempio, che per lo più la paura dei bimbi si constati meno nelle famiglie più povere (contadini, operai) che in quelle benestanti. Statistiche accurate dimostrano le seguenti proporzioni: «*Guadagno elevato = poche nascite; guadagno scarso = molte nascite*». La moda del figlio unico (o addirittura di nessuno) è prevalentemente borghese e signorile. In tali ambienti si spende già tanto per oggetti di lusso, divertimenti, vacanze al monte e al mare, ecc., che non si può (?!) più pensare ad allevare figli. Ma si dica allora chiaramente che, sotto il pretesto economico, si nasconde ben altro: egoismo, sete sfrenata di godimento, ecc.

2) Bisogna, del resto, avere un po' di coraggio e, specialmente, una maggiore confidenza nel Signore, il quale se «riveste di colori

smaglianti i fiori del campo e nutre gli uccelli dell'aria, tanto meno abbandona i suoi figli » (cfr. Mat. 6, 26 seg.). Dice bene un proverbio popolare: « Ogni bambino nasce col suo panierino »; e ancora: « Con una bocca il buon Dio manda anche due mani ».

L'esperienza mostra che le famiglie numerose sono generalmente più benestanti e felici delle altre: una maggiore energia in tutti e capacità di conquistare la vita, una maggiore unione, un reciproco amore maschio e forte. Si direbbe che il Signore vigila su di esse con una benedizione particolare; e, realmente, nella S. Scrittura Egli ha per tali famiglie benedizioni più grandi (2).

Al contrario, gli sposi onanisti, vivendo in continuo peccato, allontanano dal loro focolare le benedizioni di Dio ed attirano piuttosto i suoi castighi. E il Signore fa spesso sentire anche quaggiù il suo giusto sdegno: il vizio onanista, non dimentichiamolo, è un peccato che grida contro il cielo. La morte prematura del figlio unico, sul quale si erano concentrate tutte le cure e speranze, o anche la sua cattiva riuscita che porta ai genitori mille amarezze (e i casi non sono rari), non sono qualche volta un terribile, ma giusto castigo ammonitore?

3) Ammettiamo, tuttavia, che vi sono casi dolorosamente reali di difficoltà economiche (mezzi del tutto insufficienti, mancanza di alloggi, ecc.).

Di tali situazioni già la *Casti connubii* si era molto preoccupata, auspicando condizioni di vita che permettano ad ognuno di vivere in un tenore più alto e più conforme alla dignità umana, proporzionatamente al tempo, al luogo e alle sane conquiste ed esigenze della giustizia sociale; impegnando anche economisti, statisti, uomini di governo a lavorare con ogni sforzo per l'attuazione di una situazione generale migliore (3).

Anche Pio XII ritornò più volte insistentemente su questo punto nei suoi vari messaggi e discorsi.

In aderenza a queste direttive, debbono interessarsi di un miglioramento economico-sociale, specialmente delle classi più umili, un po' tutti, non accontentandosi di qualche iniziativa di carità (sempre tuttavia importante e necessaria, soprattutto attuando anche qui un coordinamento di forze), ma accogliendo con leale sincerità il programma di giustizia sociale della Chiesa.

---

(2) Lo ha rilevato Pio XII nel suo discorso alle ostetriche (29 ottobre 1951): « Con quale delicatezza, con quale incanto, la S. Scrittura mostra la corona dei figli riuniti intorno alla mensa del padre! Essi sono la ricompensa del giusto, come la sterilità è ben spesso il castigo del peccatore. Ascoltate la parola divina espressa con la insuperabile poesia del Salmo: "La tua sposa sarà come vite rigogliosa nell'intimo della tua casa, i tuoi figli come rampolli di ulivo intorno alla tua mensa. Ecco in qual modo è benedetto l'uomo timorato di Dio" (Salmo 128, 3-4), mentre del malvagio è scritto: "La tua posterità sia dannata allo sterminio, alla prossima generazione ne sia estinto perfino il nome" (Salmo 109, 13) ».

(3) Cfr. VERMEERSCH, *Catechismo del matrimonio cristiano*, ed. III, nn. 175 seg.

Perdurando però le strettezze economiche che non permettano di avere più figli, non resta agli sposi che un'unica regola di condotta lecita: *contenersi*, almeno in quei periodi ed epoche in cui la fecondazione è più probabile (4).

DIFFICOLTA' DI SALUTE

1ª *difficoltà. - I figli sciupano ed esauriscono la donna.*

Intendiamoci. Non contempliamo qui il caso di donne già altrimenti malaticce, gracili e che, comunque, per malattia, ecc. non sopporterebbero se non con difficoltà e forse con pericolo della salute e della stessa vita una gravidanza (di ciò vedremo più sotto); parliamo ora di donna sana e normale. E' poi anche umano ed ammissibile che il suo organismo abbia, fra una maternità e l'altra, un conveniente periodo di riposo (generalmente di circa 2-3 anni).

Orbene: non è esatto che i figli facciano invecchiare; anzi, liberando dalla monotonia e dal disgusto della vita, tenendo lontano l'arteriosclerosi dell'anima, sovente proteggono la donna da una sfioritura precoce.

Scrive il prof. Alfredo Cucco nel suo profondo studio sull'onanismo e i suoi danni: « Gli abusati pregiudizi di carattere estetico sugli inconvenienti della maternità... sono privi di fondamento e contrari alla verità e alle leggi elementari della fisiologia. Gli studi del Pende dimostrano come le gestazioni modificano la linea e le proporzioni del corpo femminile, conferendogli una nuova armonia e più dolce venustà... La gestazione riesce quanto mai benefica ed è stimolo di rifiorente salute. Le gestazioni consecutive non solo non peseranno, ma completeranno e stabilizzerano lo stato euforico di serenità e di equilibrio psico-fisico. Prima della maternità esiste uno squilibrio tra la parte superiore più esile e meno sviluppata e la parte inferiore del corpo, più adiposa, più muscolata e pesante. La maternità favorisce lo sviluppo e il consolidamento della parte superiore, deputata a proteggere la creatura, nutrendola al seno, reggendola, cullandola e palleggiandola sulle braccia... E mentre queste acquisteranno maggiore vigore e robustezza, i seni si faranno più perfetti... Si realizza così il tipo più perfetto che conferisce alla donna maggiore attrattiva... Per effetto poi delle correlative azioni ormoniche si realizzano nel corpo femminile stati di equilibrio e di attività vitali nuove, da cui si estrinseca un'armonia generale ed un senso di attaccamento ai valori, che appariscono come fatti inconsueti... » (5).

---

(4) Richiamiamo su tale punto la particolare attenzione dei sacerdoti. La limitazione delle nascite o dei figli può essere perfettamente lecita, giustificata o anche suggerita e perfino imposta dalle circostanze (insufficienza di mezzi, salute della donna, ecc.); ma nessuna pratica onanistica può essere mai lecita. Il vero e proprio peccato di tanti sposi non sta quindi nel non voler figli, ma nella *maniera contro natura* con la quale vogliono ottenere tale fine.

(5) Alfredo Cucco, *Amplexus interruptus*, Verona, 1944, pp. 423-425.

Al contrario, sono proprio le pratiche onanistiche e neomalthusiane che danneggiano la salute fisica, particolarmente della donna, con conseguenze spesso funeste e gravi. Sta il fatto, rilevato da medici insigni, che « le donne, generalmente, sono ammalate non a causa dei figli avuti, ma piuttosto a causa di quelli che non hanno voluto avere » (6).

---

(6) Così, letteralmente, il dott. J. Carnot nel suo libro *Au service de l'amour* (Paris, 1939), p. 59, concludendo uno studio accurato sugli inconvenienti dell'onanismo coniugale. Nel nostro libro *Nuove Questioni Matrimoniali* (ed. III, pp. 91-97) abbiamo riportato varie testimonianze autorevoli al riguardo. Qui semplicemente daremo un cenno di *bibliografia* e faremo alcuni *rilievi* necessari.

I. - BIBLIOGRAFIA

1) Allaria G. G., prof., *Il libro della mamma*, ed. II (Torino, 1949), pp. 484-485 nota.

2) Cattani Giuseppe, dott., *Igiene del matrimonio*, ed. V (Milano, 1946), c. 14: « *La vita contro la vita* », pp. 215 seg.

3) Clivio Innocente, prof., *I danni ginecologici delle pratiche anticoncezionali*, in *Atti della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia*, vol. 36 (Fidenza, 1940), pp. 621-645.

4) Cucco Alfredo, *Amplexus interruptus. Effetti deleteri alla salute, con particolare riguardo alla vista*, nuova ed aggiornata (Verona, 1944): cfr. specialmente i cc. IV, V, VIII e IX, pp. 61-106; 107-145; 342-395; 396-420.

5) De Guchteneere, dott., *Pathologie de l'anticonception*, in *Mariage et Natalité*, Bruxelles, 1932, pp. 192 seg.

6) *Enciclopedia Medica Italiana* (Firenze, Sansoni), vol. IV, alla voce *Fecondazione*, coll. 889-898 (*Metodi e mezzi antifecondativi*).

7) Maget A., dr., *Médecine et Mariage* (Paris, 1947): specialmente il c. I « *Contraception*, pp. 45-111.

8) Nizza Mario, prof. dott., *La teoria scientifica sul periodo fecondo intermestruale*, nel libro *Il nuovo indicatore C. P.*, del dott. ing. S. Petrone (Torino, 1950), pp. 29-30.

9) Scaglione Salvatore, prof., *Considerazioni sui mezzi anticoncezionali e i rapporti sessuali incompleti*, in *Difesa sociale*, 1938.

Id., *Le conseguenze ginecologiche dei metodi anticoncezionali*, in *Rivista del Clero Italiano*, febbraio 1951, pp. 55-58.

II. - RILIEVI

I danni fisici delle pratiche anticoncezionali (come, del resto, i danni portati all'organismo dalla masturbazione, danni nella cui descrizione si è forse esagerato qualche volta da alcuni) non si avverano in eguale misura e intensità in tutti, essendovi costituzioni più robuste e resistenti ai colpi demolitori inferti dal vizio. E neppure essi conseguono ogni singolo atto onanista: atti isolati e non frequenti possono anche forse restare senza sensibili ripercussioni sulla salute. Ma una larga e severamente controllata esperienza dimostra che un abuso continuato e abi-

2ª *difficoltà. - Motivi veramente gravi, prudenza e ragionevolezza, non già malizia, costringono a limitare le nascite.*

Ammettiamo che vi possono essere, e vi sono di fatto, circostanze e situazioni difficili e delicate: la moglie, ad es., esige riposo e riguardi (regole mensili - gravidanza travagliata - puerperio, ecc.); oppure la salute di lei, gracile e debole, non sopporterebbe in alcun modo, a giudizio anche dei medici, la fatica e i pericoli di una nuova maternità, che riuscirebbe fatale per lei e, forse, anche per il bambino; egualmente, se la moglie o il marito o tutti e due hanno qualche malattia ereditaria o contagiosa, ecc.

Sono, però, proprio questi, soprattutto, i casi in cui occorre fare appello al senso cristiano degli sposi. Premesso peraltro questo richiamo fondamentale, ecco alcune osservazioni valevoli in risposta alle singole difficoltà prospettate.

1) Quando non si tratta che dei brevi periodi, normali in ogni donna (regole mensili, ecc.), non vediamo un'eccessiva difficoltà. Basterà, a volte, che il marito compia l'atto con moderazione e delicata attenzione; in altri casi si potrà usare la così detta *continenza periodica* che, permettendo l'accostamento matrimoniale, eviterà però una nuova indesiderata concezione. Se, infine, sarà necessaria la *continenza assoluta*, essa non è che temporanea. Da parte loro, gli sposi debbono acquistare un tale grado di dominio di se stessi da saper osservarla, dato che le occasioni di doversi astenere dai rapporti matrimoniali non sono rare, anche per cause diverse da quelle accennate nella difficoltà (per es., assenza anche prolungata, di uno degli sposi - malattia ecc.). Come non sarebbe giustificato il marito che, assente o malata la moglie, cercasse altre donne col pretesto che ha bisogno e non può contenersi, così egualmente non resta giustificata alcuna pratica onanistica per il pretesto che ormai non si sa stare senza la donna o senza l'uomo.

2) Quanto ai pericoli derivanti da un'eventuale nuova gestazione, non è da escludere ogni possibilità che essi siano, in qualche caso, insussistenti o almeno non così gravi come forse il medico stesso crede. E allora gli sposi devono, con prudenza, essere incoraggiati a confidare nel Signore, nelle cui mani sta l'avvenire e che, certamente, può disporre le cose in maniera che tutto abbia a procedere regolarmente. Noi stessi potremmo riferire diversi casi che hanno avuto uno svolgimento ed un esito felicissimo, nonostante tutte le previsioni contrarie, anche di medici.

---

tuale o troppo frequente si sconta, in maniera più o meno grave, anche con danni alla salute: valgono in tale senso le testimonianze dei medici.

Se, dunque, da una parte bisogna essere cauti e prudenti nel rilevare gli effetti, deleteri per la salute, del vizio (tanto più che non è tattica efficace e sufficiente il far forza unicamente o anche soltanto prevalentemente su questo argomento); d'altra parte, però, non dobbiamo neppure sottovalutarli o sottacerli. Specialmente ginecologi e ostetrici e, in genere, i medici possono opportunamente ricordarli per richiamare al dovere e confermare la ragionevolezza della legge divina matrimoniale: restandovi fedeli c'è tutto da guadagnare, anche per il corpo e per la salute.

Se, peraltro, il pericolo è reale, non vi è per ovviarvi altro rimedio all'infuori della continenza o periodica o assoluta: cosa non impossibile con la grazia del Signore. Per quanto grande sia la comprensione della Chiesa e dei sacerdoti per simili dolorose situazioni, essi non possono tradire la loro missione e la coscienza stessa dei fedeli, ma hanno l'obbligo di esortarli ai loro precisi doveri di sposi e genitori cristiani, i quali non possono in coscienza agire onanisticamente e, tanto meno, sopprimere una vita appena sbocciata, per salvare la madre. Il sacrificio, in tali casi, sarà ben prezioso agli occhi di Dio, ed egli ne terrà certamente conto per il cielo.

3) Lo stesso si deve dire quando il pericolo sia costituito, per l'uno o l'altro dei due coniugi o per la prole, da qualche malattia contagiosa o ereditaria.

DIFFICOLTA' DI AMBIENTE E MENTALITA' FALSATA

1ª *difficoltà. - Le famiglie numerose non sono più di moda. Da ogni parte arrivano voci che ripetono, in tutti i toni: «Attenzione! Non figli, non tanti figli!». E chi non segue la corrente si trova male in tutto, passa per sciocco e diventa oggetto di scherno, oltre alle difficoltà di trovare alloggio, ecc.*

Rispondiamo, però, che i principi morali conservano immutata ed immutabile la loro forza e obbligatorietà oggi come ieri e come domani.

Regola di condotta non possono essere certamente l'*ambiente* o la *moda,* ma unicamente la *coscienza* che porta scritta in sè indelebilmente la legge e la volontà divina. Di avere ascoltata o no la sua voce ammonitrice, troppo spesso in contrasto con la voce del mondo, gli sposi dovranno un giorno rendere conto al Giudice supremo. «Ora, io ho da conciliarmi gli uomini o Dio?... Se ancora cercassi di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo» (*Gal.* 1, 10).

Al tempo del diluvio «tutta la terra era corrotta: ogni uomo aveva macchiato le sue vie sulla terra» (Gen. 6, 12): era, per così dire, *la moda!* E, tuttavia, ciò non salvò dal terribile castigo di Dio. Una sola famiglia, quella del Patriarca Noè, trovò scampo nell'arca, perchè «egli fu trovato giusto nel cospetto del Signore».

2ª *difficoltà. - Ci sono già dei figli grandi, i quali si scandalizzerebbero al saper la madre incinta.*

Proprio questa difficoltà viene specificatamente prospettata nel 1° dei casi da noi riferiti quando iniziammo questa trattazione sull'onanismo: «Il suo ultimo figlio — fa osservare una donna — ha ormai 17 anni: cosa direbbero i figli grandi e la gente?».

«Durante l'età critica — scrive un autore — la paura di rimanere incinta è spesso molto forte che, prima, avevano dei figlioli volentieri. Tale paura ha per causa l'apprensione che provano al pensiero che i figli più grandi si accorgano che hanno ancora, sebbene legittimamente, rapporti sessuali. Tale apprensione si comprende quando si pensa ai sentimenti penosi che provano i

figli più grandi pensando che i genitori hanno fra loro commercio sessuale. E' curioso dal punto di vista psicologico, pur essendo spiegabile, che dei giovani, i quali hanno essi stessi dei rapporti sessuali e ne conoscono il significato, non possono abituarsi al pensiero che i loro genitori provino le stesse sensazioni. Soltanto in un'età più matura le loro impressioni al riguardo cambiano».

E' però questione di saper educare opportunamente i figli, anche istruendoli, a poco a poco e con spirito cristiano, sui problemi della vita. Anzi una nuova maternità potrà essere proprio l'occasione adatta e migliore per farlo.

3ª *difficoltà. - I bambini sono pur sempre un peso: uno strilla, l'altro piange, uno è malato, l'altro fa disperare... Mai un minuto di pace! Questa è la realtà: prosa, non poesia!*

Ammettiamo pure che questa sia la realtà; *non è però tutta la realtà.* Se i figli addossano ai genitori un carico, spesso non leggero, portano però anche gioie supreme. Sin dalla nascita il bambino, richiamando su di sè l'attenzione dei genitori, ne accresce immensamente l'amore e l'affetto reciproco, ne arricchisce lo spirito di nuovi inesprimibili affetti, ne infiora il labbro di sorrisi e il cuore di dolcezza. Il bimbo riempie la casa dei suoi giuochi e dei suoi strilli e rende piena la vita coniugale che ha assolto il suo fine precipuo di continuare la vita.

Quando, al ritorno dal lavoro quotidiano, un padre può godere delle loro chiacchiere gioconde, del loro amabile sorriso, trova riposo alla fatica e a ogni sacrificio. Ad essi pensa nelle difficoltà della giornata, e ritrova la forza e la luce spirituale.

A poco a poco il papà vede i suoi bambini crescere, guardare a lui come al loro modello, plasmare il loro carattere sul suo, fare loro i suoi ideali, seguirne gli esempi: in tutto ciò quale fonte di legittimo orgoglio e d'ineffabile gioia, inconcepibili per chi non li ha provati.

Gli anni continueranno a passare: fili bianchi inargenteranno il capo dell'uomo e quello della sua compagna e, con essi, le energie che fino allora avevano potuto profondere nel lavoro per il benessere della famiglia, si affievoliranno. Ma la loro fatica non si mostrerà vana, perchè i figli raccoglieranno la fiaccola che ormai il braccio dei genitori stenta a sostenere, risollevandola in alto e continuando il cammino. Quando poi una sicura posizione economica premierà con una serena vecchiaia la laboriosa esistenza dei genitori, ed essi sentiranno tuttora potente il desiderio di amare e di essere amati, saranno allora unicamente i figli che potranno essere oggetto di questo loro affetto e, a loro volta, ricambiarlo. E saranno anche i figli dei figli che, col benefico calore dei loro innocenti sorrisi, manterranno attorno al loro cuore la tiepida gaiezza di una nuova primavera. L'affetto di cui saranno circondati nella loro vecchiaia non solo allontanerà dal loro tramonto l'opprimente tristezza della solitudine, ma allontanerà pure il possibile spettro della miseria, che avvenimenti imprevedibili potrebbero causare, e il desolante abbandono nell'infermità così facile nelle membra già logorate dagli anni.

E verrà pure la fine. In quel momento di supremo distacco, tali genitori potranno, con serena tranquillità, guardare alla loro vita trascorsa non inutilmente, e penseranno con fierezza che, nei loro figli, il loro nome continuerà a sopravvivere onorato e, grazie ad essi, il passato familiare, anzichè estinguersi, continuerà ad arricchirsi.

Il valore di queste gioie non è tale da ripagare ad usura i sacrifici innegabili che l'educazione dei figli richiede?

4ª *difficoltà. - Si è più liberi senza bambini: che bisogno c'è di averne? Si vive così felici, e ci vogliamo tanto bene noi due, soli!*

1) « *Si è più liberi!* ». Ma il matrimonio è un divertimento o una missione grave di responsabilità? I coniugi (lo dice lo stesso nome) si addossano un giogo che solo l'amore potrà rendere leggero e soave. Il piacere dell'atto coniugale non è fine a se stesso, ma un mezzo, lo ripetiamo, per facilitare agli sposi il compito di trasmettere la vita: è delitto e peccato farne un mezzo contro la vita.

2) « *Si vive così felici!* ». Forse nei primi tempi (della così detta « luna di miele »); ma poi? Com'è triste e solitaria la casa senza bimbi: è come un nido senza uccelli. Man mano soprattutto che si avanza nella vita e arriva la vecchiaia, com'è vuota e annoiata l'esistenza dei genitori che non hanno voluto bambini: senza consolazioni, senza appoggi, senza speranza! Ed invece, dove vi sono molti fanciulli, che festa!

Nè dimentichiamo che il figlio unico crea uno stato di ansia continua per i genitori, sia per la sua riuscita (che, troppo facilmente, non sarà buona e causerà loro delusioni e dolori), sia per il timore che egli venga, sul più bello, a mancare: tutto allora sarebbe finito per essi.

3) « *Ci vogliamo tanto bene noi due soli!* ». Ma gli sposi si amerebbero ben più profondamente e saldamente, se vi fossero i figli a rinsaldare i legami della loro unione. Il maggior numero di separazioni matrimoniali e di divorzi è dato dai matrimoni infecondi o con un figlio solo. Anche se il matrimonio fu ideale (scelta perfetta, ardente e mutua tenerezza, ecc.), può sempre avvenire in seguito che qualche crisi, grande o piccola, scoppi improvvisa. Chi, meglio dei bimbi, potrà allora saldare l'incrinatura prodottasi? Senza di essi è purtroppo assai facile che essa si approfondisca e si allarghi, fino forse alla rottura completa.

Inoltre l'amore che non abbia altro appoggio se non la ricerca del piacere nello sfogo dell'istinto, non si sostiene: succede presto la sazietà e la stanchezza con la tentazione di cercare altrove, in pratiche ancora più innominabili, un diversivo all'insoddisfazione e al tedio che opprime. E sarà l'infedeltà e il tradimento... perchè « erano così felici, e si volevano tanto bene, essi due soli! ».

4) « *Ad aver figli non c'è fretta; c'è tempo!* ». Intanto non c'è nessun tempo, neppure un breve istante, in cui sia lecito andare comunque contro la natura e le sue leggi, che sono le leggi del Signore.

E poi, se le pratiche neomalthusiane avranno, come triste conseguenza, la sterilità? Il caso non è troppo raro: la sterilità nella donna è uno degli effetti più frequenti delle pratiche onanistiche, con cui la natura offesa sembra insorgere a punire la calcolata violazione delle sue leggi. E ciò avviene anche quando la donna non presenta gravi lesioni organiche infettive dovute all'uso dei mezzi anticoncezionali. « Spesso - scrive il dr. Carnot (7) — vengono da noi giovani sposi (27-30 anni) a consultarci sulla loro sterilità. Nei primi anni di matrimonio, ci confessano, si erano opposti ad avere dei figli con l'uso di mezzi anticoncezionali; ed ora che ne vorrebbero uno, sono disperati di non poterlo più avere... In tali casi la sterilità della donna ha, verosimilmente, quale causa un turbamento della funzione che è stata ostacolata, e noi medici siamo per lo più nell'impossibilità di rimediare in modo efficace e sicuro ».

5ª *difficoltà. - Uno o due figli si educano meglio, così da sperare in una migliore riuscita.*

Pur tralasciando il rilievo che, per limitare la prole, non è davvero necessario (ed è, invece, assolutamente illecito) ricorrere a pratiche anticoncezionali, è un fatto di esperienza quotidiana che l'educazione e la buona riuscita dei figli si ottiene generalmente meglio quando ve ne sono molti, che non quando ve ne sono meno o, peggio ancora, ve n'è uno solo. Può sembrare un paradosso, ma è così (8). E si comprende.

1) Innanzi tutto l'amore e la capacità educativa dei genitori si dissolvono quanto più essi si abbandonano alle pratiche onanistiche nella ricerca egoistica del piacere. Esiste infatti una legge riguardante tutti gli istinti, per la quale gli istinti stessi perdono nella capacità di tendere all'oggetto loro proprio, ed infine degenerano, se l'individuo si comporta nelle corrispondenti azioni abitualmente andando contro le leggi della natura. Di conseguenza una sistematica ed abitudinaria mancanza di castità prematrimoniale o matrimoniale affievolisce e talora uccide gli impulsi dell'istinto paterno o materno. E come potranno i genitori comprendere, seguire e sostenere i loro figli nella crisi dell'adolescenza o della gioventù, se essi stessi sono gli sconfitti nella battaglia per la purezza, non vivono castamente e, forse, neppure apprezzano questa virtù e ne sono convinti? (9).

---

(7) *Op. cit.*, pp. 58-59.

(8) Uno studio profondo di psicologia è quello che fa, a questo riguardo, il prof. G. B. Allaria nel suo bel volume « *Il libro della mamma* » (Torino, 1949), parte III, c. II, § 2: « *Il voluto figlio unico* ». Del figlio unico si deve ripetere spesso e dolorosamente che « divenuto grasso, ha tirato calci; ingrassato, impinguato, impinzato, abbandonò con nera ingratitudine chi tutto aveva fatto con lui » (cfr. Deut. 32, 15).

(9) Deriviamo queste riflessioni dallo studio del dott. Ettore Toffoletto, *La castità matrimoniale nella legge di natura,* nel volume *La purezza* (Roma, 1943), pp. 78 seg. Egli termina così: « Occorre spiegare ai genitori che la loro stessa natura risulterà inferma e incapace a così

Anche da un altro lato il carattere dei genitori riceve dai molti figli un influsso benefico per una migliore capacità educativa, mentre, dove c'è un figlio solo, mancano ai genitori molte occasioni di potenziamento del loro amore e di elevazione della loro vita. I molti figli ispirano ai genitori un amore che giunge fino al sacrificio. Si pensi alle benefiche trasformazioni derivanti dalla paternità e maternità: un amore di dedizione, un senso di maggiore responsabilità, lo stimolo al lavoro, a dedicare ai figli tutte le loro energie e, di fronte ad essi, l'impegno del buon esempio, poichè da questo soprattutto i figli imparano la vita.

2) Dove i fanciulli sono molti, l'autorità e l'amore dei genitori sono ripartiti più equamente e ragionevolmente: ordini e raccomandazioni troppo assidue non ostacolano il libero sviluppo della personalità di ciascuno di essi, nè la loro forza di carattere è indebolita da adulazioni e carezze continue. Nelle famiglie numerose i ragazzi si abituano a far senza di molte cose: la virtù della rinuncia, così importante nella vita, s'impara presto e diventa, con l'abitudine, una cosa facile, ordinaria e come spontanea e naturale.

Al contrario il figlio unico ha continuamente i genitori a ridosso, e altri di famiglia, se ce n'è, tutti preoccupati a consigliarlo, guidarlo, amarlo e viziarlo: ogni via gli è appianata e gli viene concesso tutto ciò che vuole, senza che egli si abitui al sacrificio. E così egli, disgraziatamente, non impara a fare da sè, a pensare con la sua testa, a esercitare le sue facoltà di iniziativa, a conquistare la vita. Troppo spesso i figli unici hanno genitori deboli, e i genitori deboli hanno figli impertinenti e capricciosi. Il figlio unico, accarezzato e accontentato, è portato naturalmente ad abusare di tale situazione.

Il dr. Huntington, a conclusione di una statistica condotta nell'Università di Yale (U.S.A.), osservava: «Fra i 1700 studenti... si rileva un parallelismo impressionante fra il lavoro prodotto e il numero dei figli, nelle famiglie a cui appartengono gli studenti. La media più bassa è data dai figli unici; la più alta dai figli appartenenti a famiglie di sei o più figli».

---

grande compito, se nelle loro volontà non si è inserito il proposito di voler vivere il matrimonio secondo le regole di natura che son regole di temperanza... Senza una visione cristiana del matrimonio e pratica corrispondente, la natura stessa manca; i genitori potranno spesso farsi un'idea della loro responsabilità allorchè vedranno i figlioli uscire dalla crisi puberale con un orientamento cattivo. Nessuno contesterà loro il diritto e il dovere di lamentarsi dei figli e di richiamarli alla pratica del bene, ma i sacerdoti, i medici, gli educatori debbono sapere, e al momento opportuno, sia pure con la necessaria prudenza, usare fra i conforti e i consigli anche questo motivo di richiamo: non praticando la continenza matrimoniale avete indebolito il potere naturale degli istinti educativi; perciò è probabile che questo sia il motivo per cui i vostri figli han fatto cattiva riuscita: non sempre la Chiesa e la scuola riescono di rimedio alla vostra deficienza».

Egualmente S. de Los Terceros ha potuto osservare che il figlio unico, contornato da tutte le cure speciali, viziato moralmente e materialmente, durante la guerra presentava non soltanto squilibri fisici, ma, in seguito alle imposte rinunce, anche squilibri psichici.

3) La stessa stretta convivenza coi fratelli e sorelle è un buon coefficiente di educazione.

In essi il fanciullo trova i migliori compagni di giuoco; con loro ride e piange, si diverte e fa chiasso, vive insomma la sua vita piena di ingenuità e di freschezza, di gioia fatta di tutto e di nulla. Al contrario, il figlio che cresce solo, sempre a contatto con gli adulti, finisce per annoiarsi e chiudersi in sè: il suo carattere non potrà svilupparsi normalmente, ma sarà forzato e falsato: triste, invidioso, altezzoso, saputello, capriccioso, ecc.

Inoltre fratelli e sorelle, nel contatto vicendevole e continuo, si educano l'un l'altro nel modo più sbrigativo ed efficace. Non possono escludersi o dimenticarsi reciprocamente, credersi, essi soli, tutto e come il centro del mondo; ci sono pure gli altri con i medesimi diritti. Da ciò nascono tante piccole virtù: indulgenza, giustizia, accondiscendenza, adattamento, dominio di sè, ecc. Gli urti non mancano, ma servono anch'essi a smussare e levigare le angolosità e ruvidezze del carattere.

4) A queste considerazioni di carattere prevalentemente pedagogico-morale, aggiungiamo un'osservazione di valore specialmente biologico. « Si è constatato — scrive il prof. Semizzi (10) — che, nelle famiglie numerose di 8-10 figli, i primi sono quelli che presentano evidenti tracce di debolezza generale...; i seguenti invece sono robusti, resistenti e più intelligenti... Inoltre abbiamo il fenomeno del figlio unico che presenta tutta la decadenza della famiglia o di più famiglie: egli è debole, pallido, viziato e, molte volte neuropatico. Il primo prodotto è sempre quello che porta via dall'organismo dei genitori tutte le tare e tutte le tossine; si direbbe quasi che funga da svelenatore dell'organismo dei genitori, per preparare un terreno disintossicato e più forte ai prossimi prodotti. Si direbbe che la prima, eventualmente la seconda gravidanza, servano di assestamento al complesso generatore della donna... S'è visto molte volte che donne giovani senza tare hanno avuto interruzioni alla prima gravidanza nel 2° o 3° mese, e ciò unicamente per debolezza uterina, quasi una difesa dell'organismo contro un prodotto di concepimento fisiopatologicamente alterato ».

5) La storia offre infine un'evidente conferma: le benedizioni di Dio sono davvero e sempre sulle famiglie numerose.

Quanti santi e nomi illustri usciti dal loro seno! Per citare qualche esempio:

— il *Patriarca Giuseppe*, il celebre salvatore dell'Egitto, usciva da una famiglia di 12 figli;

— *S. Ildegarda di Binghen* (1097-1179) e *Giorgio Hinder*, celebre compositore di musica (1634-1739), sono gli ultimi di 10 figli;

---

(10) *Eugenetica e politica demografica*, in *Trattato di Medicina sociale* (Milano, 1938), vol. I, pp. 291-292.

— *S. Ignazio di Loyola* (1491-1556) l'ultimo di 11;

— *Schubert*, rinomato contrappuntista (1797-1828), l'ultimo di 14;

— *Beniamino Franklin*, fondatore dell'indipendenza degli Stati Uniti (1706-1790) fu il 18°;

— *Ignazio Pleyel*, celebre costruttore di pianoforti (1757-1831) l'ultimo di 24, e suo padre ebbe ancora altri 14 figli da una seconda moglie;

— *S. Caterina da Siena* (1347-1380) l'ultima di 25;

— *Leonardo da Vinci* (1452-1519) ebbe undici fratelli;

— *S. Benedetto Labre* (1748-1783) quindici;

— *Albrecht Dürer*, incisore e pittore di fama (1471-1528), ne ebbe 18;

— *S. Francesco Borgia* (1510-1572) diciassette;

— *S. Paolo della Croce*, fondatore dei Passionisti (1694-1775), ebbe 16 fratelli;

— *S. Giovanni Battista de la Salle*, fondatore dei Fratelli delle Scuole cristiane (1651-1719), 10 fratelli.

Anche in tempi più recenti:

— *S. Teresa del Bambino Gesù* (1873-1897) fu l'ultima di 9;

— *S. Caterina Labouré*, la veggente a cui la Madonna affidò la medaglia miracolosa, ebbe undici fratelli;

— *S. Francesca Cabrini*, apostola degli italiani in America (1850-1917), fu l'ultima di tredici.

Il catalogo dei figli unici non è certamente così ricco di nomi gloriosi. Non a torto qualche Istituto religioso è contrario all'ammissione di figli unici.

6ª *difficoltà. - L'astinenza a lunga durata è, per i coniugi, impossibile. Dunque non si può loro imporre: la legge divina non può avere questo senso.*

E' invece sempre possibile, con la grazia di Dio, restare fedeli anche nelle maggiori difficoltà, come hanno potuto restare i martiri e mille anime eroiche, che generosamente hanno lottato, sofferto e vinto. I comandamenti di Dio non sono così gravosi da diventare intollerabili (cfr. 1 Giov. 5,3); il suo giogo è dolce e il suo carico leggero (cfr. Mat. 11,30); ed Egli è fedele, non permettendo che alcuno sia tentato al di sopra di quanto può, procurando, insieme con la tentazione, anche la via di uscita, onde poterla sopportare (cfr. 1 Cor. 10,13).

Hanno risposto in questo senso, autorevolmente ed esaurientemente, due Papi: Pio XI nella *Casti connubii* (31 dicembre 1930), e Pio XII nel suo discorso alle ostetriche (29 ottobre 1951).

1) Pio XI.

« Non possono mai darsi difficoltà di tanta gravezza, che valgano a dispensare dai comandamenti di Dio che proibiscono ogni atto che sia cattivo di sua natura, e, in qualsivoglia condizione di cose, possono sempre i coniugi, sostenuti dalla grazia di Dio, fedelmente compiere l'ufficio loro e conservare, nel matrimonio, pura da mac-

chia tanto abominevole, la castità. Perchè resta inconcussa la verità della fede cristiana, proposta dal magistero del Concilio di Trento (Sess. VI, cap. 11): "Che nessuno ardisca pronunziare quel detto temerario, condannato dai Padri, sotto la minaccia di anatema, che per l'uomo giustificati i comandamenti di Dio siano impossibili ad osservarsi. Poichè: *Dio non comanda cose impossibili, ma nel comandare ammonisce di fare ciò che tu puoi e chiedere ciò che non puoi, e aiuta perchè tu possa*". E la dottrina medesima fu dalla Chiesa solennemente ripetuta e confermata nella condanna dell'eresia giansenistica, che aveva osato bestemmiare contro la bontà di Dio che alcuni precetti di Dio agli uomini giusti, che pur vogliono e procurano di osservarli, sono impossibili secondo le forze che hanno al presente, e loro manca la grazia che li renda possibili».

2) Pio XII.

«Si obietterà che una simile astinenza è impossibile, che un tale eroismo è inattuabile. Questa obiezione voi oggi la sentirete, voi la leggerete dappertutto, anche da parte di chi, per dovere e competenza, dovrebbe essere in grado di giudicare ben diversamente. E si adduca a prova il seguente argomento: — Niuno è obbligato all'impossibile, e nessun legislatore ragionevole si presume che voglia obbligare con la sua legge anche all'impossibile. Ma per i coniugi l'astinenza a lunga durata è impossibile. Dunque non sono obbligati all'astinenza; la legge divina non può avere questo senso . In tal guisa, da premesse parzialmente vere si deduce una conseguenza falsa. Per convincersene basta invertire i termini dell'argomento: — Iddio non obbliga all'impossibile. Ma Iddio obbliga i coniugi all'astinenza, se la loro unione non può essere compiuta secondo le norme della natura. Dunque in questi casi l'astinenza è possibile —. Abbiamo, a conferma di tale argomento, la dottrina del Concilio di Trento, il quale, nel capitolo sulla osservanza, necessaria e possibile, dei comandamenti, insegna, riferendosi a S. Agostino: — Iddio non comanda cose impossibili, ma mentre comanda ammonisce, e di fare quel che puoi, e di domandare quel che non puoi, e aiuta affinchè tu possa — (11). Perciò non lasciatevi confondere da questo gran parlare d'impossibilità, nè per ciò che riguarda il vostro giudizio interno, nè per ciò che si riferisce alla vostra condotta esterna. Non prestatevi mai a qualsiasi cosa contraria alla legge di Dio e alla vostra coscienza cristiana! E' fare un torto agli uomini e alle donne del nostro tempo lo stimarli incapaci di un continuato eroismo. Oggi per tanti motivi — forse sotto la morsa della dura necessità, od anche talvolta al servizio dell'ingiustizia — si esercita l'eroismo in un grado e con una estensione che in tempi passati si sarebbe creduto impossibile. Perchè dunque questo eroismo, se veramente le circostanze lo esigono, dovrebbe arrestarsi ai confini assegnati dalle passioni e dalle inclinazioni della natura? E' chiaro: *chi non vuole dominare se stesso, nemmeno lo potrà; e*

---

(11) Conc. Trid., Sess. 6ª, cap. 11 (Denz. n. 804); S. Agostino, *De natura et gratia*, capo 43, n. 50 (Migne, PL., vol. 44, col. 271).

chi crede di dominarsi, contando unicamente sulle proprie forze, senza cercare sinceramente e con perseveranza l'aiuto divino, rimarrà miserevolmente deluso».

7ª *difficoltà. - La Chiesa e voi, sacerdoti, date soltanto delle belle parole, ma non sciogliete le difficoltà, spesso gravi, in cui versano gli sposi (mancanza di mezzi e di casa, pericolo per la salute e la vita della madre, ecc.), lasciando le cose immutate, come sono. E chi ci deve andare di mezzo, vada pure!*

Ma non è affatto vero!

1) Non sono soltanto belle parole che il cristiano riceve, e ben lo sa chi ha fede e crede nel valore e nell'efficacia soprannaturale della *preghiera* e della *grazia* del Signore: «Non io, ma la grazia del Signore con me (1 Cor. 15,10)». «Tutto io posso in Colui che mi dà la forza» (Filip. 4,14).

2) Nè la Chiesa assiste passivamente alle angosciose difficoltà di molti focolari, e non si accontenta, impassibile, di far valere la legge divina. Maternamente sensibile e comprensiva, essa si sforza e adopera, per quanto è in suo potere, ad allontanare gli ostacoli, anche esteriori, che possono rendere penosa l'accettazione della maternità. Così vedemmo come essa si preoccupi perchè si realizzino, secondo la giustizia sociale, i necessari auspicati miglioramenti nel campo economico. Egualmente, nel campo scientifico medico-biologico essa spinge ed esorta a cercare ed attuare, in uno studio sempre più profondo e in un lavoro sempre più appassionato, quei progressi tecnici e quelle conquiste che permettano di salvaguardare meglio ed aiutare madre e figlio durante il periodo della gravidanza. Si conoscono ancora insufficientemente le leggi della vita. La continenza periodica dà già, in parecchi casi altrimenti insolubili, soluzioni soddisfacenti; ma occorrono ed auspichiamo, molto attendendo in ciò dagli uomini di scienza, cognizioni ancora più precise e complete del ciclo femminile.

L'azione sociale e caritativa che la Chiesa urge oggi tanto vivamente, è di per se stessa una prova che essa non si perde soltanto in parole. Nel ricordare e inculcare agli uomini responsabili la necessità di leggi e provvidenze che assicurino alle famiglie il sufficiente benessere; nel moltiplicare le iniziative di aiuto e assistenza alle famiglie più povere e bisognose; nel risvegliare le coscienze ai concetti dell'umana solidarietà e della carità cristiana, la Chiesa lavora intensamente a creare condizioni ambientali, economiche e sociali che permettano alle famiglie di formarsi e svilupparsi serenamente secondo le sue alte finalità stabilite e benedette dal Signore.

Certamente, nonostante tutti gli sforzi delle migliori volontà, resteranno sempre, nei casi individuali, difficoltà (come di salute, ecc.). Ma a sostenerle con fortezza, anche eroica, e non invano (perchè ogni sofferenza quaggiù può trasformarsi in merito e gioia eterna per il cielo), non mancherà mai, a chi l'invoca, la grazia del Signore.

P. Alfredo Boschi S. J.

Questioni proposte

Facoltà di subdelegare.

Caso I.

Il Superiore di una casa religiosa ottiene dall'Ordinario del luogo di permettere a tutti i sacerdoti ospiti di confessare, uomini o "utriusque", secondo che sono già facoltati nella propria diocesi.

Domando:

1) Il detto Superiore può usufruire di tale facoltà solo per la chiesa propria e per quelle Cappelle affidate ai frati del luogo, oppure per tutte le chiese e parrocchie del paese?

2) Gli ospiti possono confessare — e quindi il Superiore concedere — solo quando in quelle chiese sono mandati per ministero o anche se vi si trovano per una semplice visita a Gesù Sacramentato?

3) E se l'ospite si trovasse in paese per semplice diporto o per faccende di altro genere (il paese è distante dal Convento), può ritenersi autorizzato solo perchè al mattino già ha confessato in Convento coi dovuti permessi?

Caso II.

Lo stesso Superiore dà notizia a tutta la comunità della facoltà avuta dall'Ordinario, e conclude: — Quando io sono assente (caso frequentissimo) potete far confessare e mandare a confessare in quelle chiese (come nel primo caso) tutti gli ospiti perchè la mia intenzione in caso di assenza è di usufruire della facoltà ricevuta dall'Ordinario.

Che ne dice "Perfice"?

Caso I. R. 1 - Sarebbe veramente cosa inaudita che un Vescovo autorizzasse un Superiore di casa religiosa a delegare la facoltà di ricevere le confessioni anche nelle chiese non dipendenti dalla sua giurisdizione. Mi sembra molto più logico che questa facoltà venga concessa ai titolari delle varie chiese a meno che si tratti del vicario foraneo. Quindi io penso che la *mens* del Vescovo sia di circoscrivere la facoltà alle chiese dei religiosi. Però se Lei nel richiedere la detta autorizzazione avesse chiesto di poter inviare i suoi religiosi o i suoi ospiti ad esercitare il ministero in tutto il paese allora si potrebbe estendere a tutte le parrocchie e chiese del luogo. Ma ciò è questione di fatto e non resta che chiarire il fatto.

R. 2 - Io penso che il permesso di delegare la giurisdizione per confessare sia assoluto cioè non legato a condizioni di sorta. Queste condizioni metterebbero in ansietà continua ed ospiti e Superiori. Perciò se non risultano si deve credere che la facoltà non è circoscritta.

R. 3 - Se il Superiore può autorizzare gli ospiti a confessare non ha rilevanza nè il motivo per cui si trovano in Convento nè la ragione per cui scendano in paese.

Caso II. Attenti bene ad una distinzione sottile, ma essenziale. Se il Superiore delega egli stesso l'eventuale ospite, anche ignoto, la delega è valida perchè non si richiede che si conosca la persona delegata; purchè sia chiara la volontà e ben identificata la persona.

Il Vice Superiore non farà che trasmettere una facoltà già concessa a tutti gli ospiti eventuali nel periodo di assenza del Superiore. Ma se il Superiore intende trasmettere la facoltà di subdelegare al suo Vicario, la delega vale solo per i singoli casi (can. 199, § 3) e non vale una delega generale. Nel caso esposto mi sembra una facoltà data « ad universitatem negotiorum » perchè il Vescovo ha autorizzato per sempre e per tutti gli ospiti.

Can. Giuseppe Rossino

Autorizzazione per binazione.

Siamo in una parrocchia, con tre Messe d'orario alla festa. E' stata concessa la facoltà di binare.

Nei limiti della parrocchia esiste una cappella-santuario, a cui noi dobbiamo dare due Messe di orario alla festa. E' stata concessa la facoltà di binare, anche per il santuario.

Ancora nei confini della parrocchia esiste un convalescenziario, cui noi dobbiamo dare la messa alla domenica. Anche per questo è stata concessa la facoltà di binare.

Lontana dal centro esiste una frazione: il Vescovo ha concesso, a titolo di prova, di dare una Messa al mese, e dopo due mesi di riferire in merito. Una prima volta fu celebrata la Messa in giorno feriale, il 21 giugno.

Ora ieri domenica, approffittando del passaggio di un sacerdote in più del numero abituale della comunità, io Parroco, per avvicinare meglio quella porzione di fedeli della frazione, mi recai a celebrarvi la Messa. Ripeto che approffittai del passaggio di un sacerdote in soprannumero, dato che ciò si verifica rarissimamente in domenica. Cosicchè per poter celebrare tutte le altre Messe di orario sia in parrocchia sia nella cappella-santuario sia nel convalescenziario si è dovuto far uso di una delle tre facoltà di binare, come sopra esposto.

Si domanda: E' lecito in detta domenica fare una binazione delle tre, pur essendo arrivato un sacerdote in soprannumero, il quale ben inteso celebrò una Messa d'orario in parrocchia, rendendo così possibile l'esperimento della messa nella frazione? Per chiarezza aggiungo che già nella messa feriale detta in tale frazione il numero dei presenti alle ore 6 del mattino fu di oltre venti. E in questa domenica il numero dei fedeli passò il 30.

Inoltre in caso di parere contrario da parte di qualche suddito, che non ritenesse lecito binare in dette circostanze, è giusto questo consiglio che io gli diedi: " Guardi che in definitiva la responsabilità per questa binazione che Lei non ritiene giusta, non ricade su di Lei, ma su di me, Parroco (ed anche Superiore della Comunità). Pur cercando di rendere tranquillo il suddito mediante i

così detti principi riflessi, e non d'autorità, questi è rimasto ancora incerto e timoroso a binare. Ed allora l'unica binazione di tutta la domenica fu fatta da un altro, sempre della stessa comunità.

R. - Io penso che a stretto rigore di diritto non si poteva celebrare nella frazione *ad experimentum* perchè si richiedeva una facoltà speciale per aggiungere altre Messe a quelle di orario, dato che per aggiungere quella Messa si dovette ricorrere alla binazione. Il Vescovo ha autorizzato *a binare* per le Messe di orario e non per aggiungere altre Messe. Sarebbe invece stato lecito nel caso che il Vescovo avesse autorizzato a mandare un eventuale Sacerdote di passaggio; finchè allora avrebbe implicitamente autorizzato a servirsi delle binazioni per conservare le Messe di orario. Come Ella non poteva far celebrare il forestiero fuori orario in parrocchia così non poteva farlo celebrare altrove una Messa fuori orario.

Can. Giuseppe Rossino

CASA PER IL CLERO

A SAN REMO (Imperia)

sotto gli auspici dell'Ordinario Diocesano di Ventimiglia, in Corso Cavallotti 93/95
è aperta una

CASA PER IL CLERO
diretta da Oblate Benedettine

Nella bella residenza, Sacerdoti, Italiani ed Esteri, già hanno trovato un benefico riposo spirituale e fisico.

Dispensatio a voto perpetuae castitatis [1]

Titio confessario constituto in itinere et per paucos dies commorante in parochia N. ibique pastorem animarum in audiendis confessionibus in solemnitate Titularis Ecclesiae adiuvante sequens casus evenit: Caius poenitens ante annos gravi morbo afflictus votum perpetuae castitatis emiserat *cum intentione ingrediendi in religionem votorum solemnium post recuperatam salutem;* qua obtenta per annos distulit ingressum petiitque a Titio dispensationem a voto perfectae castitatis, allegando duas rationes: aetas iam provecta ingressum in Ordinem haud suadere videtur; insuper Pulcheria, sua olim casta amasia, ipsum quasi cogit ad matrimonium, et ipse se sentit in conscientia obligatum ad eam ducendam in matrimonium; nam ipsa adhuc iuvenis unum post aliud matrimonium optimae spei renuerat propter spem ducendi Caium; nunc autem, ita Pulcheria, sum sat superadulta et vix potero amplius invenire sponsum paris condicionis; Caius autem pro parte sua censuit se facilius viam ad salutem aeternam invenire sub custodia bonae uxoris, quam in statu coelibatus cum suis tentationibus, quibus hucusque non semper resistentiam praestitit. Quid Titius confessarius? Iuste respondit se non habere facultatem dispensandi a voto perfectae castitatis, utpote reservato; sed promisit se in Curia Romana conatum facturum pro obtinenda dispensatione. Sed haec difficultas in casu data fuit: Caius eodem die rediit ad propria; Titius autem iter suum continuavit, quin interrogaret Caium: ad quem dispensatio data erit mittenda. Confessarius potius cum omni animi tranquillitate dixit poenitenti: « vale; post duas hebdomadas eris dispensatus; crastina die mittam libellum supplicem ad Curiam Romanam, quae sine dubio dispensationem concedet. Poenitentia autem haec erit: singulis mensibus recipies sacram communionem ». Durante itinere Titius obvium habuit quemdam Procuratorem Congregationis religiosae, cui totam historiam enarravit. Qui solutionem casus rectam habuit et sequenti forma libellum dictavit ad S. Poenitentiariam: « Beatissime Pater! Ad pedes Sanctitatis Vestrae humiliter provolutus infrascriptus ea quae sequuntur, exponit: Caius paucos abhinc annos, gravi afflictus morbo, votum perpetuae castitatis cum intentione ingrediendi religionem votorum solemnium emiserat. Stimulis carnis vehementer vexatus se sentit vocatum ad vitam coniugalem eo magis quo minus ratione provectae aetatis receptorem benevolum inveniet. Insuper in conscientia se credit obligatum ducendi quamdam Pulcheriam superadultam — 33

(1) Cf. Oesterle, *Eigenartige Dispens vom Gelübde ewiger Keuscheit*, in *Theol. prakt. Quartalschrift*, III, 1933, pp. 570-6.

annorum —, quacum ante votum emissum castas foverat relationes quaeque spe matrimonii cum Caio ineundi optimas nuptiarum occasiones saepe saepius spreverat, sublata omni fere spe inveniendi sponsum condicione parem. Dispensationem a Caio petitam, cum neque poenitens neque confessarius ad praefatum locum redeundi occasionem habituri erant, ipse confessarius promisit, hisce circumstantiis consideratis, se impetraturum. Ideo hisce causis innixus ad pedes S.V. provolutus orat, ut petenti desideratam dispensationem S.V. auctoritate Apostolica impertiri et ad conscientiae tranquillitatem confessario communicare non dedignetur.

Et Deus...

Responsum dirigatur ad R.P.N. in N.

Cum autem Titius post tres hebdomadas in monasterium rediisset, hanc a S. Poenitentiaria responsionem invenit: « Discreto viro confessario, ex approbatis ab Ordinario salutem in Domino! Nobis oblata petitio continebat, quod Caius alias simplex votum ingrediendi religionem votorum sollemnium emisit. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, dictus Caius difficulter ratione provectae aetatis receptorem inveniat et stimulus carnis ad ineundum honestum matrimonium incitet, ideo pro suae conscientiae quiete cupit sibi ad implendo voto praefato per Sedem Apostolicam dispensationem concedi. Quare supplicat humiliter, ut sibi super his de opportuno remedio providere dignaremur. Nos igitur, qui Poenitentiariae D. Papae curam gerimus, auctoritate Apostolica specialiter Nobis concessa discretioni tuae committimus, si ita est, dicto Caio, audita prius eius Sacramentali confessione, consideratis, quae erunt consideranda, circa statum et continentiam Caii, dispensationem ab implendo voto concedas, dummodo aliqua religionis, quam ingredi voverat exercitia, quotidie faciat, ut, ea adimplens, meminisse semper possit obligationis, qua huiusmodi adstringendus erat, prout secundum Deum ipsius animae saluti expedire iudicaveris, in foro conscientiae et in ipso actu sacramentalis confessionis tantum et non aliter neque ullo alio modo. Et ita illum moneas. Praesentibus laceratis sub poena excommunicationis l.s. post fulminationem dispensationis.

Datum Romae... ».

Titius perscrutans formulare typis impressum ad hanc pervenit conclusionem: petii a S. Dicasterio gratiam factam; nam notavi me numquam amplius habiturum esse obvium ipsum Caium. *Unum* mihi certum est: S. Poenitentiaria *voluit* dispensationem concedere. Si scriptor ex errore falsum formulare adhibuit aut si S. Poenitentiaria mea verba: « *cum intentione ingrediendi in Religionem* » conceperit uti votum ingrediendi in Religionem, non est *mea* culpa. Titius ergo suam conscientiam reddidit pro momento tranquillam argumentando: certo Curia Romana responsum dedit *affirmativum*. Unde Roma locuta, causa finita. Sed de facto conscientia non fuit tranquilla; nam per litteras adiit sacerdotem quemdam Urbis, qui ei hanc notitiam dedit: unus ex Poenitentiariis Urbis *privatim* mihi communicavit: dispensatio non existit; Titius debet petere

sanationem in radice. Novis angustiis oppressus Titius consuluit confretrem sui Ordinis, qui nomine Titii haud versati in stilo Curiae Romanae hunc libellum ad S. Poenitentiariam transmisit: «Eminentissime Princeps! Infrascriptus nomine Titii humillime sequentia exponit: Ante plures annos Titius confessarius in loco peregrinationis brevissime commorans audiendo confessiones rogatus fuit *a Caio poenitente*, ut sibi dispensationem a voto *perpetuae castitatis*, emisso sub ratione ingressus in Religionem votorum solemnium concederet. Quia ex una parte dispensatio a voto perfectae castitatis facultatem Titii excederet, ex altera vero parte ipse ingressus in Ordinem Regularem suam vim amiserat et spes nuptiarum illuxerat, confessarius censuit se obligatum ad procurandam dispensationem *a voto perpetuae castitatis tamquam gratiam factam a S. Poenitentiaria*, utpote utraque parte, sc. confessario et poenitente post paucas horas in diversas mundi partes proficiscente. Rescriptum S. Poenitentiariae ad libellum supplicem Titii confessarii *duplici* laborabat difficultate. Facultas data fuit *pro dispensando voto ingrediendi Religionem votorum sollemnium*. Insuper ipsum *Rescriptum non continuit gratiam factam*, sed gratiam dispensandi in actu confessionis poenitentem a voto, quibusdam exercitiis quotidianis imponendis. Titius mandatum exsequi non potuit. Interpretando intentionem S. Poenitentiariae Titius se acquiescere posse censuit. Nuper de existentia impedimenti seu de non dispensato voto edoctus Titius per litteras infrascriptum adiit, ut ipse rem cum S. Poenitentiaria componat. Quare infrascriptus Eminentissimum Principem enixe deprecatur, ut Eminentia Vestra R.ma dignetur concedere ipsam dispensationem a voto perfectae castitatis et ad cautelam a voto ingrediendi in Religionem Votorum sollemnium.

Deosculando S. Purpuram Eminentissimo Principi devotissimus, humillimus servus NN.

Responsum dirigatur ad R.P.D.N. in N.

S. Poenitentiaria respondit: «dispensationem esse concessam; Titius confessarius acquiescat». Qui confratri suo gratias agens censuit: «spero huiusmodi casum non amplius mihi occursurum esse; nescirem enim iterum, quid faciendum in casu. Mihi videtur: numerus canonum in C.I.C. adhuc insufficiens est».

Vix erit pro vita pastorali ulterior discussio huius casus inutilis. Prima quaestio haec est: egitne Titius ad normam iuris? Responsum erit *negativum*. Curnam? Dispensatio est legis in casu speciali relaxatio (can. 81); can. 84. § 1 statuit: «a lege ecclesiastica *ne dispensetur sine iusta et rationabili causa*, ratione habita gravitatis legis, a qua dispensatur». In nostro casu non solum agitur de lege divina obligante ad votum adimplendum, sed etiam de lege ecclesiastica prohibente nuptias cum impedimento perfectae castitatis (can. 1058 § 1). Sine iusta causa legislator ecclesiasticus non *vult* dispensare; in lege divina voti non *potest* dispensare sine iusta causa. Sed etiam, si iusta verificatur causa, legislator non est obligatus ad dispensationem concedendam. Autores hanc distinctionem allegant: «dispensatio debita, quae etiam

dicitur iustitiae vel necessaria, ea est, quae a Superiore petenti denegari nequit, quia iusta et gravis adest dispensandi causa, v. gr., ratione multorum scandali, quod timetur, vel personae, vel pietatis, vel necessitatis ecclesiae aut utilitatis, vel eventus rei; in hoc casu sane pro superiore adest obligatio dispensandi, saltem ex aequo et bono vel ex misericordia, non autem ex iustitia stricta, ita ut subditus ius strictum ad illam non habeat, neque actionem ad illam exigendam instituere possit; prohibita seu illicita ea est, cuius concedendae nulla habetur iusta causa. Permissa, quae etiam dicitur indebita, gratiae aut libera, quae a Superiore legitime concedi potest, quia iusta ac sufficiens adest dispensandi causa, concedi tamen non debet, quia non habetur gravis ac cogens dispensandi causa». (MICHIELS, *Normae Generales*, vol. II, p. 457 sq.).

In praesenti casu non agebatur de dispensatione debita, sed de actu gratiae, qui concedi potest, sed non *debet*. Sub quodam respectu Titius *coegit* quodammodo Tribunal Poenitentiariae; si dispensandi volunt quasi *cogere* competentem auctoritatem, ipsa aut denegat gratiam aut solummodo concedit sub specialibus circumstantiis. In iure antiquo *causa dispensationis*: «copula praehabita cum consanguinea aut affine» fuit restricta per clausulam: «dummodo copula patrata non fuerit *sub spe facilioris dispensationis*». Gregor. XVI denegavit dispensationem ab impedimentis matrimonialibus omnibus, qui has minas protulerent: «si dispensatio denegatur, apostatabo a fide catholica».

Viam, quam intravit Titius, non erat sub omni respectu recta: potuit et debuit diversis viis incedere. Quas vias? Potuit absolvere Caium a peccatis et sese paratum declarare ad petendam dispensationem; sed indices mihi, quaeso, personam, ad quam dirigendum erit responsum S. Poenitentiariae: ad parochum A.? ad capellanum B.? ad ipsum Caium? Insuper potuit Caio dare consilium adeundi alium sacerdotem ratione Titii itineris. Tandem potuit exponere poenitenti: petitio dispensationis pro casu in se nihil diffamationis in se continet; unde parochus aut alius sacerdos pro foro externo adire poterit epistola S.C. de Sacramentis (stanno per cambiare la sede). Lingua officialis in S.S.C.C.R.R. est latina, gallica, italica). Tandem unusquisque in lingua vernacula potest scribere ad S. Poenitentiariam (Via della Conciliazione, 34).

Libellum supplicem Titii quod attinet, quaedam elementa sine dubio vituperanda sunt. Officialis S. Poenitentiariae sine dubio deceptus fuit per verba: votum perfectae castitatis *cum intentione ingrediendi in Religionem votorum sollemnuim*. Quae verba *in hoc loco* libelli fuerunt inutilia. Caius voluit dispensationem a voto perfectae castitatis. Ex quo motivo, ex qua intentione votum emissum fuerit, est secundarium quid. Allegando *causas dispensationis* potuit notare hanc intentionem dicendo: scopus ingressus in Religionem inanis factus est; nam est impossibilis aut inutilis, deficiente vocatione religiosa. Insuper in libello apparet illa intentio tamquam «*res principalis*»; votum castitatis videtur esse *accessorium* voti ingrediendi in Religionem. Porro verba: «quam dispensationem a Caio petitam cum neque poenitens neque confessarius

ad praefatum locum redeundi occasionem habituri erant, ipse confessarius promisit hisce circumstantiis consideratis, se impetraturum » nullo modo manifestant intentionem Titii obtinendi a S. Poenitentiaria « *gratiam factam* » dispensationis. Nam pro exsecutione dispensationis nullo modo necessitas exstitit « ad eundum locum redeundi nullam occasionem habituri erant ». Titius et Caius in alio loco convenire poterant. Tandem Rescriptum fuit transmissum « viro discreto confessario ». Unde Titius Rescriptum alii confessario, a Caio destinato, tradere aut Caius ipse litteras Poenitentiariae clausas confessario cuicumque committere potuit.

Titius in libello hanc notam fecit: « Responsum dirigatur ad R.P.N. in N. ». Quae nota necessario S. Poenitentiariam in errorem ducere debuit. Ad quid indicare *nomen* et *domicilium*, si ipsa Poenitentiaria *sola* dispensationem exsecutioni dare debuit? Ad difficultatem hanc respondit Titius: ego indicavi neum nomen et domicilium, ut concessa dispensatio « ad conscientiae tranquillitatem » mihi communicata sit. Si Titius *securus* fuit de suo agendi modo in die confessionis sacramentalis a Caio factae, ad quid illud « ad conscientiae tranquillitatem »? Quid tandem, si responsio fuit negativa? Domicilium Caii fuit absolute ignotum.

Ultima verba libelli sonuerunt: « Ideo hisce causis innixus *subsignatus* ad pedes S.V. provolutus orat, ut petenti desideratam dispensationem S.V. auctoritate Apostolica impertiri et ad conscientiae tranquillitatem confessario communicare non dedignetur ». Quae verba poterant sumi in sensu diverso, et, ut videtur, a S. Poenitentiaria, in alio sensu ac intenderat Titius, sumpta sunt; ipse petiit a Curia Romana, ut dispensationem *confessario communicet*. Quae verba possunt habere hunc sensum: S. Poenitentiaria committat dispensationem i.e. exsecutionem Titio; communicare = committere; cf. verba Rescripti: « discretioni tuae *committimus* ». Alius sensus hic est: confessario detur *notitia* de concessa dispensatione; quem sensum sine dubio intendit confessarius. Cuius tandem conscientia obtineat oportet tranquillitatem? confessarii aut poenitentis? Videtur poenitentis; Rescriptum dicit « Caius pro *suae* conscientiae quiete ».

Quando Rescriptum pervenit in manus Titii, ipsius modus agendi non fuit sub omni respectu ad normam iuris. S. Poenitentiaria dispensavit a voto ingrediendi in Religionem; *obiectum* a Titio intentum fuit dispensatio a voto perfectae castitatis. Porro fuit exsecutor Rescripti confessarius in actu sacramentalis confessionis. Existente Caii domicilio plene ignoto Rescriptum numquam exsecutioni dari potuit. Unde Caius numquam fuit dispensatus. Ergo datis hisce condicionibus convenienter, ne dicam, necessario sanatio in radice petenda erat. Non iuste locutus est Titius: in omni casu S. Poenitentiaria voluit dare responsum « affirmativum »; utique, sed solum in eo sensu, prout ipsa concepit libellum. Titius non debuit petere a S. Poenitentiaria « gratiam factam »; si hoc beneficium intendit, debuit talem gratiam in libello clare exprimere; debuit potius insinuare Caio, ut data itineris immediati necessitate alium sacerdotem adiret.

Casus nos docet: quanti momenti est libellus clare conceptus, ut possit competens auctoritas in Curia Romana bene capere, quid desideret orator et *correspondens* dare responsum. Non licet C.I.C. culpam tribuere, si confessarius nescit modum, quo libellus supplex sit conficiendus. Numerus canonum in C.I.C. est sufficiens.

D. G. Oesterle, O.S.B.

La dispersione del voto nelle elezioni canoniche

Si chiede se pecchi colui che nelle elezioni canoniche disperde appositamente il suo voto.

1) Nelle elezioni canoniche gli elettori, anche per precetto positivo della chiesa, devono dare il voto a colui che reputano in coscienza il più idoneo all'ufficio a cui si deve provvedere, esclusa qualsiasi altra considerazione; e i singoli vocali prima di procedere alla elezione devono giurare che daranno il voto a colui che secondo Dio stimeranno doversi eleggere (cc. 153 § 2, 170, 506).

Da ciò si deduce che disperdere il proprio voto, affinchè non venga eletto colui che in coscienza si stima più idoneo, costituisce dinanzi a Dio un grave peccato di spergiuro.

E' chiaro che la maggiore idoneità deve dedursi non solo dalle qualità intrinseche dell'eligendo, ma anche dalla probabilità della sua riuscita. Cosicchè in genere molto irragionevolmente un elettore stimerebbe più degno e darebbe il suo voto a chi sa con certezza che non riceverà altri voti, o ne riceverà pochissimi. Pertanto generalmente il giudizio sulla maggiore idoneità deve cadere su quei candidati, uno o più, che sono favoriti da buon numero di elettori, e che hanno probabilità di riuscire eletti.

2) La questione principalmente merita di essere esaminata nei riguardi dei vocali i quali, avendo la probabilità di riuscire eletti, si accorgono che dando il loro voto ad un altro che ha uguale probabilità o maggiore, rendono più difficile e incerta la propria elezione.

Il vocale che aspira ad essere eletto certamente si dispiacerà se verrà eletto un altro in sua vece e pertanto, allo scopo di rendere più facile la sua elezione, facilmente si farà travolgere dalla tentazione e disperderà il suo voto dandolo a chi certamente non riuscirà.

E' però da rilevare che anche lui, come gli altri, è tenuto gravemente a dare il suo voto al più degno, sia per precetto della Chiesa sia per giuramento. Pertanto egli è obbligato in coscienza a dare il suo voto ai candidati concorrenti preferendo colui che reputa più degno fra coloro che più probabilmente riusciranno.

Ciò richiede certamente una grande virtù, ma è necessario; la osservanza di tale precetto merita grandemente dinanzi a Dio. La

Chiesa può comandare e il bene comune esige molte volte atti di grande virtù, e perfino eroici.

3) Non escludo l'ipotesi che un elettore stimi tutti i probabili eligendi come indegni, e fondi il suo giudizio su argomenti talmente validi da superare gli argomenti addotti dalla quasi totalità degli altri elettori. Ciò potrà verificarsi più facilmente quando la maggioranza assoluta degli elettori favorisce un determinato candidato; mentre potrà verificarsi più difficilmente se i probabili sono diversi.

In tal caso il detto elettore potrà tener fermo il suo giudizio e negare il suo voto a tutti i probabili. Penso però che, quasi sempre, potrà più umilmente e più ragionevolmente dubitare del suo giudizio e uniformarsi al giudizio degli altri; e anche più utilmente, concentrando un maggior numero di voti sull'eletto.

4) Che dire se un elettore con probabilità di riuscire ad essere eletto, reputi se stesso il più degno?

Il diritto canonico proibisce espressamente, anzi rende invalido il voto dato a se stesso (c. 170), e con ciò preclude in pratica a tutti di ritenere se stessi i più degni.

Tuttavia, se in qualche rarissimo caso un elettore, fondando il suo giudizio non sull'amor proprio, che accieca, ma su argomenti validissimi, ritenesse se stesso il più idoneo, a priori non escluderei che possa disperdere il suo voto senza commettere grave peccato, e in tal maniera facilitare la sua elezione.

Ma con quanta umiltà e modestia ciò possa fare non lo comprendo. L'agiografia ci insegna che i più degni, e i chiamati da Dio, sono tra coloro che si reputano indegni. E' nota a tutti la storia della elezione di San Pio X, di San Gregorio Magno, Sant'Ambrogio, Sant'Antonino di Firenze, ecc.

P. Bonaventura da Gangi
Cappuccino

★ *Volete dare una dimostrazione di simpatia a « Perfice Munus »?*

RINNOVATE SOLLECITAMENTE E PROCURATELE UN NUOVO ABBONAMENTO!

IL PROBLEMA ECONOMICO DEL CLERO

L'assicurazione dei Sacerdoti per la Vecchiaia

UN PROBLEMA GIA' RISOLTO DA 80 ANNI?

Il Can. Lardone sull'ultimo numero di *Perfice Munus* ha espresso sul progetto di legge per la pensione al clero, approvato dal Consiglio dei Ministri, osservazioni e critiche veramente strane

L'amore e lo zelo per la Società torinese di previdenza di cui è dirigente gli devono aver fatto velo, perchè ha emesso dei giudizi del tutto inesatti ed almeno prematuri, come ha il buon senso di confessare quando dice: *è ovvio che oggi come oggi non si può dare un giudizio sicuro e definitivo sul nuovo progetto di legge: occorrerà attenderne l'approvazione dalle due Camere, perchè soltanto quando si abbia il testo della legge approvata si potrà parlarne con conoscenza di causa.*

E poichè l'approvazione non è ancora giunta ed il Can. Lardone riconosce di non poterne parlare con conoscenza di causa, col presente articolo ci limiteremo ad alcune considerazioni marginali.

1. - Il Can. Lardone si meraviglia che il disegno di legge sia stato proposto dal Ministero del Lavoro e non dal Ministero dell'Interno. Ma è semplice: il Fondo di Previdenza del Clero verrà amministrato dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale — I.N.P.S. — che dipende dal Ministero del Lavoro. E lo scopo è proprio quello di *appoggiarlo ad una associazione statale o parastatale già funzionante e costituita con legge comune,* come il Can. suddetto avrebbe desiderato.

E ne spiega i motivi: *le leggi speciali rappresentano sempre un privilegio poco simpatico per la pubblica opinione ed inoltre sono di durata incerta, perchè basta una crisi, un cambiamento di indirizzo politico, uno spostamento della maggioranza per venire andicappate o addirittura soppresse. La legge comune invece ha maggiore stabilità e pur potendo essere modificata, più difficilmente può venire abrogata.*

Considerazioni giustissime fa il Can. Lardone; ma a pieno plauso del progetto governativo vanno indirizzate e non a critica come fa lui, perchè è proprio con questi criteri che è stato realizzato il progetto di legge. La pensione del clero viene infatti legata all'I.N.P.S. per farla dipendere dalla legge comune che regola le pensioni di tutte le altre categorie civili, avrà quindi gli stessi vantaggi che godono tutte le altre pensioni.

2. - Siano tranquilli i canonici ed i parroci, perchè alla scadenza anch'essi riceveranno la pensione senza dover rinunziare al beneficio.

Bastava che il Can. Lardone avesse appena appena letto il testo del progetto per accorgersi che coloro che beneficeranno della pen-

sione sono tutti i sacerdoti, nessuno escluso, purchè cittadini italiani e incardinati in una Diocesi. Avrebbe evitato così di creare un artificioso allarme che è del tutto fuori di luogo e dannoso.

3. - Sono comprensibili le lodi che il Can. Lardone eleva alla Società torinese, ma non possiamo accettare le ragioni che egli porta perchè il clero italiano preferisca iscriversi alla sua Società invece che al Fondo di Previdenza presso l'I.N.P.S.

Egli infatti afferma che il problema della pensione della vecchiaia venne già risolto (!) nel 1880 quando si fondò in Torino la Società di previdenza e di mutuo soccorso fra gli Ecclesiastici.

Essa è la più antica e meglio organizzata di tutte le altre società e mutue che sono sorte o stanno per sorgere ai nostri giorni. Soprattutto la più conveniente e proficua per il clero, perchè a parità di quote versate e di tempo d'iscrizione, corrisponde almeno il doppio di quanto corrispondono tutte le forme di assicurazione per la vecchiaia, comprese le statali e le parastatali.

Prima di tutto quale valore può ormai avere questa appassionata esortazione ad iscriversi alla Società torinese per assicurarsi la propria vecchiaia, quando sta per diventare esecutivo l'obbligo di iscriversi al Fondo di Pensione, per tutto il clero italiano, ivi compreso anche il Can. Lardone?

Ma poi è tutto oro colato la réclame che egli fa per la Società torinese? Non sembra.

Anzi è proprio dalla analisi dei motivi che il Can. Lardone porta a sostegno della sua Società, che appare nella sua piena luce l'importanza e la validità della legge approvata dal Consiglio dei Ministri sulla pensione al clero e la intrinseca debolezza della Società torinese e di tutte le altre associazioni di previdenza sorte per iniziativa privata, che sono per la loro stessa natura incapaci a risolvere del tutto il problema previdenziale.

Egli dice: *purtroppo il clero o non ha conosciuto o non ha apprezzato la bontà e la solidità della nostra associazione. Infatti il numero degli iscritti pur residenti in varie diocesi e province d'Italia non è molto elevato ed anche molti di coloro che in giovane età vi hanno dato il nome non hanno provveduto nè ad aumentare nè ad aggiornare le quote annuali, come invece sarebbe stato nel loro interesse per garantirsi una pensione adeguata ai tempi.*

Con queste parole il Can. Lardone ha veramente toccato il *punctum dolens* della sua Società di previdenza. E questo bilancio morale che egli fa a 80 anni dalla fondazione è ben poco consolante!

Il problema della pensione si può considerare risolto del tutto soltanto quando si realizzano queste due condizioni: obbligatorietà d'iscrizione e garanzia completa del valore reale della pensione.

A) Finchè si rimane nel campo della volontarietà, la previdenza non potrà raccogliere che un numero ben limitato di iscritti come riconosce anche il Can. Lardone nei riguardi della sua Società.

Occorre una costanza superiore a quella ordinaria per incominciare a pagare un forte premio annuo a 25 anni, continuare per

35, 40 anni e aspettare a goderne i benefici nella vecchiaia, se ci si arriva.

In teoria possiamo permetterci di condannare e criticare i giovani che non pensano alla vecchiaia, ma in pratica come non comprendere la mentalità di coloro che entrando nel sacerdozio nel loro fervore si affidano più a Dio che agli uomini o la mentalità di chi pressato ora da tanti bisogni urgenti cessa di pagare il premio annuo di assicurazione a suo tempo contratta e che gli offre un incerto beneficio a così lunga scadenza?

Per questo la maggioranza dei sacerdoti arriva alle soglie dei 70 anni senza alcuna assicurazione.

Non basta che una società sia perfetta nella organizzazione e nel funzionamento, non basta che prometta il doppio di pensione delle altre società statali (!) se poi una forte aliquota di clero si disinteressa del problema della vecchiaia e non si iscrive.

Potranno i dirigenti dire di non averne colpa e addossarla *alla quasi assoluta mancanza di appoggi e di raccomandazioni dall'alto* (!), *alla debolezza di propaganda*, alla poca comprensione del clero, ma nello stesso tempo dovranno onestamente riconoscere che il problema con tutta la loro buona volontà resta sempre insoluto.

Occorre che tutto il clero, soprattutto quello meno previdente, sia obbligato a pagare ogni anno senza possibilità di ritirarsi, solo allora il problema si potrà considerare risolto e anche coloro che oggi pagano a malincuore e brontolano perchè il premio è troppo alto, ecc., arrivati a godere della pensione, benediranno coloro che li hanno costretti per tanti anni ad un sacrificio di cui allora non comprendevano l'importanza.

B) Ma il Can. Lardone tocca un altro problema ben più grave. Si lamenta che molti di coloro che in giovane età vi hanno dato il nome non hanno provveduto ad aggiornare le quote annuali, come invece sarebbe stato nel loro interesse per garantirsi una pensione adeguata ai tempi.

Perchè questo invito ad aumentare ed aggiornare le quote annuali? La ragione è chiara: la seconda guerra mondiale ha prodotto un crollo pauroso nel valore della lira, la sua capacità di acquisto oggi è ridotta di cento volte. Ciò vuol dire che per aggiornare una vecchia pensione occorre moltiplicare per cento. E chi allora si era impegnato presso una società per ottenere una pensione per es. di 5.000 lire annue, credendo in tal modo di avere più che assicurata la vecchiaia, si accorge oggi di stringere un pugno di mosche.

Questa polverizzazione della pensione è colpa della società assicuratrice? No, perchè essa paga ora secondo i premi riscossi a suo tempo. La colpa è della guerra e dell'inflazione che ne è seguita.

E poichè la società assicuratrice non ha i fondi necessari per aumentare di cento volte la vecchia pensione, per il semplice motivo che a suo tempo non incassò i premi proporzionati, si rivolge agli iscritti perchè aggiornino le quote annuali per avere una pensione proporzionata ai bisogni di oggi.

L'iscritto cioè per avere assicurata la vecchiaia deve ricominciare a pagar da capo. Altro che pensione doppia!

Evidentemente non è con queste società che si può risolvere il problema della vecchiaia.

Chi paga con lire di oggi per aver fra 40 anni assicurata la vecchiaia deve fin da oggi poter essere certo di riscuotere a quella scadenza quel tanto che gli renda sereni gli ultimi anni della vita senza alcun pericolo che vada in fumo tutto il capitale con tanta fatica e in tanti anni accumulato.

Il Can. Lardone fa grandi promesse ed offre ottimi vantaggi a chi si iscrive alla Società torinese per assicurare la vecchiaia, ma può seriamente ed onestamente impegnarsi fin da ora con gli iscritti a dar loro fra 40 anni una pensione doppia di quella che corrisponderanno a suo tempo le società statali di assicurazione?

Ma attento, dirò col Card. Siri: non *nunc pro nunc*, non doppia oggi con i premi di oggi, ma *nunc pro tunc*, cioè con i premi di oggi doppia a quella scadenza, anche se in questi lunghi anni accadessero terremoti inflazionistici che polverizzassero i capitali accumulati.

Non l'ha data questa elementare garanzia fino ad oggi, non potrebbe darla per l'avvenire.

E allora diciamola la verità: tutti coloro che stipulano un contratto di assicurazione per la loro vecchiaia con la Società torinese come con qualunque altra società di assicurazione privata rischiano di vedersi un bel giorno andare la pensione in fumo, come in fumo sono andate tutte le pensioni dell'anteguerra, a ricostituir le quali si esortano i vecchi iscritti ad aggiornare i premi. Chi si sentirà invogliato a tentar di nuovo, quando è già stato così danneggiato?

Ed il Can. Lardone può *tuta conscientia* augurare che una *società così benemerita e solida sia abbracciata da tutto il clero italiano*, quando in definitiva non può impegnarsi ad assicurargli una vecchiaia serena e tranquilla? Non sarebbe meglio dire a chi si iscrive come veramente stanno le cose, perchè non si trovi un giorno a brutte sorprese, invece di fare così alti elogi che possono sorprendere la buona fede di chi non è competente in materia di assicurazioni?

Il clero italiano desidera una cosa sola; avere una pensione sicura, senza pericoli che vada in fumo, anche a costo di pagare di più.

Questa garanzia è offerta soltanto dal progetto governativo del Fondo di Pensione presso l'I.N.P.S., perchè comporta un impegno da parte dello Stato di aggiornare con i propri mezzi le pensioni, tutte le pensioni da lui garantite, alla reale capacità di acquisto della moneta se in futuro si sviluppasse disgraziatamente un processo inflazionistico.

E questo a nostro modesto modo di vedere costituisce il vantaggio più importante del progetto governativo e tutto il clero italiano deve essere riconoscente a coloro che hanno intensamente lavorato in questi anni, superando enormi difficoltà tecniche, buro-

cratiche e di principio, per dare al clero l'unica soluzione da tanto tempo attesa e desiderata.

Sac. Dino M. Conti

N. d. R. - L'articolo del Sac. Dino M. Conti che pubblichiamo esprime delle considerazioni apprezzabili: ma non cambia la situazione.

1) Sta sempre il fatto che la Società di Previdenza e Mutuo Soccorso fra Ecclesiastici fondata a Torino nel 1880 è *la più antica* fra tutte le altre forme assicurative, perchè attuata quando nessuno pensava ad assicurare il Clero per la vecchiaia.

2) Sta il fatto che ancora oggi è *la più conveniente* perchè, a parità di quote versate assicura sempre una pensione superiore a quella corrisposta dagli altri enti assicurativi. Si è detto « a parità di quote versate », perchè tutte le Società d'assicurazione, compresa l'I.N.P.S., hanno dovuto aggiornare i contributi per aumentare le pensioni.

3) Sta il fatto che la nostra Società di Previdenza ha una solidità rassicurante che le ha permesso di fare sempre fronte ai suoi impegni e le permette ancora oggi di corrispondere pensioni da L. 1.500 a L. 2.000 al giorno a coloro che hanno compreso il vantaggio di aggiornare le quote.

4) Ben venga anche il nuovo ente nazionale che assicurerà una pensione conveniente a tutti i Sacerdoti d'Italia. Se l'iscrizione sarà obbligatoria, con una sanzione adeguata, i Sacerdoti si iscriveranno quasi tutti: se l'iscrizione fosse libera non se ne iscriverebbe neppure una terza parte. Nessuno pensa di boicottare il progettato ente nazionale: iscriviamoci tutti per godere a suo tempo di una pensione conveniente: ma non svalutiamo le associazioni già fondate che hanno sicure benemerenze: se mai conserviamo l'iscrizione anche a queste e ci assicureremo una vecchiaia più serena e più lieta.

Per la regolamentazione dei quesiti

1) *I quesiti che vengono inviati al Periodico devono riguardare punti particolari e non trattazioni generali per le quali basta consultare i probati auctores.*

2) *Devono avere una qualche importanza per il clero e non riferirsi a questioni insignificanti.*

3) *Devono essere scritti ognuno su un foglio a parte e non conglobati in parecchi su di una sola pagina, in quanto i quesiti sono risolti da collaboratori che abitano in città diverse.*

4) *Non devono presentare questioni già citate dalla legittima autorità, perchè il Periodico non costituisce giudizio di appello per nessuno.*

5) *Non è sempre possibile dare immediata risposta, perchè i collaboratori hanno anche altri compiti da svolgere.*

6) *Non possiamo concedere libri o abbonamenti a periodici in cambio di elemosine di S. Messe.*

VANGELI DOMENICALI E FESTIVI

SS. NATALE

IL MISTERO DEL PRESEPIO

In questa notte santa, o fratelli, commemorando la nascita di Nostro Signore, raccogliamoci per una breve meditazione sul grande mistero. Immaginiamo di essere presenti anche noi alla visita fatta dai pastori alla stalla, ove Maria SS. e S. Giuseppe adorano tremebondi il Figlio di Dio fatto uomo.

Ecco: quella stalla benedetta è — come scrive G. Papini — «una stalla reale», e cioè «quattro mura rozze, un lastricato sudicio, un tetto di travi e di lastre. La vera stalla è *buia, sporca, puzzolente*; non v'è di pulito che la mangiatoia». Aggiungiamo che tutte le arie, la stalla è aperta, per di più *fredda*. Vero: ma come queste realtà materiali rispondono bene alla realtà spirituali del mondo di allora!

Quando venne sulla terra il Figlio di Dio il mondo giaceva, come s'espresse il sacerdote Zaccaria alla nascita del Battista, *nelle tenebre e nell'ombra di morte.*

Se si fa astrazione dal popolo ebreo, che viveva nella luce — sia pure allora non ancora piena — della rivelazione divina ed aveva nei Libri sacri la guida alla verità — tutti gli altri giacevano nell'idolatria, e anche le menti più eccelse dei popoli cosidetti civili, quali il greco ed il romano, in mezzo alle poche verità a gran fatica, erano tormentate da trovate, dubbi dolorosi circa l'origine ed il destino dell'uomo.

La vita morale — tranne, anche in questo, pochi animi guidati dall'onestà naturale non soffocata, ma illanguidita — si trascinava nella più crassa materialità. Si deificavano i visi a scusa propria, si coonestava lo sfogo delle più basse tendenze con l'esempio delle divinità *false e bugiarde* come le definì il nostro grande poeta Dante. Onde il puzzo dell'immoralità ammorbava l'aria e faceva schifo al Cielo stesso.

Ma soprattutto mancava il calore dell'Amore, il vero amore che ha radici nel cuore di Dio, sicchè l'umanità era divisa nelle due schiere, degli oppressori, che erano pochi, e degli oppressi, che formavano la sterminata moltitudine. Nessuna pietà per i miseri, per i sofferenti, per i deboli: la donna considerata come un essere inferiore, strumento di piacere per l'uomo, datrice di figli nati alla guerra e alla violenza.

Tale era il mondo quella notte in cui nacque il Signore.

Con Lui venne sul mondo la *luce*, che illumina ogni uomo, venne nel mondo la *grazia*, che personifica le anime a santificare i co-

stumi; venne per il mondo la *carità*, ch'è l'amore di Dio tradotto nell'amore dell'uomo, rifatto fratello nella comune figliuolanza divina.

Perciò Egli potrà definirsi giustamente la *verità*, la *via*, e la *vita*: in Lui e per Lui l'uomo sarà rigenerato, diverrà una *nuova creatura*, riacquisterà la somiglianza con Dio, perduta con il peccato; sarà innestato in Lui per mezzo del Battesimo, e, rifatto suo figlio, avrà diritto, se si manterrà fedele, all'eredità della casa paterna.

Tali i pensieri che vengono spontanei nella meditazione del mistero del presepio.

Fissiamoci per brevi istanti sul Bimbo, che vagisce nella mangiatoia, Egli è il nostro Dio.

Ravviviamo la nostra fede e soprattutto riaffermiamo la nostra speranza in Lui.

E chiediamogli la grazia di riscaldare il nostro cuore, Egli si fece piccolo proprio per rendersi amabile. Perchè Egli desidera il nostro amore più di quanto lo possiamo desiderare noi.

Ma non dimentichiamo che il suo è un Amore forte come la morte.

Betlemme e il Calvario si corrispondono: la mangiatoia e la Croce sono unite indissolubilmente dall'unico filo dell'amore.

Dalla mangiatoia e dalla Croce Egli ci ripete la stessa legge, ch'è un invito a seguirlo.

Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso; *porti ogni giorno la sua croce e mi segua.*

Sappiamo che la meta, a cui ci avviciniamo dietro di Lui, è la casa del Padre, in cielo.

Così sia.

DOMENICA DOPO NATALE

LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO

(S. Luca, II, 23-40)

Il Vangelo di quest'oggi, o fratelli, è ricco d'insegnamenti preziosi: scegliamone qualcuno a nostro profitto.

1) *La fedeltà alla legge.*

Nell'episodio della presentazione del Bambino Gesù al tempio il quarantesimo giorno della nascita, è rimarchevole la cura dell'Evangelista narratore, S. Luca, di notare che tutto fu fatto dai Genitori di Gesù *secondo la legge.*

Sin dall'inizio della narrazione egli nota: *compiti i giorni della purificazione di Lei, secondo la legge di Mosè*; poi cita il versetto della legge stessa circa la presentazione e quanto riguarda l'offerta; quindi conclude la narrazione con quest'altre parole: *E soddisfatti ch'ebbero a tutto, secondo la legge del Signore, tornarono in Galilea.*

Non è senza uno scopo quest'insistenza dell'Evangelista nel rimarcare la cosa, che a molti può parere insignificante, e quindi passare inosservata.

Colui, che venne in terra per compiere la volontà del Padre suo celeste e che potè asserire di se stesso ciò che nessun altro uomo

potè e potrà mai: *Io faccio sempre ciò che piace a Lui,* e lanciò ai suoi nemici la sfida: *Chi di voi può rinfacciarmi un peccato,* (ch'è appunto in sè non altro se non una disubbidienza a Dio nella sua Legge), Colui vuole che i suoi Genitori terreni siano i più fedeli osservatori della Legge e lo fa notare dal suo storico a nostro ammaestramento. Tanto gli importava di ben fissare con le parole e con l'esempio questo punto: che solamente chi osserva pienamente la legge divina può confidare d'essere un suo vero seguace.

Quale vasto campo d'esame e, all'occorrenza, di emendazione per noi!

2) *La gioia del vecchio Simeone.*

Da Gesù passiamo a guardare il santo vecchio Simeone.

Aveva egli servito il Signore fedelmente sino alla vecchiaia non d'altro desideroso che di vedere con i suoi occhi il Messia promesso, il quale doveva essere vicino, secondo le indicazioni, che poteva trarre dallo studio dei Libri sacri.

Ora viene nel tempio condotto dallo Spirito Santo.

E lo Spirito Santo, esaudendo le sue preghiere, glielo indica in quel Bimbo, che una modesta donna ebrea sta presentando al sacerdote per l'offerta del Primogenito e per il riscatto, secondo la Legge.

Nulla distingue il Bimbo dagli altri. Ma gli occhi stanchi del Vegliardo hanno una vista interiore, che scandaglia il mistero. Perciò prende il Bimbo dalle braccia materne e con visibile gioia lo palleggia nelle tremule mani ed effonde in parole la piena del cuore.

Com'è contento e soddisfatto! Ha vissuto una lunga vita soltanto per attendere quel giorno. Ora può andarsene.

Tutta la gioia gli erompe dal cuore in quel breve cantico che pronuncia per dire al Signore che ora può farlo partire, dacchè i suoi occhi hanno potuto contemplare il Salvatore.

Anche noi, o fratelli, possiamo gioire così. Visitando il presepio fermiamoci a fissare amorosamente l'immagine di Gesù Bambino.

E intanto pensiamo che lo stesso Gesù l'abbiamo pure sempre in mezzo a noi, vivo e reale, se pure nascosto, fatto più piccolo ancora, nell'Ostia Santa. Ravviviamo la fede per vederlo sotto i veli del mistero.

Più fortunati di Simeone, che potè solamente tenerlo sulle braccia, noi possiamo riceverlo in noi e dargli posto nel nostro cuore.

3) *La predizione delle spade.*

Ma nella gioia non trascuriamo di rilevare le parole dette da Simeone alla Madonna.

Direi che opportunamente viene oggi, a fine d'anno, rievocata la predizione fatta a Lei dal santo vecchio.

Teneva il sant'uomo il piccolo Gesù sulle braccia, e, mostrandolo alla Madre, Le preannunciava che la sua vita sarebbe stata intimamente legata col dolore a quella di Lui. Egli sarebbe stato contraddetto e rispettato dal mondo, per la cui salvezza era venuto in terra, ed Ella l'avrebbe seguito per quella via di umiliazione e di contraddizione. I dolori del Figlio si sarebbero ripercossi nel cuore materno sino a trapassarlo.

Abbiamo in questo una sublime lezione, perchè la sorte di Maria è pure la sorte di quanti Le sono stati dati per figli da Gesù morente.

Il nostro fratello maggiore continua ad essere per il mondo il segno di contradizione, ripercosso, riflagellato, ricrocifisso, rinnegato, rigettato. La passione di Gesù è la realtà quotidiana sino alla fine del mondo.

E come la spada trafisse il cuore della Madre, così il nostro cuore di fratelli e di figli, se veramente l'amiamo, deve risentire in sè le pene del rigetto di Lui, questa partecipazione alla spada di Maria è un segno di reale appartenenza alla sua famiglia.

Non ci si può illudere di essere veri cristiani, se non si risentono in noi le pene di Gesù, se non le si condividono, se non ci si sente dell'amore spinti a volerle compensare e riparare.

Anche per questo il vero cristiano dev'essere apostolo. Qual pratico soggetto di meditazione e d'esame o fratelli, in questo scorcio d'anno e sulle soglie di un anno nuovo.

Nella speranza che il Signore ci conceda di entrare nel nuovo anno, chiediamogli perdono di non aver corrisposto in passato, come avremmo dovuto, alla nostra vocazione di cristiani.

Così sia.

LA CIRCONCISIONE DI N. SIGNORE

(S. Luca, II, 21)

1) *Il fatto.*

Avete sentito, o fratelli, il breve racconto di S. Luca.

Due fatti sono notati in esso: la circoncisione operata sul Bambino Gesù all'ottavo giorno dopo la nascita e l'imposizione del nome santo di *Salvatore*, chè tale il significato della parola *Gesù*.

Rimandiamo alla prossima festa la considerazione da farsi sul nome, fermiamoci oggi sul fatto della circoncisione.

L'origine di tal rito, da praticarsi su tutti i maschi nati nel popolo ebreo, risale al capostipite del popolo stesso, l'antico patriarca Abramo.

Venuto dalla lontana Caldea nella terra di Palestina, promessagli da Dio, in seguito ad un ordine esplicito di Dio stesso, Abramo vi si era allogato. Iddio aveva stretto alleanza con lui predicendogli che vi avrebbe avuto una discendenza immensa come le stelle del cielo e l'arena del mare: esso sarebbe stato il suo popolo eletto, erede della promessa del Salvatore fatta a padre Adamo subito dopo il peccato.

Segno dell'alleanza doveva appunto essere il rito della circoncisione.

Ora il Figlio di Dio fatto uomo, nato dal seme di Abramo, volle avere nella sua carne il segno dell'appartenenza al popolo ebreo.

Per sè veramente non sarebbe stato soggetto alle sue leggi rituali, per il semplice motivo, che il legislatore non è soggetto alle sue leggi, fatte da lui.

Ma stava il fatto che Egli realmente, come scrive S. Paolo, *era nato da una donna.*

Poichè, pertanto, venendo tra noi, s'era proposto di essere veramente e pienamente uomo, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato, per darci una prova chiara, inequivocabile, della vera umanità, che aveva assunta, volle assoggettarsi alla Legge ed adempierla in tutto.

Dirà ancora S. Paolo che *si mise sotto la Legge* (factum sub lege).

Per questo vediamo che, appena nato, si sottopone all'obbligo della circoncisione, come tutti i figli di Abramo.

Infatti *figlio d'Abramo* lo chiama l'Evangelista Matteo nel fissarne la genealogia. Con ogni probabilità il santo rito, nel quale il Signore versò le prime gocce di quel Sangue prezioso, che poi avrebbe sparso tutto per la salvezza nostra, fu compiuto dal Capo della Sacra Famiglia, il santo patriarca Giuseppe.

2) *Un insegnamento.*

La Circoncisione di Gesù ci dà, fra gli altri, che dobbiamo per brevità trascurare, un insegnamento, degno di non essere lasciato cadere in questo primo giorno dell'anno.

Lo possiamo trarre osservando la condiscendenza di Nostro Signore nei riguardi dell'osservanza della Legge.

Un giorno, che si trovava a Cafarnao, negli anni della predicazione, Egli, che dichiarava di non esser venuto per abrogare la Legge ma perfezionarla, rivendicò il suo diritto di Figlio all'esenzione dall'obbligo di pagare il tributo al tempio.

S'erano presentati - narra S. Matteo 6, XVII — quelli che riscuotevano tale tributo, obbligatorio per ogni giudeo, e avevano chiesto a Pietro: Il vostro Maestro non paga? S. Pietro aveva risposto che sì. Ma Gesù l'aveva prevenuto con chiedergli; Che ti pare, o Simone? I re della terra da chi riscuotono tasse o censo? Dai propri figli o dagli estranei? E avendo Pietro risposto: Dagli estranei, Gesù ne aveva concluso: Dunque i figli ne sono esenti. Tuttavia subito aveva soggiunto: Affinchè non li scandalizziamo, va al mare, getta l'amo, prendi il pesce che verrà su per primo, aprigli la bocca, vi troverai uno statere, prendilo e dallo ad essi per me e per te.

Tanto gli importava di farsi vedere ossequente alla Legge, pur essendone a buon diritto esente.

Ora, ecco l'insegnamento che a noi preme di trarre, in questo primo giorno dell'anno.

Anche a noi la Chiesa, nostra madre, impone dei comandamenti. Essa ha l'autorità per farlo, ricevuta dal Signore, e noi abbiamo l'obbligo di ubbidirle.

D'altra parte sappiamo quanto ella è discreta nell'imporci degli obblighi. Sono così pochi i suoi comandamenti ed è così facile a noi osservarli.

Ci occorre solamente un po' di buona volontà ed un poco di attenzione.

Pure possiamo con sincerità attestare di averlo sempre fatto? Fratelli, esaminiamo la nostra condotta di cristiani nell'anno,

ch'è testè spirato. E in questo principio dell'anno nuovo facciamo il proponimento e la promessa, nel rinnovare, come d'uso, i voti battesimali, di voler essere figli devoti ed obbedienti alle sante leggi della Chiesa.

DOMENICA DOPO LA CIRCONCISIONE

IL SS. NOME DI GESU'

(S. Luca, II, 21)

La festa della Circoncisione di Nostro Signore commemora, come vi dissi, l'imposizione del nome santo di Gesù al Figlio di Dio incarnato.

San Luca nota espressamente che *gli fu imposto il nome di Gesù, come era stato chiamato dall'Angelo, prima che fosse concepito nel seno materno.*

Difatti l'Arcangelo Gabriele annunziando a Maria la divina maternità, le aveva detto: *Ecco concepirai in grembo e darai alla luce un figlio e lo chiamerai col nome di Gesù.*

Similmente l'angelo del Signore apparso in sogno a Giuseppe per rassicurarlo circa la gravidanza, ch'egli aveva notato nella sua sposa, gli aveva detto: *Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa perchè ciò che in Lei è generato è di Spirito Santo. E darà alla luce un figlio e gli porrai nome Gesù; egli infatti salverà il popolo suo dai suoi peccati.*

Il nome, dunque, gli fu imposto per disposizione del Padre celeste: Giuseppe nell'imporglielo rappresentava l'unico Padre, di cui egli teneva le veci in terra.

La grandezza del nome.

Ed era, quel nome santissimo tutto un programma, indicato dall'angelo nelle parole rivolte a Giuseppe.

Prima del Figlio di Dio incarnato, altri presso il popolo ebreo l'avevano portato. Principale fra tutti quel Giosuè, che, introducendo gli Ebrei, reduci d'Egitto, nella terra promessa, aveva prefigurato in sè il Redentore divino, che avrebbe ricondotta l'umanità nella sua patria definitiva a prezzo del suo sangue.

Ma dopo Gesù nessuno sarebbe più degno di portarlo, quel nome, tanto Egli l'ha nobilitato in sè!

Per Lui quel nome si è fatto eccelso. *Perchè* — diceva S. Pietro nel discorso al sinedrio che leggiamo nell'epistola della Messa — *ormai non v'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale si debba essere salvati.*

San Pietro *in nome di Gesù Cristo Nazareno,* aveva guarito lo storpio che chiedeva l'elemosina alla porta del tempio detta speciosa. Per tale fatto era stato deferito al Sinedrio che gli chiedeva spiegazione. Ed egli ne prese appunto occasione per magnificare la potenza del nome del suo Maestro.

La potenza del nome.

In questo nome infatti, da allora, si sono operati tutti i miracoli di grazia e di salvezza.

Permettetemi che vi legga i seguenti pensieri del Dottore della Chiesa S. Bernardo, tratto da uno dei suoi discorsi.

« Infelici le case, in cui risuona il nome del diavolo, felici quelle nelle quali, al contrario, s'ode sempre il nome di Gesù, ch'è dolcissima melodia alle orecchie.

« Per me è arido ogni cibo, se non è intriso di questo olio; insipido, se non è condito con questo sale. Se scrivi qualcosa io non vi trovo gusto, se non vi leggo Gesù; se disputi o conversi, non mi diletti se non ne fai risuonare il nome.

« Forse che, mentre trepidavi nel pericolo, al solo invocare il nome di Gesù, non hai sentito restituita la fiducia, cacciato il timore?

« Forse che quando nell'avversità stavi per venir meno, al suon di quel nome non ti venne ridata la forza? Ti senti triste? Scenda nel tuo cuore Gesù, e di lì salga alla bocca, ed ecco al risplendere della luce di quel nome, ogni nebbia sparisce, ritorna il sereno. Sei caduto in peccato? Stai forse sul precipizio della disperazione? Non è vero che, se invochi quel nome, ti senti tutto rivivere? ».

E ancora: « Se senti l'anima immersa nella caligine della tristezza, invoca Gesù e con fede profonda digli: Sorgi, Signore Gesù, perchè te nei stai dormendo? E certamente Gesù si scuoterà e comanderà al vento e dirà al mare: Taci e stattene quieto e la burrasca si muterà in venticello e la tempesta in sereno.

Poichè il nome di Gesù predicato t'illumina, ripensato ti nutre, invocato ti lenisce e ti unge. Così ristora i sensi affaticati, corrobora le virtù, fa migliorare i buoni e onesti costumi, rinfervorisce i casti affetti. Niente come il nome di Gesù frena gli impeti dell'ira; seda il gonfiore della superbia, sana le ferite dell'astio, contiene il fremito della lussuria, spegne le fiamme della libidine, tempera la sete dell'avarizia, soffoca ogni istinto alle cose disonorevoli ».

* * *

Fin qua il Santo. La citazione è un po' lunga, ma non si poteva dir meglio. Vogliatemi scusare di avervela riferita.

E concludiamo. Per il nome di Gesù noi osiamo presentarci al Padre celeste e supplicarlo che abbia pietà di noi. Con questo nome sulle labbra speriamo di propiziarci una buona morte e di spirare nel santo amor di Dio.

Invochiamolo, dunque spesso e con fervore.

E voglia nostro Signore essere per tutti noi davvero il nostro Salvatore.

EPIFANIA DEL SIGNORE

(S. Matteo, II, 1-12)

La festa dell'Epifania è una delle più antiche della Chiesa.

Essa commemora tre manifestazioni della divinità di Nostro Signore (il nome *Epifania* significa appunto *manifestazione*). L'ufficiatura unisce in una antifona la venuta dei Magi a Betlemme, il Battesimo di Gesù al Giordano e il miracolo di Cana: ma attualmente il Battesimo di Gesù è ricordato con una festa apposita, che è stata fissata il 13 gennaio, il miracolo di Cana è commemorato la seconda domenica dopo la festa odierna, che ha per oggetto principale la venuta dei Magi.

Come avete potuto rilevare dalla lettura, che ne abbiamo fatta, il secondo di S. Matteo, pure molto circonstanziato, presenta anche molte oscurità.

Ci presenta i Magi, senza dirci chi sono, nè quanti sono; li dice venuti dall'Oriente, ma non ne precisa il paese nè la nazionalità, li fa passare per Gerusalemme, ma non rivela il luogo ove hanno trovato il Bambino, per vedere il quale hanno fatto così lungo viaggio.

Dovettero essere dei personaggi importanti, se si poterono presentare al re Erode per avere informazioni.

La tradizione ha poi infiorato il racconto dell'Evangelista: essa ne fa dei sapienti e dei re, li fa venire dalla Persia in un numero di tre con largo seguito di servi e carovana di cammelli. L'arte s'è impadronita dell'episodio, lo ha ingrandito, e distinguendoli tra loro per il colore della pelle ne ha fatti i rappresentanti delle tre razze, che ebbero a capostipiti i tre figli di Noè. La devozione dei primi secoli ne ha fatto dei martiri, di cui si venerano le reliquie nel Duomo di Colonia in Germania.

Trascurate tutte queste, vere o meno vere, particolarità, noi dobbiamo vedere in essi, come ha fatto tutta la cristianità, i primi rappresentanti dei popoli lontani dalla Palestina, che una grazia speciale di Dio ha chiamato a rendere omaggio al neonato Salvatore.

Certamente fu data ad essi una illuminazione interiore, corrispondente alla luce di quella stella misteriosa, apparsa nel cielo a guidarli per il lungo cammino, di cui ci parla l'Evangelista. Quei doni assai strani, ch'essi lasciarono a ricordo della loro visita — oro, incenso e la mirra — furono sempre interpretati come espressione della loro fede.

L'oro al re, l'incenso a Dio, la mirra all'uomo dicono che essi videro nel Bimbo la triplice realtà della sua esistenza; che lo considerarono non solamente come una semplice creatura umana, per cui la mirra serviva per l'imbalsamazione del cadavere, ma come qualcosa d'infinitamente più alto, a cui si doveva l'adorazione dell'incenso e il riconoscimento di dignità regale con la corona aurea.

Quel Bimbo — *che prostatisi adorarono* — come dice S. Matteo, era infatti un vero uomo, ma nel contempo vero Dio, come Figlio

unigenito, che il Padre celeste aveva fatto Re della creazione e — come dice S. Paolo nell'inizio della lettera agli Ebrei — erede di tutte le cose. Era colui del quale Giovanni Evangelista scrive nella Apocalisse d'averlo visto regnare in cielo glorioso alla destra del Padre.

La nostra chiamata.

E' sentimento comune nella Chiesa di Dio che i Magi furono le primizie dei Gentili, cioè dei pagani chiamati alla fede.

Noi non conosciamo il mistero della loro chiamata. Sappiamo soltanto che la Provvidenza divina intervenne direttamente con l'invio della stella miracolosa; ma per quali ragioni la divina misericordia si volse ad essi e non ad altri, ci è sconosciuto.

In tutte le opere di grazia in favore degli uomini v'è un lato misterioso, in cui gioca la sua parte salvatrice la divina misericordia.

Così, o fratelli, è un mistero di grazia per noi, questo: che noi siamo nati in un paese cristiano cattolico, ed abbiamo potuto beneficiare sin dalle fasce del gran bene, ch'è l'appartenenza alla vera Chiesa di Dio. Perchè noi, proprio noi, e non quegli altri milioni di umane creature, che nacquero in paesi ancora pagani od in paesi straziati dall'eresia?

Ciò è grazia fatta a noi, non per merito nostro, ma per dono gratuito della divina Misericordia.

Queste nostre chiamate alla vera fede ricordiamo oggi, commemorando la chiamata dei Magi a Betlemme.

Il frutto spirituale della festa odierna dev'essere pertanto questo:

una aumentata stima del gran dono della fede cattolica, fattoci nel santo Battesimo;

un rinnovato spirito di riconoscenza per il privilegio concessoci con la chiamata divina;

un ripetuto proposito di corrispondere al dono divino, con vivere sempre più intensamente la nostra fede e professarla apertamente con le opere di vita cristiana.

Benedica il Signore questi propositi per intercessione dei Santi Re Magi.

Così sia.

DOMENICA I DOPO L'EPIFANIA

LA SACRA FAMIGLIA

(S. Luca, II, 42-52)

Il Vangelo d'oggi ci offre alla meditazione l'unico episodio della vita di Gesù fanciullo, che gli Evangelisti ci abbiano ricordato. E la Chiesa ce lo presenta proprio nella festa dedicata alla sacra Famiglia di Nazaret.

Seguiamo con l'immaginazione e col cuore lo svolgersi del fatto: l'andata dei tre personaggi a Gerusalemme in occasione della Pasqua, il ritorno di Maria e di Giuseppe senza Gesù; la ricerca

affannosa del Figlio, il ritrovamento nel tempio, e la conclusione con lo stabilirsi della Famiglia a Nazaret, ove Gesù cresce e lavora fino ai trent'anni.

Veramente il racconto evangelico è ricco d'insegnamenti, nè possiamo soffermarci, seppure brevemente, su tutti.

Scegliamone qualcuno a nostra istruzione.

1) *La ricerca del Signore.*

V'è nel racconto dello smarrimento di Gesù, fattoci da San Luca, un eco dell'angoscia provata dai cuori di Maria e di Giuseppe in quei tre giorni di ricerca.

Essi non avevano colpa del fatto, ch'era stato predisposto dal Figlio per suoi fini segreti.

Ma quando ne constatarono l'assenza, non ebbero più pace. Tre notti e tre giorni di ansiose ricerche tra parenti e conoscenti per le vie della città affollata e rumorosa, dovettero stancarli di corpo e di anima, tant'è che la dolcissima e santissima Mamma, tutta piena, com'era, di adorante rispetto verso Gesù, che era, sì, il suo figlio, ma anche il suo Dio, non potè trattenersi dal farglielo notare con quella domanda accorata: *O figlio, perchè ci hai fatto questo?*

Parole, che non sono un rimprovero (non se lo sarebbe permesso mai, un rimprovero, Lei a Lui!) ma la semplice umana angoscia materna, rivelata subito con le parole seguenti: *Ecco che tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo.*

Di tal genere, o fratelli, dev'essere il dolore che noi dobbiamo provare, quando abbiamo la sventura di perdere Gesù col peccato.

Non è in questo caso, Gesù che se ne va a nostra insaputa; ma siamo noi, proprio noi, che lo abbandoniamo, che Lo cacciamo da noi. Privi di Lui, restiamo privi di ogni bene, perchè tutto il resto che vale senza di Lui e della Sua grazia?

Perciò, quando dolorosamente ci accade, dobbiamo tosto rimetterci alla sua ricerca per ripossederlo. Ricercarlo dobbiamo con lo stesso ansioso desiderio di ritrovarlo, che ebbero Maria e Giuseppe, e con lo stesso pungente dolore d'averlo smarrito.

Solamente così ripareremo al male fatto e rimedieremo per l'avvenire.

Purtroppo molti cristiani non se ne curano. Si sono sperduti nel cammino; hanno lasciato la via maestra del bene, e, andati per le vie traverse, non hanno più trovato il Signore. Le voci del mondo, il fatuo bagliore delle sue vanità li hanno attratti, e, già si sa, nel mondo Gesù non si trova.

E hanno vagabondato qua e là, *immagini di ben seguenti false* — come dice Dante — illusi di trovar la felicità, che il mondo promette, ma non può dare; senza gioia, senza pace, si sono trovati delusi e sviati.

Anche a costoro l'esempio di Maria e di Giuseppe può essere salutare.

Bisogna decidersi a ritornare al Signore, far marcia indietro, ricercare la via maestra, rimettersi per essa e camminare di lena.

Putroppo molti, dopo aver perduto Gesù, non fanno un passo per ritrovarlo. Credono di poterne fare a meno, blaterano di poter vivere egualmente anche senza di Lui e non s'accorgono che vanno a perdizione.

Se perdessero una moneta, un anello o una qualche preziosità, si darebbero con affanno alla ricerca, come la donnetta della parabola delle dramme perdute.

Solamente per l'unico tesoro, che tutti gli altri supera di valore, ch'è il Signore, non si danno pensiero, tanto sono ciechi per loro disgrazia.

2) *L'ubbidienza di Gesù.*

S. Luca con una breve semplicissima frase compendia la narrazione di tutta la vita nascosta di Gesù nella casetta di Nazaret: *Era soggetto ad essi*, cioè ai suoi genitori.

Questo mistero dell'ubbidienza del Figlio di Dio ai Genitori terreni, ci riempie, sempre che lo consideriamo un po' attentamente, della più alta ammirazione.

Vi si sofferma S. Bernardo in un suo discorso — Chi ubbidisce? — chiede il Santo.

Il Figlio unico e vero del Padre celeste.

A chi ubbidisce? A due sue creature, alle quali il Padre l'ha affidato, Egli è, per natura, loro infinitamente superiore; ma vi si è volontariamente sottomesso. S'è fatto uomo e vuol vivere come tale. Ogni uomo è sottoposto all'autorità dei genitori, se si vuole che regni la pace in famiglia. Perciò Gesù si sottopone anch'Egli a tal legge come tutti gli altri.

Osserviamo intanto che in seno alla sacra Famiglia v'è una inversione di valori.

Se guardiamo alle tre persone, che la compongono, non possiamo non notare che in fatto di dignità personale prima è il Figlio, poi la Madre, quindi colui che funge da Padre, ma in realtà non lo è. Giuseppe è il vero sposo di Maria, ma non è il padre di Gesù. E anche nei riguardi di Maria Egli viene dopo, perchè Ella è assunta alla dignità unica di vera Madre di Dio.

Tuttavia Giuseppe è il capo famiglia, perciò il primo nella gerarchia dell'autorità familiare. Nessun altro uomo impersonò la rappresentanza diretta del Padre celeste. Lo riconobbe Maria stessa, quando rivolgendosi a Gesù nel tempio antepose Giuseppe a sè dicendo: *Tuo padre ed io ti cercavamo.*

Non fu quello solamente atto di buona educazione ma di giustizia. Maria riconosceva con ciò l'autorità di Giuseppe nel seno della famiglia.

Continuiamo a chiedere: Come ubbidisce?

Con cuore sincero, umile, condiscendente.

Quando ubbidisce? Sempre.

Fino a quando? Fino a quando la volontà superiore del Padre celeste non si sovrappone a quella dei genitori terreni e gli interessi del Padre, di cui deve occuparsi, non richiedono altrimenti.

Ha ragione S. Bernardo di esclamare: Impara o uomo, ad ubbi-

dire, impara terra, a star sottomessa, impara, o polvere a stare agli ordini. Vergognati tu che sei cenere superba. Il tuo Dio si abbassa, e tu ti vuoi innalzare?

Alla scuola di Gesù impariamo, o fratelli, la gran lezione dell'ubbidienza. Non ci sia greve sottostare alla legittima autorità, sia nell'ambito della famiglia che in quella della vita sociale, pensando che non ubbidiamo agli uomini, ma a Dio che si serve degli uomini per mettere a prova la nostra dipendenza da Lui. Così la nostra ubbidienza sarà veramente meritoria.

Così sia.

DOMENICA II DOPO L'EPIFANIA

LE NOZZE DI CANA

(Giov. II, 1-12)

Il Vangelo d'oggi, ci porta o fratelli, nella cittadina di Cana, poco distante da Nazaret, ove si celebrano nozze.

Il Signore da qualche tempo ha iniziata la predicazione e s'è già riunito intorno qualche discepolo. E' presente la Madonna. Viene anche invitato il Signore con i discepoli. L'aver accettato l'invito fu una prima manifestazione della sua cordialità, un atto gentile di condiscendenza verso gli sposi.

S. Tommaso d'Aquino commenta:

« Prima fu invitata la Madre perchè temeva che Gesù invitato, non sarebbe venuto, per la grandissima pietà che in Lui notarono e perchè non l'avevano mai visto prima d'allora partecipare a conviti, perciò io penso che prima abbiano chiesto alla madre se fosse il caso d'invitare anche Gesù ».

Grazioso commento, che ha carattere di probabilità.

In realtà Gesù allora, ai primordi della vita pubblica, non aveva ancora dato occasione, con l'accettare di sedere a mensa coi pubblicani, all'accusa, che i suoi nemici gli faranno: *Costui siede a mensa coi peccatori e mangia con essi.*

Perciò è scusabile la titubanza degli sposi a cui accenna San Tommaso. Avuta assicurazione della Madre, che Gesù sarebbe venuto, furono loro ben lieti di averlo tra loro. E non sapevano ancora che la presenza sua al convitto sarebbe stata salutare per loro e ch'Egli avrebbe largamente ricambiata l'ospitalità col miracolo dell'acqua mutata in vino.

1) *Sposi fortunati.*

Furono quelle nozze davvero benedette e fortunati gli sposi, non tanto per l'onore d'avere commensali Gesù e Maria, chè la nobiltà di essi — ben nota a noi ora — non era allora conosciuta al mondo, ma fortunati per la grazia che Essi dovettero portare, anche se di questo gli sposi non furono ben consci.

Grazia soprannaturale di divine benedizioni, ch'ebbe il suo segno esteriore nel dono divino del vino miracoloso.

Essere presente Gesù voleva dire per gli sposi avere Dio con

sè, averlo benedicente alle nozze, assiso alla propria tavola, conversante con loro in una familiarità nuova e soave.

Da allora le nozze fra cristiani non sono benedette e fauste, se ad esse non presiede il Signore.

Con l'elevazione del matrimonio a Sacramento della nuova Legge volle il Signore santificarlo, come per dire che l'unione dell'uomo e della donna al sacro scopo del dono della vita dev'essere fatta alla sua presenza, col suo consenso e con la sua benedizione.

Fortunati gli sposi cristiani che, bene istruiti di ciò, procurano di compiere le loro nozze in grazia di Dio e l'invocano con fervore perchè prenda parte viva ed intima alla loro vita coniugale.

Solamente così si pongono salde basi per la costituzione d'una nuova famiglia.

2) *La santità del matrimonio.*

Non è fuor di luogo, o fratelli, che insista su quest'argomento.

Il Signore intervenendo alla festa nuziale di Cana intese certamente di santificarlo.

S. Paolo spiega che codesta santificazione ha le sue radici profonde nel mistero dell'unione di Cristo con la Chiesa, di cui il matrimonio è il simbolo.

Di qua derivano tutti i doveri dei coniugi, doveri di mutuo aiuto, assistenza, fedeltà indissolubile, che per questa funzione simbolica e per l'intervento della grazia divina diventano sacri e inviolabili.

Perciò Iddio deve essere sempre fatto presiedere alle nozze. Altrimenti il matrimonio scade dall'altezza, a cui il Signore l'ha elevato; e diventa un fatto comune, biologico, non degno del cristiano.

Un antico vescovo orientale, San Gregorio di Nazianzo, scriveva a due giovani sposi, che l'avevano invitato a benedire la loro unione: « Benchè non possa venire da voi, tuttavia il mio cuore è con voi e vi benedico di lontano. Prendo nelle mie vecchie mani di padre le vostre due mani di figli prediletti e le rimetto tra le mani del Padre celeste ».

Ecco il matrimonio cristiano. Chi vuol avere Dio presente alle nozze, dichiara con ciò stesso di non vedere e di non volere nel matrimonio se non ciò che Dio vuole e si dispone così ad osservare fedelmente tutti gli obblighi che gliene derivano. Allora il matrimonio è fecondo per la terra e per il cielo.

Purtroppo pochi cristiani ai nostri giorni l'intendono così. Perciò la famiglia va in sfacelo e la società ne porta le tristi e dolorose conseguenze.

Iddio non può benedire i focolari, sui quali il suo sguardo paterno non può posarsi con compiacenza.

3) *La bontà di Maria* - Ancora una parola.

Alle nozze di Cana la prima ad accorgersi che mancava il vino fu Maria santissima.

Lo Spirito Santo ha voluto farci tramandare dall'Evangelista Giovanni, presente al convito, quest'episodio, che gli altri Evange-

listi non avevano ricordato, affinchè da esso conoscessimo il cuore materno delicato della Madonna e imparassimo ad avere in Lei una confidenza filiale.

Quell'accorgersi in tempo della deficienza impreveduta, quel rivolgersi sollecita e segretamente al Figlio affinchè vi provveda al fine di evitare una confusione immeritata e quindi un dolore, molto grave in tali circostanze, ai giovani sposi, è proprio degno di un cuore materno, è prova dell'attenzione amorosa, ch'ella prestava alla necessità altrui.

E si noti che il miracolo ch'ella ottiene dalla sua delicata carità verso gli sposi, sembra quasi estorto alla partenza di Gesù, tanto è l'impressione che alla lettura del racconto ce ne viene subito, quasi che Gesù s'induca a malincuore a compierlo soltanto per far piacere a Lei.

Quelle parole misteriose di cui gli interpreti del Vangelo non sono concordi nella spiegazione, quelle parole, che a noi suonano un po' dure, non distolgono Maria dalla sua opera di carità.

Ella interpreta, non le parole, ma il cuore del Figlio e dice tosto ai servitori: *Fate quello ch'Egli vi dirà.*

E Gesù non eccepisce più nulla; ordina di riempire l'idrie di acqua e le muta in vino prelibato.

Così la Madonna continua anche con noi le sue delicatezze materne, vegliando amorosamente sulle nostre necessità, pronta a soccorrerci sempre, anche se noi non ce ne accorgiamo.

4) *Fate quel che vi dirà.*

Si può dire che queste parole, rivolte da Lei, ai domestici del convito nuziale, sono la più bella norma di vita, che ci potesse indicare la nostra celeste Madre.

Noi dobbiamo intenderle come dette a noi.

In realtà la Madonna additandoci Gesù non fa che dirci: *Fate quel che vi dirà.*

Egli è disceso dal cielo per farsi nostro Maestro e Modello.

Dice bellamente S. Agostino: « Doveva seguitarsi Dio, che non si vedeva e non l'uomo che si vedeva, perciò, affinchè l'uomo avesse cui vedere e seguire, Dio s'incarnò e si fece visibile per poter essere seguito ».

La nostra perfezione in terra non la possiamo raggiungere se non modellandoci sull'esempio di nostro Signore e seguendo i suoi insegnamenti. In una parola facendo a puntino quanto Egli ci ha lasciato detto nel suo Vangelo e ci dice ogni giorno per bocca della Chiesa.

Fate quel che vi dirà, ci ripete pertanto la Madonna.

E sembra voler aggiungere: se volete farmi piacere, se volete esser sicuri del mio continuo patrocinio, non avete che da ascoltare il mio divino Figliolo.

Otterrete la pace del cuore in vita e la tranquilla sicurezza in morte, e, dopo, la vita eterna in cielo.

Così sia.

L. C.

Indice per materie dell'annata XXXIV - 1959

(I numeri indicano le pagine del periodico)

ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA

Atti del Sommo Pontefice. Allocuzione del S. Padre Giovanni XXIII al Seminario Romano Maggiore per l'inaugurazione dell'anno accademico, 2 - Il Radio-Messaggio Natalizio di S. S. Giovanni XXIII, 65 - Il Santo Padre alla Pontificia Università Gregoriana, 129 - L'Omelia del S. P. Giovanni XXIII nella festività della conversione di S. Paolo, 133 - Lettera del S. P. Giovanni XXIII all'Episcopato d'Italia nel ventennio della morte di Pio XI e nel trentennio dei Patti Lateranensi, 191 - « Motu proprio » di S. S. Giovanni XXIII sulla Pont. Commissione per la Cinematografia la Radio e la Televisione, 255 - Le Indulgenze Apostoliche concesse da Papa Giovanni XXIII, 258 - Il Radiomessaggio Pasquale di S. S. Giovanni XXIII, 319 - Il Sommo Pontefice al Clero delle Tre Venezie, 383 - La prima Enciclica di Papa Giovanni XXIII, 463 - Il radiomessaggio del S. Padre Giovanni XXIII al XVI Congresso Eucaristico Nazionale Italiano, 591 - Discorso nella consegna del Crocefisso a 510 Missionari, 655.

Atti delle S. Congregazioni. De recitatione radiophonica S. Rosari, 264 - Privilegio per la celebrazione della Messa il Giovedì Santo, 323 - Accordi con partiti o uomini che si qualificano cristiani e si uniscono ai Comunisti, 389 - Messaggio del Card. Pizzardo per i Convegni di Studio e di aggiornamento degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, 527.

SACRA TEOLOGIA

La natura del Sacrificio Eucaristico nel Magistero di Pio XII, 137 - La Risurrezione di Gesù mistero di salvezza, 197 - L'insegnamento di Pio XII sugli offerenti del Sacrificio Eucaristico, 265 - I fini e i frutti della S. Messa secondo Pio XII, 326 - La Verginità di Maria - I fratelli di Gesù, 391 - Magistero Ecclesiastico e Concilio Ecumenico, 595.

SACRA LITURGIA

Questioni. Precedenza - Consacrazione di particole - Versetto Alleluiatico - Assistente, 6 - Candele - Benedizioni di paramenti liturgici - Benedizione con Reliquie, 7 - Messa votiva degli Sposi - Genuflessione - Giardinetti - Canti alla Benedizione col SS., 8 - Lezioni del 1° Notturno - Lingua vernacula, 9 - Il tema liturgico nell'arte, 71 - Funerali in Domenica, 73 - Inchino a una statua, 74 - Ritratti di defunti, 75 - Canto in volgare, 75 - Non è facile sedere « pro tribunali », 75 - Conservazione dell'Eucarestia, 76 - Erezione di Via Crucis, 77 - Indulgenza della Porziuncola, 78 - Messa pro sponsis, 79 - Messa alle Quarantore, 79 - Arciprete e parroci ai funerali, 79 - Ministri alle esequie, 80 - Vicario foraneo alle esequie. 80 - Parroci alle processioni, 80 - Chierico che fa da Suddiacono, 80 - Fiori freschi all'altare del SS., 145 - Messa di Comunità, 145 - Velo omerale, 145 - Campanello alla elevazione, 146 - Conopeo, 147 - Oremus alla Benedizione del SS., 147 - Uso del grammofono, 147 - Rinnovazione quadri Via Crucis, 148 - Ufficiatura ad libitum, 148 - Quesiti liturgici, 148 - Per l'erezione della Via Crucis, 204-205 - Casi liturgici, 205 - Assoluzioni per suore, 206 - Precisazioni, 207 - Ufficio della Madonna, 207 - Incenso alle esequie, 207 - In piedi o in ginocchio, 208 - Canto o recita, 208 -

Suore commentatrici, 208 - Recita di preghiere, 208 - Partecipazione alla Messa, 209 - Canto del Libera, 210 - Uso dell'incensiere, 210 - Canonici e pianeta, 210 - Leggìo o ostensorio, 210 - Canti alla benedizione, 211 - Rito della Comunione, 211 - Recita dell'antifona finale, 211 - Funere di un parroco, 211 - Altari e Tabernacoli, 212 - Incertezza nelle leggi liturgiche, 271 - Funzioni liturgiche, 274 - Suono dell'organo e fiori, 274 - Genuflessione o inchino, 275 - Fiori di plastica, 276 - Segno di Croce, 276 - Te Deum alle Quarantore, 276 - Tovaglie per la Messa, 276 - Omissione della Sequenza, 277 - Novizio che fa da Suddiacono, 277 - Purificazione della Pisside, 277 - Distribuzione della Comunione, 278 - Collette dell'Ordinario, 278 - A proposito di un decreto, 279 - Esposizione di immagine, 279 - Plurale e singolare, 331 - Turiferario all'esposizione, 331 - Durante il Credo, 332 - Preci feriali e funzioni liturgiche, 332 - Altari e tabernacoli, 397 - Ancora esposizione di immagini, 399 - Ancora sull'Antifona finale, 400 - Messa e comunione, 401 - Novena di Natale, 401 - Benedizione Eucaristica, 401 - Distribuzione Comunione, 401 - Comunione a malati: e Settimana Santa, 402 - Messa da requiem e assoluzioni, 402 - Vocazioni religiose, 403 - Preghiera per anime del Purgatorio, 404 - Ritorno al Convento, 404 - Croci e Via Crucis, 405 - Organiste, no?, 406 - Conservazione del SS.mo in altri Altari, 488 - Preces post Missam, 488 - Colletta pro re gravi, 489 - Genuflessione e comunione, 490 - Incensazione alle reliquie, 490 - Per due casi, 491 - Benedictio post partum al plurale, 534 - Preces post Missam, 534 - Segno di Croce, 535 - Quesiti Liturgici, 535 - Ancora: esposizioni di immagini, 606 - L'acqua per il Battistero ed il Battistero per il Battesimo solenne, 607 - Preci post Missam, 607 - Altari rivolti al popolo, 608 - Posto in presbiterio, 609 - Funzioni della Novena di Natale, 660 - De Octava Nativitatis Domini, 661.

TEOLOGIA MORALE

Casus conscientiae. De obligatione abstinendi a servilibus, 10 - De ieiuno eucharistico, 81 - De sigillo sacramentali, 150 - De successione hereditaria, 214 - De iniusta damnificatione, 280 - De venditione-amptione, 333 - De facultate binandi, 407 - De horis canonicis atque sacro audiendo, 493 - De usucapione, 537 - De valore matrimonii, 610 - De obligatione restituendi, 666.

Trattazioni. Obbligo grave per la recita corale del Divin Ufficio, 12 - Trattenuta parziale di elemosine di Messe, 82 - Compra-vendita di monete in corso, 87 - Etica della situazione, 152 - Voti privati di castità, povertà e ubbidienza, 216 - Parroci e balli, 220 - Dispensa o causa scusante del precetto dell'astinenza?, 281 - Riserve di peccati e tempo pasquale, 334 - Casi di restrizione mentale rafforzata da giuramento, 338 - L'onanismo oggi - Idee e pratiche contracettive, 495 - Il suo intrinseco e grave disordine morale, 539 - Dottrina e atteggiamento della Chiesa, 612 - Le scuse e i pretesti addotti, 668.

Questioni. Giuramenti di fidanzati, 16 - Facoltà di binare, 17 - Due casi nel matrimonio, 18 - Abluzioni col vino dovendo ancora celebrare, 86 - Libertà tra fidanzati, 88 - Errore comune e confessione, 90 - Sigillo Sacramentale, 91 - Giurisdizione e cooperatore, 92 - Astinenza e dadi di carne, 92 - Parroco e ateo infermo, 93 - Elemosina abbondante, 93 - Ignoranza e censura, 94 - Astinenza e digiuno in domenica, 94 - Omissioni sulla recita dell'Ufficio, 94 - Gestori di sale da ballo, 95 - Gestori di televisori in locali pubblici, 95 - Negozianti disonesti, 95 - Medici scrupolosi?, 96 - Anticipo di applicazioni di Messe, 223 - Elemosina di Messe al Vescovo, 223 - Officium pro officio, 224 - Confessione di donne fuori del confessionale, 224 - Lavoro festivo, 225 - Anzianità di precedenza, 225 - Celebrante non digiuno, 284 - Ancora: conservazione dell'Eucarestia, 285 - Confessionali per le Religiose, 285 - Eccedenza tariffa diocesana, 340 - Materia grave sul furto, 341 - Amicizia o amore sensuale , 341 - Confessioni di sacerdoti, 342 - Intenzione ed elemosina di Messa, 343 - Digiuno eucaristico, 344 - De motu pravo, 344 - Battesimo a bambini di cattivi cristiani, 344 - Abbonamento alla radio e coscienza, 345 - Elemosine di Messe, 346 - Sacramenti sub conditione?, 346 - Varie questioni di Morale, 347 - Trasferimento di pro-

prietà o finzione?, 503 - Elemosine di Messe, 504 - Accusa circa il numero dei peccati, 628 - Peccati in buona fede?, 629 - Quesiti morali, 630 - Confessione di donne senza grata, 631 - Amministrazione della Cresima, 632 - Facoltà di subdelegare, 635 - Autorizzazione per binazione, 686.

DIRITTO CANONICO

Trattazioni. De humana foecundatione artificiali quae dicitur « Eterologa » sub respectu can. 1129 et can. 1075, 101 - Extintio potestatis regendi interim paroecia vacantem (can. 472), 32 - Regime paroeciae morte repentina vacantis (c. 472, n. 2), 97 - Sit modus in rebus, 164 - Revocatio potestatis subdelegatae assistendi matrimoni, 227 - S. Sede e Chiesa, 232 - Delegatio potestatis assistendi matrimoniis, 287 - L'art. 34 del trentenne Concordato, 292 - Segrete istruttorie, 295 - Potestas iurisdictionis exercenda extra territorium, 349 - Impedimento di impotenza, 354 - De facultate binandi, 407 - L'onanismo oggi - Una piaga sempre aperta, 408 - Potestatem assistendi matrimonio sub delegare sacerdoti determinato, 418 - Dispensatio implicita super votum privatum perfectae castitatis?, 421 - Il privilegio del canone, 429 - Voluntas se obligandi et voluntas non adimplendi in ordine ad prolis generationem, 505 - Pontifex Justitiae Maximus, 549 - Matrimonium invalidum, 553 - De phobia Breviarii, 633 - La proibizione dei Libri, 635 - Il matrimonio Concordatario, 357 - Dispensatio a voto perpetuae castitatis, 688.

Questioni. Insegne e precedenza, 36 - Le private rivelazioni, 37 - Cappellani e Parroci, 38 - Stipendi di Messe perduti, 39 - Trascrizione di matrimonio celebrato all'estero, 105 - In tema di precedenza, 297 - De absolutione danda vel deneganda, 415 - Peccato di complicità, 415 - Distribuzione della Comunione, 416 - Religiosi alle sepolture, 417 - Canonico e Confessioni, 557 - Moribondo che rifiuta i Sacramenti, 558 - Errore comune?, 559 - Circa i fini del Matrimonio, 560 - Certificati di matrimonio, 637 - I Rotary Clubs, 638 - Dispersione del voto nelle elezioni canoniche, 693.

IL CLERO E LE LEGGI CIVILI

Certificato verde, 236 - Aumenti di fitti di immobili urbani, 239 - Norma per gli abbonamenti alla RAI-TV, 240 - Denunzie di contratti verbali di affitto, 241 - Installazione di antenne televisive, 241 - Criteri nelle assicurazioni sociali, 300 - Congregazione religiosa - Contributo fognatura e imposta consumo bevande vinose, 302 - Sagristi e Previdenza Sociale, 302 - Tassa concessione governativa per abitabilità, 303 - Registrazione di contratti d'affitto terreni, 303 - Imposta entrata sui canoni d'affitto, 304 - Abbonamento obbligatorio dazio materiali da costruzione, 304 - Canoni, censi, affrancazione, 305 - Esenzioni imposta materiali da costruzione, 305 - Tasse, ruoli, prescrizioni, ecc., 308 - Installazioni di antenne televisive su Chiese, 365 - Lavori di asilo ed I.G.E., 366 - Canoni, censi, locazione, ecc., 367 - Il giuramento delle controversie tributarie, 433 - Agevolazioni imposte dirette a favore famiglie numerose, 435 - Testo unico delle Leggi sulle Imposte Dirette, 436 - Legislazione in favore degli Agricoltori, 441 - Contratti di affittanze agrarie, 442 - Prestazioni perpetue, 443 - Campane e campanili - Orologi regolatori parrocchiali e comune, 512 - Modifiche circa le imposte, 414.

QUESTIONI VARIE

La santità non è un monopolio - A proposito di Clero regolare e Clero secolare, 40 - Un po' di statistica sulla Giornata Universitaria, 368 - La Beata Elena Guerra - Apostola dello Spirito Santo, 445 - Le elezioni in Val d'Aosta e Sicilia, 516 - Catechesi della Prima Comunione dei piccoli, 562 - Un maestro ed una scuola di spiritualità « San Giuseppe Benedetto Cottolengo », 566 - La « religione » del mondo rurale, 310 - Per la tutela del patrimonio Ecclesiastico prezioso in tempo di guerra, 107.

IL PROBLEMA ECONOMICO DEL CLERO

La pensione per la vecchiaia al Clero. Il problema già risolto da 80 anni, 574 - I miglioramenti economici ai sacerdoti, 639 - L'assicurazione dei Sacerdoti per la vecchiaia, 695.

SCHEMI PER VANGELI APOLOGETICI

Dom. I dopo l'Epifania: Tutte le religioni sono buone?, 49 - *Dom. II*: Il miracolo e la sapienza di Dio, 50 - *Dom. III*: La Chiesa e la redenzione degli schiavi, 52 - *Dom. IV*: Miracoli e suggestione, 54 - *Dom. V*: Gli indugi della provvidenza, 55 - *Dom. VI*: La trascendenza del Cristianesimo, 57 - *Dom. di Settuagesima*: Mi convertirò in punto di morte, 59 - *Dom. di Sessagesima*: Non credo se non ciò che comprendo, 60 - *Dom. di Quinquagesima*: Dio è troppo grande per occuparsi di noi, 62 - *Dom. I di Quaresima*: Non basta forse la Bibbia?, 110 - *Dom. II*: La religione è troppo triste, 112 - *Dom. III*: La paura della Confessione, 113 - *Dom. IV*: Non vi sono miracoli provati?, 115 - *Dom. di Passione*: Gesù ha proclamato la sua divinità?, 117 - *Festa di S. Giuseppe*: S. Giuseppe collaboratore di Dio, 118 - *Dom. delle Palme*: Possibilità della Profezia, 120 - *Domenica di Pasqua*: E' possibile la risurrezione universale?, 122 - *Dom. I dopo Pasqua*: Io non credo ciò che non vedo, 166 - *Dom. II*: Lavorare per la conversione degli infedeli, 168 - *Dom. III*: Il trionfo dei cattivi, 170 - *Dom. IV*: Irragionevole il dogma dell'inferno?, 171 - *Dom. V*: Pregai tanto e nulla ottenni, 173 - *Ascensione*: Non si vedono più miracoli, 174 - *Dom. fra l'ottava*: I misfatti della Chiesa, 176 - *SS. Trinità*: La morale cristiana non è forse egoista?, 242 - *Pentecoste*: La missione è troppo difficile, 243 - *Corpus Domini*: E' irragionevole la presenza reale?, 245 - *Dom. II dopo Pentecoste*: Non ho tempo, devo lavorare, 247 - *Dom. III*: Sempre novità nella Chiesa, 248 - *Dom. IV*: Dovrebbero esservi delle Chiese Nazionali, 250 - *Dom. V*: Nella Chiesa bisogna sempre pagare, 313 - *Dom. VI*: La Chiesa dovrebbe occuparsi anche della terra, 315 - *Festa di S. Pietro*: Con minimi mezzi i massimi risultati, 316 - *Dom. VII*: I cristiani non sono migliori degli altri, 370 - *Dom. VIII*: La Provvidenza e l'inuguaglianza delle condizioni, 371 - *Dom. IX*: La Chiesa vende le dispense, 373 - *Dom. X*: Le contribuzioni dei fedeli alla Chiesa, 375 - *Dom. XI*: Materialità dei Sacramenti, 376 - *L'Assunta*: E perchè dell'assunzione di Maria SS. al cielo, 378 - *Dom. XII*: Vi sono dei preti cattivi?, 448 - *Dom. XIII*: La confessione fu inventata dai preti?, 449 - *Dom. XIV*: Le famiglie numerose, 451 - *Dom. XV*: Occorre che la gioventù passi, 452 - *Dom. XVI*: Si mangia ogni giorno della settimana, 454 - *Dom. XVII*: Come vengono fatte le obiezioni contro la religione, 521 - *Dom. XVIII*: Come reagire alle obiezioni degli increduli, 522 - *Dom. XIX*: Io non sono contro Dio, 524 - *Festa dei Santi*: I protestanti contro il culto dei Santi, 578 - *Dom. XX*: Perchè si muore giovani, 579 - *Dom. XXI*: Il perdono non è forse un incentivo al peccato?, 580 - *Dom. XXII*: La tattica dei nemici della religione, 582 - *Dom. XXIII*: Il culto delle reliquie, 583 - *Dom. XXIV*: I miracoli delle false religioni, 585.

Vangeli domenicali e festivi. Dom. I d'Avvento: Il ritorno del Signore, 644 - *L'Immacolata*: 646 - *Dom. II*: L'elogio del Battista, 647 - *Dom. III*: L'umiltà di Giovanni, 649 - *Dom. IV*: L'insegnamento di Giovanni, 652 - *S. Natale*: Il mistero del Presepio, 700 - *Dom. dopo Natale*: La presentazione al Tempio, 701 - *La Circoncisione di N. Signore*, 703 - *Dom. dopo la Circoncisione*: Il SS. Nome di Gesù, 705 - *Epifania del Signore*, 707 - *Dom. I dopo l'Epifania*: La Sacra famiglia, 708 - *Dom. II dopo l'Epifania*: Le nozze di Cana, 711.

BIBLIOGRAFIA

Lortz: Storia della Chiesa nello sviluppo delle sue idee, 64 - Bonelli: Pochi soldi. Molta Fede, 64 - Lopes: De probatione obitus alterius coniugis in ordine ad novum matrimonium ineundum, 124 - Schmary: Essenza del Cristianesimo, 124 - Dragone: La divina Commedia: Prefasi, 125 - Caprile: Massoni e Massoneria, 126 - Preghiamo col Papa, 126 - Barra: Presenza del pensiero cattolico, 179 - Fischer: Quel che il Catechismo non dice, 179 - Hamman: Il mistero della salvezza, 180 - Balthasas: Il Cristianesimo e l'Angoscia, 180 - Perico: Il problema dei trapianti umani, 181 - Tenderini: Urbanità del Religioso, 181 - Dufoyer: La Psicologia degli adolescenti spiegata alle mamme, 181 - Sticco: San Francesco d'Assisi, 182 - Lippert: L'uomo e la bontà, 184 - Martini: Lo zingaro di Cristo, 184 - Salvioni: La grande avventura di Francesco Xavier, 185 -

Fornari: Il Dominatore dei Secoli, 185 - Ravasi: De regulis et constitutionibus religiosorum, 186 - Cassola: La Marta moderna, 187 - Guariglia: Il messianismo russo, 187 - Guarnero: In nome dell'Amore: La legge dell'Amore, 188 - Henze: Andiamo a Loreto, 252 - Poratti: S. Policarpo, 252 - Cersi: Cristianesimo interiore, 380 - Del Giudice: Manuale di Diritto Ecclesiastico, 380 - Pera: Genesi del Pensiero Cristiano, 381 - Canziani: Ogni giorno con Maria, 381 - Majocco: La Mistica del creato, 382 - Palmier: De partecipatione Sancti Ioseph in Mysterio Incarnationis, 382 - Bonaventura da Gangi: Gli Ecclesiastici in Italia, 456 - Bendiscioli: La Riforma Cattolica, 457 - Leoni: Aggiornamento o processo di adeguamento degli Istituti Religiosi femminili alle esigenze della società italiana, 458 - Ridder: Manuale di Storia Ecclesiastica, 460 - Antonio da S. Elia: La proprietà nei lineamenti etici, sociali e giuridici, 460 - Nicholl: Il pensiero contemporaneo, 461 - Davanzo: L'Unzione sacra degli infermi, 462 - Bellini: Lumen Christi, 462 - Matteis: Alter Christus, 526 - Garofalo: La Bibbia oggi, 587 - Lamera: Teologia di S. Giuseppe, 588 - Bianchi: Problemi di storia delle Religioni, 588 - Il Vangelo unificato, 589 - L'Amore del prossimo, 590 - Turchetta: Manuale di Amministrazione Ecclesiastica, 654.

Per la Revisione Ecclesiastica: P. Ceslao Pera O.P.

Direzione e Ammin.: L.I.C.E. - Via Assarotti, 10 - Torino

Abbonam. anno 1959 - L. 1300 - Estero L. 2600 - c/c Postale 2-111

Roberto Berruti, *direttore responsabile*

Autor. P.W.B. n. P.R. 15 del 10-7-1945 - Tip. E. Bono, Via S. Paolo 12 - Torino

PRIMA COMUNIONE E CRESIMA

Per 1ª Comunione. Libri illustrati e doni.

Brey - Angeli che raccontano prime Comunioni di bimbi. Traduz. di M. Berruti. Illustrazioni di M. Soffiantini . . . 400

Myriam - Età felice. Storia di fanciulli nostri e d'oltre mare. Album di p. 160 con illustrazioni a colori 700

— I miei beniamini. Storie vere di bimbi. Con illustrazioni a colori 400

Soldati - Nennolina « fiorellino di Gesù » racconta... (Episodi della vita dolorosa e luminosa della bambina Antonietta Meo, narrati da lei stessa). Con illustrazioni . 400

DOLORE - SOFFERENZE - MALATI
CONSOLAZIONE CRISTIANA

Myriam - Lacrime e sorrisi. « Ai miei fratelli sofferenti » 500

Pazzaglia - Così sia! Pagine di conforto. Risposta al perchè del dolore. La rassegnazione. La consolazione 350

PEDAGOGIA - BIOPSICOLOGIA

Arrighini - La vita è bella. Formazione alla vita. Studio, professione, personalità 600

Arthus Dr. A. - Un mondo sconosciuto. Bimbi e ragazzi. Note di un medico psicopediatra. Direttive pratiche, esempi. Per genitori ed educatori 400

Bernocco - La disciplina della gioventù nella scuola e in famiglia. Consigli e direttive per Direttori, Insegnanti, Genitori, Clero. Educazione sessuale 350

Borsarelli-Sancipriano - Infanzia. Formazione fisica e spirituale del bambino, del fanciullo e dell'adolescente.

1. **Fisiologia.** 53 illustrazioni . . . 500
   Prime cure, igiene, alimentazione, bambini prematuri, immaturi, deboli; sviluppo fisico-psichico. Educazione. Cucina infantile.
2. **Pedagogia. Patologia.** Assistenza sociale. 50 illustrazioni 800
   Sviluppo spirituale, malattie infettive. Assistenza sociale. Colonie.
3. **Educazione e medicina dell'età evolutiva.** Con illustrazioni 350

I tre volumi legati uniti per biblioteca o dono - Legatura amateur - dorso tela 2600

dorso pelle 3500

D'Onofrio - Maestro!... La tua missione, i tuoi doveri, le tue virtù. Pensieri, riflessioni, indirizzi 200

Goens - Ragazzi difficili. Esperienze di un fondatore di villaggi per fanciulli . 200

SCAUTISMO E COLONIE CLIMATICHE

Alessi - Sano, forte, virtuoso. Manuale igienico-fisico-morale del giovane moderno. Con illustrazioni 150

Borsara - Breviario del giovane esploratore e di tutti i giovani. Commento alla legge del g. e., citazioni, esempi . . . 100

Cavallero - L'usignolo. 25 canti scautistici e scolastici 100

Claretta - Scautismo. Principi informativi pedagogici pratici secondo il pensiero del fondatore Baden-Powel. Con illustrazioni 150

— Psicologia ed etica scautistica. Fondamenti. Pratica, Letteratura 300

— La legge scaut alla fiamma del bivacco. Con illustrazioni.
Commento per i lupetti 55
Commento per gli esploratori . . 75

— 250 giochi scautistici. Giuochi di miglioramento fisico, di osservazione e formazione specializzati, vari: canti e canzoni. Utili altresì agli oratori, colonie alpine e marine, ecc. con illustrazioni . . 350

— 100 nuovi giuochi scautistici e giovanili, su cognizioni utili, mestieri, specialità scaut. Con illustrazioni 250

Dacks - Tattica di squadriglia . . . 250

Perucci - Manuale delle Colonie Climatiche per l'infanzia. Organizzazione.

1. Direzione e Amministrazione. a) Norme e direttive con 10 illustrazioni . 300
   b) Regolamento gener. e interno 80

2. Piano educativo didattico.
   a) Per dirigenti con 18 illustraz. 150
   b) Per assistenti con 16 illustraz. 180

— Quaderno di Gruppo per le registrazioni riguardanti assistiti e assistenti. Rapporti - Diario 160

Note esplicative per l'uso del Quaderno di Gruppo 60

AGIOGRAFIA - BIOGRAFIE

Vite di Santi e Sante.

Celestino - Giglio insanguinato. S. Maria Goretti. 4ª ed. riveduta, con documentazione della causa. Con illustrazioni . . 500

Chierotti - Monsieur Vincent. S. Vincenzo de' Paoli presentato al secolo XX. Con illustrazioni 250

Cento - S. Vincenzo Maria Strambi. Con illustrazioni 200

Frasconi - L'ultimo dei Crociati. S. Paolo della Croce fondatore dei Passionisti. Con illustrazioni 500

Vox - « Marietta ». Giglio insanguinato di porpora, S. Maria Goretti 350

Biografia di Religiosi e Religiose.

Canto d'amore - Autobiografia di Madre Maria di S. Cecilia di Roma, religiosa della Congregazione di Gesù-Maria (1897-1924). Con illustrazioni 600

Dragon - Vita intima del P. A. Michele Pro, S.J., fucilato al Messico 350

Emanuele P. - Mons. Agosto Pass. Vescovo di Nicopoli 350

Felici - Il Servo sorridente. Fra Venanzio Quadri, O.S.M. Con illustrazioni . . 250

Girardi - Nella luce del fuoco divino. Madre Maria Galli, relig. di S. C. 150

Larese-Cella - Il cuore di D. Rinaldi, 3° successore di S. G. Bosco. Con illustrazioni 1250

Lazzarini - Pioniere ed apostolo del Messaggio Eucaristico del secolo XX. Il Can. Stefano Antoni. Con illustrazioni . . . 450

Madre Angiolina Buzzetti, Economa Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice . 200

Madre Angela Vallese, prima tra le prime missionarie di S. G. Bosco. Con ill. 500

Mainetti - Un vittorioso - Racconto ai giovani. Biografia di D. A. Beltrami. Con ill. 500

Pazzaglia - Il segreto di un'anima. Dagli scritti di Fra Venanzio Quadri. Con illustr. 250

Petiva - L'Aquila di Rovereto. Istantanee rosminiane 125

Sandrone - Canto di giovinezza pura. Suor Maria Matilde 250

Una Stuart (Janet Erskine) al servizio di Cristo (1857-1914) 700

Veste insanguinata (La). D. Mario Ghibaudo. Profilo di un giovine martire. Memorie di amici 250

Gioventù Maschile - Uomini.

Murari - La tuta insanguinata. Marcello Spicola, operaio idraulico, giovane di A. C., caduto per la libertà. Con illustraz. 100

Piccato - Una piccozza sul culmine. Giovanni Vallana (1926-1945). Con illustraz. 150

Petiva - I nostri grandi quand'erano piccoli. Biografie di grandi italiani. Libro per ragazzi. Con illustrazioni 250

Satta-Medici - Benedetto Parise. Un'anima sul calvario. Vittima volontaria di carità 200

Gioventù Femminile.

Luzi - Dorina Induti, vittima volontaria della crociata per la purezza . . . 125

Myriam - Tre prediletti della Vergine (Fàtima), con illustrazioni 200

Petiva - Donne nostre. Biografie di grandi italiane. Per giovanette, con illustraz. 250

Donne.

Lupano - Amore senza frontiere. Emma Brindicci-Bonzani (1888-1944) fondatrice di premi alla bontà 125

Myriam - Una madre eroica. Agostina Letonnellier, madre di dodici figli. Con illustrazioni 350

Racconti educativi - Letture amene.

Mainetti - La storia di Maggiolina. Romanzo per giovanette. Con illustrazioni . 300

— Consuela (seguito della storia di Maggiolina) Con illustrazioni 250

— Maria Celeste. Terzo volume della storia di Maggiolina 400

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

Indirizzo .....

.....

(Provincia) .....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì(1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. .....

del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

Indirizzo .....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

nell'ufficio dei conti di TORINO

Firma del versante

.....

Addì (1) ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante.

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettino di accettazione

L'Ufficiale di Posta

.....

L'Ufficiale di Posta

.....

Bollo a data dell'ufficio accettante

Mod. ch 8 bis (Edizione 1931)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*

di L. .....

Lire .....

(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

.....

sul c/c N. **2-111** *intestato a*

L. I. C. E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

Addì ..... *194*.....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

---

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento nuovo.

Rinnovo.

Preghiamo sottolineare lo scopo dell'invio.

Quota L. 1300.

P.M. 12

Parte riservata all'Ufficio dei C/C.

N. ..... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di

L.

Il Verificatore

.....

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è un correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente, qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

R. Berruti, *direttore responsabile.*

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

ATTESA RISTAMPA

D. E. M. VISMARA, *S.d.B.*

Novena del Santo Natale

SCHEMI PER BREVI SERMONCINI ISPIRATI ALLA LITURGIA

In-24 di pag. 64 - L. 150

Siamo lieti di presentare raccolti in questo opuscolo, gli schemi di una predicazione liturgica per la Novena del S. Natale, che il compianto D. Vismara pubblicò nella nostra rivista *Verbum Dei*.

Questa pubblicazione è un saggio significativo del costante e intelligente interessamento con cui l'insigne liturgista zelò la conoscenza amorosa delle preghiere ufficiali della Chiesa, da lui sempre considerate come fonte preziosa di vita cristiana e di insegnamento religioso.

Il Clero italiano gradirà — ne siamo certi — questa ristampa che offre la possibilità di tenere una soda ed efficace predicazione dottrinale e liturgica in preparazione alla festività natalizia.

P. IDELFONSO CLERICI B.

Buona Fine e Buon Principio

CONSIDERAZIONI ED AUGURI PER LA FINE DELL'ANNO

(*DISCORSI*)

In-16, pag. 100 - L. 200

Gli auguri che nelle diverse circostanze dell'anno famiglia, amici e conoscenti si scambiano tra loro, sono certo espressioni di animi gentili ma passano fugaci senza un reale apporto di benessere.

Auguri che hanno forza di realizzazione sono quelli, che assumono il tono e l'efficacia della preghiera, perchè fatti con lo sguardo e il pensiero rivolti a Dio.

Questo libro vuole appunto, alla fine d'ogni anno, condurre il cristiano dinanzi all'altare del Signore perchè elevi il suo pensiero e il suo cuore in alto, e di là possa inviare ai suoi cari un augurio efficace: « Buona fine e Buon principio ».

Il piccolo LIBER USUALIS in notazione moderna

Edizione aggiornata

Mons. G. I. ROSTAGNO

Il Parrocchiano cantore

Manuale per la partecipazione colletiva ai canti della liturgia

Kyriale - Asperges, Risposte alla M., Messe varie 9, Credo 4, M. defunti, Libera L. 70 - legato L. 250

Kyriale - Graduale - Ordinario, Kyriale c. s., Graduale, proprio del tempo e dei Santi, pag 358, L. 600 - in tela L. 900

Vesperale - V. della Domenica, Proprio d. tempo e Santi, V. della B. V., Compieta, Ufficio defunti - in tela . . L. 600

Kyriale - Vesperale - Preghiere, Ordinario, Kyriale c. s., Messe lette 5 (canti ital.), Vespri c. s., Sepolture, Canti vari latini e italiani L. 700 - in tela L. 1000

Opera completa - Ordinario, Kyriale, Graduale e Vesperale L. 1400 - in tela 1800

Questo manuale, presentato al suo apparire come lo *strumento ideale ed indispensabile* per la partecipazione dei fedeli alla Liturgia, elogiato e benedetto dal Papa Bendetto XV, rimane tuttora, fra le diverse pubblicazioni del genere uscite in Italia, dopo e ad imitazione di esso, **il manuale più completo, più pratico, più fedele ai testi ufficiali.**

Mº G. PAGELLA

ACCOMPAGNAMENTO FACILISSIMO

ai canti del Parrocchiano cantore

con preludi - interludi - postludi

1. **Kyriale** - In-4, pag. 84 . L. 500
2. **Graduale** - In-4, pag. 386 . L. 2500
3. **Vesperale e Canti vari** - Con Canti comuni di Messa e Vespro . . L. 1600

Per legatura dorso tela, in più L. 250

EDIZIONI L.I.C.E. - R. BERRUTI & C. - TORINO

RECENTISSIMA NOVITA'

P. DANIELE GORLANI, *O.F.M.*

La Scienza del bene e del male

CONFERENZE

Elegante volume in-16 di pag. 240 - L. 900

Il volume che presentiamo è il risultato di una serie di articoli e conferenze che l'A. ha avuto occasione di pubblicare in diverse circostanze. La benevole accoglienza ad essi riservata, l'hanno indotto a compilare un libro, il cui titolo è molto suggestivo, ma che l'A. presenta a modo di problema, non di affermazione.

Il volume tratta: 1. Della coscienza. - 2. L'uomo, il dovere e la morale. - 3. I grandi processi della umanità. - 4. Il significato della vecchiaia. - 5. Corollario: Oltre la scienza del bene e del male.

Le pagine che P. Gorlani ha raccolto sono ancora ardenti del fuoco con cui le ha pronunciate. I temi toccati, la chiarezza dello stile, la persuasione che come una linfa vigorosa irrora l'argomentazione serrata e lucida, sono doti che afferrano l'attenzione e piegano facilmente l'intelligenza.

Un libro che fa pensare il lettore e lo interessa all'argomento.

Sac. LUIGI ROLANDO

Regem venturum Dominum...

Gesù Cristo nostro Re e Salvatore

Dieci Discorsi per la Novena di Natale

e per le Feste di N. S. In-8, p. 112, L. 150

In questa sua nuova opera, l'A. mette in viva luce l'eroica figura del nostro Divin Salvatore, che predicò la dottrina *ricevuta dal Padre* in mezzo ad un ambiente saturo dell'idea d'un Messia politico e temporale. Anche gli Apostoli seguirono Gesù nella speranza dei primi seggi in questo futuro regno messianico in terra. Ma il Redentore non bruciò neppure un granel d'incenso sull'ara d'un tale borioso nazionalismo, e predicò solo e sempre il ritorno a Dio, l'adempimento della Sua santa volontà e la fratellanza tra gli uomini.

Questi dieci discorsi possono servire anche per feste di N. Signore e riuscire di utile e dilettevole lettura a quanti si appassionano per gli studi religiosi.

F. GERVASIO

Come insegnare musica e canto

con metodo naturale oggettivo

Fasc. di 32 pagg. in-8° grande - L. 60

Che cosa significhi insegnare ai fanciulli la musica ed il canto con metodo naturale oggettivo diremo in poche parole.

L'Autore nella prima pagina riproduce il Programma Ministeriale (D.M. 9-2-45) per l'insegnamento del canto nelle prime due classi elementari, e nelle 27 pagine di cui è composto il suo trattatello, egli offre ai maestri, usando il linguaggio comune nella forma più semplice e senza strumenti od attrezzature speciali, come la classe di canto possa realizzarsi per la gioia dei nostri fanciulli e dei maestri stessi.

E nelle 27 pagine c'è tutto: come si debbono dividere gli allievi in classi; come si imposta la voce; come si sviluppa e si educhi il senso ritmico; come si imparino gli intervalli, le figure di valore, la divisione dei tempi, la scala maggiore e minore, le tonalità; il tutto esposto con gradualità e con espressioni adatte alla intelligenza degli allievi di ognuna delle cinque classi, servendosi delle melodie più note del repertorio popolare sacro e lirico, di modo che al termine di ogni anno gli allievi abbiano già pronti i canti pei loro saggi.

Il metodo è pratico e può essere adottato con vantaggio anche ai nostri cori ecclesiastici, quando si vogliono ottenere risultati nel minor tempo possibile.